



Rassegna Stampa 20 settembre 2023

A cura della dott.ssa Maria Grazia Elfio
Ufficio Stampa e Comunicazione
ufficiostampa@villasofia.it

PS PANORAMA DELLA SANITÀ

Panorama della Sanità

Al via in Romagna il primo Corso di formazione per direttori generali

PS panoramasanita.it/2023/09/20/al-via-in-romagna-il-primo-corso-di-formazione-per-direttori-general/



A Cesena presentato il percorso manageriale attivato dalla Regione Emilia Romagna per formare la nuova classe dirigente della sanità

La Romagna in campo anche per la formazione dei

manager della sanità del futuro. È partito il 14 settembre scorso, alla Biblioteca Malatestiana di Cesena, il Corso di formazione manageriale per Direttori Generali delle Aziende sanitarie locali, delle Aziende ospedaliere e degli altri Enti del Servizio Sanitario Nazionale. Il Corso, primo nel suo genere realizzato in Romagna, è stato attivato dalla Regione Emilia Romagna con deliberazione della Giunta Regionale n.347 del 13 marzo 2023, secondo

quanto stabilito dall'Accordo ai sensi dell'Art. 1, comma 4, lettera C) del decreto Legislativo 171 del 2016 tra Governo, Regione e province autonome sottoscritto il 16 maggio 2019.

È organizzato dall'Azienda Usl della Romagna e dall'Unità Operativa di Ser.In.Ar CREAS (Centro di Ricerche e Studi nell'Ambito dei Sistemi Sanitari) in collaborazione con l'Università di Bologna. L'obiettivo del percorso formativo, che si svilupperà da settembre 2023 a febbraio 2024, nelle aule della Malatestiana di Cesena, del CEUB di Bertinoro e della Rocca Delle Caminate di Meldola, è quello di formare i futuri dirigenti e manager del Servizio Sanitario Nazionale, anche grazie alla presenza di qualificati docenti di fama nazionale e internazionale, dalla comprovata esperienza teorica e pratica in materia di sanità pubblica, sugli aspetti legati all'organizzazione e gestione dei servizi sanitari.

Sono intervenuti alla presentazione, il sindaco di Cesena Enzo Lattuca, il presidente della Regione Emilia Romagna Stefano Bonaccini, il direttore generale Cura della persona, salute e welfare della Regione Emilia Romagna Luca Baldino, il rettore dell'Università di Bologna Giovanni Molari, la direttrice del Settore Innovazione Servizi Sociali e Sanitari della Direzione Generale Cura della persona, salute e welfare della Regione Emilia Romagna, nonché direttore responsabile del Corso, Maurizia Rolli, il presidente di Ser.In.Ar Dario Maio e il direttore generale di Ausl Romagna Tiziano Carradori.

“L’Azienda – ha affermato Carradori – è stata chiamata a contribuire alla formazione per una classe dirigente del SSN e Regionale capace di interpretare un management impegnato, culturalmente e socialmente, nonché una leadership trasformativa per una sanità che si confronta con un contesto di riferimento caratterizzato da una molteplicità di transizioni (cambiamento climatico, transizione sociale e demografica, transizione epidemiologica, transizione tecnologica), di sfide e di criticità. Si tratta di formare una classe dirigente che possa essere quanto meglio consapevole della peculiarità del senso da attribuire ad una Azienda sanitaria. Un senso diverso da quello valevole per una impresa. Diversamente da quest’ultima per un’azienda sanitaria la finalità di istituto, ovvero la sua ragion d’essere, non coincide con la finalità economica. Un percorso dialettico-formativo che sappia discutere e affrontare le principali complessità, le complicazioni e i paradossi che connotano il contesto di riferimento. Tutti aspetti che non possono essere aggirati e che non dispongono di facili ricette. Un percorso che rifiuti il “pensiero unico”, semplicistico e propinante ricette mainstream del momento, per ricercare quell’equilibrio tra gli aspetti culturali, sociali ed economici che consenta al sistema sanitario pubblico ed universalistico – ha aggiunto il Dg – di continuare indefinitamente nel tempo nel promuovere, difendere e ripristinare la salute costituzionalmente tutelata. Ovvero, un sistema sostenibile”.

Nel pomeriggio, la prima lezione in aula, con la lettura inaugurale “Performing Health Governance” a cura del professor Robert Desmarteau dell’Università di Quebec (Montreal, Canada), Dipartimento di Strategia e Governance – Responsabilità Sociale e Ambientale.

I contenuti del corso

Organizzazione e gestione sanitaria, strumenti e tecniche proprie del processo manageriale, quali l’analisi e la valutazione dei modelli organizzativi, la pianificazione strategica ed operativa, il controllo di gestione, la direzione per obiettivi e la gestione delle risorse umane e il benessere organizzativo, la qualità, la cultura dell’innovazione organizzativa e tecnologica, la ricerca e la valutazione, l’anticorruzione e la privacy, la comunicazione e l’umanizzazione delle cure, la prevenzione e la promozione della salute.

La gestione del corso, presieduto in qualità di Direttore responsabile da Maurizia Rolli (direttrice del Settore Innovazione Servizi Sociali e Sanitari della Direzione Generale Cura della persona, salute e welfare della Regione Emilia Romagna) è affidata al **Comitato scientifico**, di cui fanno parte Luca Baldino (direttore generale Cura della persona, salute e welfare della Regione Emilia Romagna) Tiziano Carradori (direttore generale di Ausl

Romagna), Gianluca Fiorentini (professore, Dipartimento di Scienze Economiche Università di Bologna – Delegato per i rapporti con il SSN) e Carlo Lusenti (direttore Dipartimento Chirurgico e Grandi Traumi di Ausl Romagna), con il supporto dell'Unità Operativa Formazione e Valutazione delle Risorse Umane Ausl Romagna diretta da Carlo Somenzi.

La **Segreteria Scientifica** è composta da Vanni Agnoletti (direttore Unità Operativa Anestesia e Rianimazione dell'ospedale Bufalini di Cesena), Fausto Catena (direttore Unità Operativa Chirurgia generale e d'urgenza dell'ospedale Bufalini) e Cristina Ugolini (professoressa Università di Bologna).

Della durata complessiva di 240 ore, si compone di attività formativa teorica e pratica. La metodologia didattica privilegia il lavoro di gruppo e l'analisi di esperienze nazionali ed internazionali particolarmente significative.

Il corso – che **vede 26 iscritti** – consentirà una volta acquisita la certificazione l'inserimento nell'Elenco nazionale dei soggetti idonei alla nomina di Direttore generale delle Aziende sanitarie e degli altri Enti del Servizio Sanitario Nazionale e negli Elenchi regionali per la nomina a direttore sanitario e direttore amministrativo.

I docenti appartengono alle più prestigiose istituzioni nazionali (Università di Bologna, Università Bocconi, Università Cattolica, Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, Humanitas University, Università di Torino etc) e internazionali (Quebec University, University College of London, Carnegie Mellon University USA, Jefferson College Philadelphia, Oxford University etc), Regione Emilia-Romagna e AUSL della Romagna. Sarà presente il Guru del Management Henry Mintzberg della McGill University CANADA. Saranno anche presenti esperti nazionali di comunicazione quali i giornalisti Riccardo Iacona e Giorgio Pacifici.

Le tesi dei corsisti saranno pubblicate su Discover Health Systems, la rivista internazionale di Springer che ha sede scientifica all'Ospedale Bufalini di Cesena.

PS PANORAMA DELLA SANITÀ

Panorama della Sanità

In Lombardia i medici in formazione potranno assistere sino a 1.500 pazienti

PS panoramasanita.it/2023/09/20/in-lombardia-i-medici-in-formazione-potranno-assistere-sino-a-1-500-pazienti/



L'Assessore Bertolaso: aumentare l'assistenza sanitaria di primo livello nel territorio regionale

In Lombardia i medici che frequentano il primo anno del corso di formazione in

medicina generale appartenenti a qualsiasi anno del triennio potranno assistere fino a 1.000 pazienti. I medici iscritti al terzo anno del corso potranno arrivare fino a 1.500 assistiti (mentre oggi il limite è 1.000). Lo ha deciso la Giunta regionale che ha approvato una delibera proposta dall'assessore al Welfare, Guido Bertolaso. "L'obiettivo – evidenzia l'assessore – è quello di aumentare l'assistenza sanitaria di primo livello nel territorio regionale. A

causa della carenza dei medici di medicina generale, confermata dalla scarsa adesione all'ultimo bando ordinario, avviati, temporaneamente, alcuni interventi. Queste azioni – conclude Bertolaso – saranno riviste in base ai risultati ottenuti in occasione dei prossimi accordi integrativi regionali".

Le novità per i medici in formazione, maggiori ore a disposizione dei pazienti

La delibera regionale prevede altre azioni. Per i medici iscritti al primo anno di corso, possibile incarico a 12 o 24 ore settimanali di assistenza primaria ad attività oraria. Si tratta della Continuità Assistenziale ex Guardia Medica. Per i medici iscritti al secondo e al terzo anno di corso conferimento incarichi fino a 38 ore settimanali. Sempre su base volontaria. Sarà inoltre possibile per i medici in corso di formazione specifica in medicina generale assumere contemporaneamente incarichi temporanei o provvisori di medico di assistenza primaria a ciclo di scelta e ad attività oraria. Infine, per i medici in corso di formazione specifica in medicina generale, ai quali sia già stato conferito un incarico

temporaneo o provvisorio di assistenza primaria prima dell'entrata in vigore della delibera regionale, le Aziende potranno valutare l'opportunità di non applicare i massimali previsti dalla delibera.

PS PANORAMA DELLA SANITÀ

Panorama della Sanità

Ipacs e Asl Roma 1 presentano il progetto City Competent

PS panoramasanita.it/2023/09/20/ipacs-e-asl-roma-1-presentano-il-progetto-city-competent/



La Azienda Sanitaria Locale partecipa alla ricerca dei primi "Cittadini competenti" al servizio di obiettivi inter-istituzionali

Il 23 settembre dalle 16.00 alle 17.30, presso la Torre Vicereale di Cetara con

dimostrazioni pratiche e camminate di coaching, aperte a tutta la comunità, Ipacs (Institutional & Public Coaching Services) presenta le prime realtà istituzionali, in ambito nazionale, che partiranno con il progetto City Competent, favorendo concrete alleanze fra i cittadini e la P.A. Il progetto Cittadino e Persona Competente (City Competent) consiste nel coltivare le competenze dei cittadini, per sviluppare catalizzatori di cambiamento, insieme alle istituzioni,

utilizzando strumenti innovativi quali l'arte partecipata ed il coaching. I cittadini si allenano a lavorare con le Istituzioni su obiettivi cross-istituzionali, che generano "interessi collettivi", portano valore sociale ed economico all'intera comunità, producendo benessere sociale.

La Asl Roma 1 ha aderito attivamente al progetto sostenendo l'importanza per le istituzioni di essere in grado di leggere tempestivamente i bisogni emergenti della popolazione. A tal fine il **Commissario straordinario dell'azienda sanitaria, Giuseppe Quintavalle**, annuncia la *"ricerca di 11 city competent nelle zone urbanistiche del distretto 1 per gestire con efficacia ed appropriatezza i piani di zona, ed il dialogo con gli anziani, categoria a rischio degli interventi pubblici in ottica interdisciplinare"*.

Il progetto che riguarda la Asl Roma 1 vede come stakeholders, oltre all'azienda sanitaria locale, anche sei associazioni esperte della tematica "anziani" ed operanti sul territorio del Distretto 1. **Gli obiettivi principali** riguardano l'alfabetizzare i cittadini anziani sulle

offerte socio-sanitarie del Distretto 1, facilitare la presa in carico “leggera” degli anziani con multipatologie e soli (nuclei monopersona) per ridurre gli accessi al Pronto Soccorso, definire Percorsi Diagnostico Terapeutici Assistenziali (PDTA) delle fragilità.

Le fasi del progetto sono 4 e consistono nella presentazione dello stesso (il 23 settembre a Cetara), l’organizzazione, entro dicembre 2023, di 7 giornate di alfabetizzazione della cittadinanza e l’assessment delle soft skill per selezionare 11 cittadini eleggibili come “Cittadini competenti”, la realizzazione di un progetto di arte partecipativa volto a costruire in quattro eventi la mappatura emozionale, sistematica ed organizzativa della presa in carico delle fragilità e, infine, la pubblicazione su una rivista scientifica dei risultati della metodologia applicata.

Per iscriversi al percorso di City Competent è sufficiente collegarsi alla pagina <https://www.competenceconomy.it/diventa-city-competent/> ed inserire le proprie esperienze e l’area di interesse.

Ipertensione: la corsa contro un killer silenzioso

PS panoramasanita.it/2023/09/20/iptensione-la-corsa-contro-un-killer-silenzioso/



Publicato il primo rapporto dell'Oms che descrive in dettaglio l'impatto devastante dell'ipertensione e i modi per fermarla

L'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms) ha

pubblicato il suo primo rapporto sul devastante impatto globale della pressione alta, insieme a raccomandazioni su come vincere la corsa contro questo killer silenzioso. Il rapporto mostra che circa 4 persone affette da ipertensione su 5 non vengono adeguatamente trattate, ma se i paesi riuscissero ad aumentare la copertura, si potrebbero evitare 76 milioni di decessi tra il 2023 e il 2050. L'ipertensione colpisce 1 adulto su 3 in tutto il mondo. Questa

condizione comune e mortale porta a ictus, infarto, insufficienza cardiaca, danni ai reni e molti altri problemi di salute.

Il numero di persone che convivono con l'ipertensione (pressione sanguigna pari o superiore a 140/90 mmHg o che assumono farmaci per l'ipertensione) è raddoppiato tra il 1990 e il 2019, passando da 650 milioni a 1,3 miliardi. Quasi la metà delle persone con ipertensione a livello globale non sono attualmente consapevoli della propria condizione. Più di tre quarti degli adulti con ipertensione vivono in paesi a basso e medio reddito.

“L'età avanzata e i fattori genetici – spiega l'Oms – possono aumentare il rischio di ipertensione, ma fattori di rischio modificabili come una dieta ricca di sale, la mancanza di attività fisica e il consumo eccessivo di alcol possono anche aumentare il rischio di ipertensione. Cambiamenti nello stile di vita, come seguire una dieta più sana, smettere di fumare ed essere più attivi, possono aiutare ad abbassare la pressione sanguigna. Alcune persone potrebbero aver bisogno di farmaci in grado di controllare efficacemente l'ipertensione e prevenire le complicazioni correlate.

La prevenzione, la diagnosi precoce e la gestione efficace dell'ipertensione sono tra gli interventi più efficaci in termini di costi nell'assistenza sanitaria e dovrebbero essere prioritari da parte dei paesi come parte del loro pacchetto nazionale di benefici sanitari offerto a livello di assistenza primaria. **I benefici economici derivanti dal miglioramento dei programmi di trattamento dell'ipertensione superano i costi in un rapporto di circa 18 a 1".**

“L'ipertensione può essere controllata efficacemente con regimi terapeutici semplici e a basso costo, eppure solo circa una persona su cinque con ipertensione l'ha controllata”. Ha detto **Tedros Adhanom Ghebreyesus, direttore generale dell'OMS**. “I programmi di controllo dell'ipertensione rimangono trascurati, a cui viene data poca priorità e ampiamente sottofinanziati. Il rafforzamento del controllo dell'ipertensione deve far parte del percorso di ogni Paese verso una copertura sanitaria universale, basata su sistemi sanitari ben funzionanti, equi e resilienti, costruiti sulle fondamenta dell'assistenza sanitaria primaria”.

Il rapporto viene lanciato durante la **78a sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite** e affronta i progressi verso gli obiettivi di sviluppo sostenibile, compresi gli obiettivi sanitari sulla preparazione e risposta alla pandemia, la fine della tubercolosi e il raggiungimento della copertura sanitaria universale. Per progredire in tutti questi ambiti – sottolinea l'Oms – sarà essenziale migliorare la prevenzione e il controllo dell'ipertensione. Un aumento del numero di pazienti efficacemente trattati per l'ipertensione ai livelli osservati nei paesi ad alto rendimento potrebbe prevenire 76 milioni di decessi, 120 milioni di ictus, 79 milioni di attacchi cardiaci e 17 milioni di casi di insufficienza cardiaca da qui al 2050.

“Ogni ora, più di 1 000 persone muoiono di ictus e infarti. La maggior parte di questi decessi sono causati dall'ipertensione e la maggior parte avrebbe potuto essere prevenuta”, ha affermato **Tom Frieden, Presidente e CEO di Resolve to Save Lives**. “Una buona cura dell'ipertensione è conveniente, a portata di mano e rafforza l'assistenza sanitaria di base. La sfida ora è passare da “a portata di mano” a “raggiunto”. Ciò richiederà l'impegno dei governi di tutto il mondo”.

quotidiano **sanità**.it

Mercoledì 20 SETTEMBRE 2023

Covid. Crisanti (Pd): "Casi aumentano ma dati attuali perlopiù non sono attendibili perché c'è chi si fa il test da solo"

Il senatore: "In maniera generica si può dire che tutte le persone sopra i 75 anni si dovrebbero vaccinare" e ovviamente "fra i più giovani chi ha alcune patologie che espongono a un rischio aumentato". Quanto ai tamponi, "io un test lo farei in presenza di sintomi, specialmente se si è a contatto con persone fragili".

"Quelle che circolano attualmente sono varianti Omicron molto infettive la cui trasmissione è facilitata dal fatto che è passato tanto tempo dalla vaccinazione e che hanno molte mutazioni, che le rendono in qualche misura 'invisibili' agli anticorpi indotti dalle vaccinazioni precedenti. I casi di Covid aumentano, ma di fatto siamo ciechi, perché non vengono forniti dati in modo costante e i dati attuali perlopiù non sono attendibili perché c'è chi si fa il test da solo, o con vari test". E' il quadro tracciato all'Adnkronos Salute dal professore di microbiologia e senatore **Pd Andrea Crisanti**.

L'esperto fa il punto sulla situazione Covid e sulle nuove varianti, da Eris (EG.5) all'altamente mutata Pirola (BA.2.86). La prima mostra un andamento in crescita e avanza anche in Italia. Mentre per Pirola, precisa Crisanti, "è troppo presto per dire che impatto potrebbe avere. Va precisato che finora siamo di fronte a varianti che sono molto simili a Omicron". Elemento che deve far stare tranquilli? "Diciamo che non siamo di fronte alla variante Delta", puntualizza il senatore e scienziato. La campagna vaccinale in vista della stagione fredda è ormai alle porte, i nuovi vaccini aggiornati sono attesi a partire dalla prossima settimana. "In maniera generica – osserva Crisanti – si può dire che tutte le persone sopra i 75 anni si dovrebbero vaccinare" e ovviamente "fra i più giovani chi ha alcune patologie che espongono a un rischio aumentato". Quanto ai tamponi, "io un test lo farei in presenza di sintomi, specialmente se si è a contatto con persone fragili", conclude.

Covid: efficacia del vaccino sottovalutata, studio rivela «falla» in trial clinici

L'efficacia del vaccino anti-Covid potrebbe esser stata sottovalutata. A fare luce su una nuova «falla» è stato uno studio condotto da un team di scienziati del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr) e dell'Università di Salerno

di Valentina Arcovio



L'efficacia del **vaccino anti-Covid** potrebbe esser stata sottovalutata. A fare luce su una nuova «falla» è stato uno studio condotto da un team di scienziati del **Consiglio nazionale delle ricerche** (Cnr) e dell'Università di Salerno. I risultati, pubblicati sulla rivista **Plos One**, hanno dimostrato che condurre **test clinici** di fase III su ampi gruppi durante il **picco di un'epidemia** (come è successo per AstraZeneca) porta a una significativa sottovalutazione dell'efficacia del vaccino, anche in assenza di **fattori di confusione**. «La nostra ricerca sfida la comprensione tradizionale di come valutiamo l'efficacia dei vaccini», commenta **Antonio Scala**, ricercatore del Cnr e autore principale dello studio.

I risultati dei test clinici su un vaccino variano a seconda delle fasi dell'epidemia

La corsa allo **sviluppo dei vaccini** durante la pandemia è stata straordinaria, comportando un'accelerazione senza precedenti dei test clinici. Tuttavia, il nuovo studio intitolato «Misurare l'efficacia di un vaccino durante un'epidemia» getta luce su un **fattore cruciale** che è passato largamente inosservato: come variano i risultati dei test clinici quando vengono condotti in diverse **fasi dell'epidemia**. I ricercatori hanno da tempo compreso che l'efficacia di un vaccino può variare in base a molteplici fattori, tra cui le caratteristiche della popolazione e l'emergere di nuove **varianti del virus**. Tuttavia, le scoperte rivoluzionarie di questo studio rivelano una **dimensione critica** che è stata precedentemente trascurata. Lo studio mette in luce che il momento in cui vengono effettuati questi **test clinici** è di importanza fondamentale.

Stime inaccurate portano a errori di valutazioni per il raggiungimento dell'immunità di gregge

«Abbiamo scoperto che quando i trial clinici coincidono con il **picco dell'epidemia**, l'efficacia misurata di un vaccino può sottostimare significativamente la sua **reale efficacia**», afferma Scala. «Questo effetto diventa ancor più evidente all'aumentare della proporzione di individui infetti nella popolazione e

con l'aggravarsi della **gravità dell'epidemia**. Una stima inaccurata dell'efficacia del vaccino – aggiunge – porta ad una valutazione errata del numero di individui da vaccinare per raggiungere l'**immunità di gregge**". Questa ricerca innovativa ha profonde implicazioni per la nostra comprensione delle **prestazioni dei vaccini** in scenari reali. Mettendo in luce l'impatto del momento dell'epidemia sulle misurazioni dell'efficacia, la ricerca sottolinea l'importanza di considerare il contesto più ampio nell'interpretazione dei risultati dei **test clinici**.

Il fattore è tempo è determinante per le strategie di vaccinazione

Le scoperte del team suggeriscono che la comunità deve esercitare cautela nell'interpretare i dati sull'**efficacia dei vaccini** generati durante il picco di un'epidemia. Riconoscere questo fattore legato al tempo è fondamentale per i decisori politici, gli **operatori sanitari** e il pubblico mentre prendono decisioni informate sulle **strategie di vaccinazione**. Il nuovo studio rappresenta un contributo fondamentale alla nostra comprensione delle prestazioni dei vaccini di fronte a sfide senza precedenti per la salute pubblica. Questa ricerca non solo migliora la nostra comprensione della dinamica dei vaccini durante le pandemie, ma guida anche gli sforzi futuri di **vaccinazione per il Covid-19** e oltre.

dopo l'anticorruzione

Policlinico, 20 anni di sprechi e rinvii adesso indaga la Corte dei Conti

L'Anac ha trasmesso la documentazione sull'Umberto I ai pm di viale Mazzini Nel mirino 242 milioni di mancati investimenti

Sull'Umberto I indaga la Corte dei Conti. L'Autorità nazionale anticorruzione, ultimati gli accertamenti, ha ricostruito quanto accaduto in venti anni sul restyling del policlinico, precisando che tanti sono stati gli studi e le consulenze assegnati, ma che non è stato fatto sostanzialmente niente nonostante fossero stati stanziati per quei lavori 242 milioni di euro. Nell'attesa che sulle diverse criticità riscontrate dall'Anac rispondano tanto dall'Umberto I quanto dalla Regione Lazio, sul caso sta effettuando indagini anche la Procura contabile, a cui l'Anticorruzione ha inviato una corposa documentazione.

Dalla fine del secolo scorso ad oggi sono stati ben cinque i progetti messi a punto per la ristrutturazione del più grande ospedale d'Europa e, non essendo andata in porto alcuna iniziativa, l'Anac sostiene che ora occorreranno maggiori risorse per realizzare i lavori previsti e che si rischia pure di perdere i fondi del Pnrr destinati sempre all'Umberto I. In 23 anni, in pratica, nessun « concreto avvio di alcun lavoro, ma solo il pagamento di parcelle per comitati, piani e consulenze ». Tanto che, per l'Autorità nazionale anticorruzione, « i fondi in origine previsti per la ristrutturazione di tutti i 46 edifici che compongono il complesso ospedaliero, sono oggi appena sufficienti per la ristrutturazione di 17 edifici ». Lo stato della ristrutturazione del policlinico è stato definito come un piano caratterizzato da « inerzia delle amministrazioni coinvolte », che avrebbero operato « in generale contrasto con i principi di buon andamento e imparzialità della pubblica amministrazione, nonché con i principi sanciti dal codice degli appalti ». E due anni fa la stessa Corte dei Conti, che ora torna a compiere accertamenti sull'Umberto I, aveva sottolineato che i ritardi di progettazione ed attuazione degli interventi finanziati erano dovuti « più al frutto di scelte politiche, intervenute con il susseguirsi delle varie giunte, che a ponderate valutazioni delle concrete esigenze sanitarie della capitale ». Nel dettaglio, su proposta del Ministero della sanità, nel 1998 venne varato un piano straordinario di interventi e alla ristrutturazione del policlinico vennero destinati 242 milioni di euro. Il primo progetto per i lavori è stato presentato alla Commissione nominata ai sensi della legge del '98 e poi ne sono seguiti altri. Nel 2000 infatti è stato redatto dal Dipartimento industrial design, tecnologia nell'architettura e cultura dell'ambiente" dell'Università « La Sapienza » un documento preliminare alla progettazione, che prevedeva la conservazione dei fabbricati che si sviluppano lungo il fronte del viale del Policlinico e la sostanziale demolizione dei restanti edifici, ma che non ha mai avuto un nulla osta definitivo. Tre anni dopo un documento preliminare alla progettazione redatto da un ingegnere, che prevedeva la conservazione degli edifici sul viale del Policlinico e dei tre edifici storici su viale Regina Margherita e la demolizione degli altri. E poi gli altri progetti, per arrivare, senza che appunto sia stato avviato il restyling, al novembre 2019, quando è stata bandita la gara per l'affidamento dei servizi di aggiornamento della progettazione di fattibilità tecnico- economica, di progettazione definitiva, di progettazione esecutiva e di coordinamento della sicurezza in fase di progettazione, relativamente all'intervento di rimodulazione della prima fase esecutiva del piano.

— **cle.pis.**

kDirettore generale Fabrizio D'Alba, da due anni direttore generale del Policlinico universitario Umberto I

I finanziamenti

Per ristrutturare i padiglioni 30 milioni dal Pnrr “Ma ne servono almeno 400”

La Regione vorrebbe trasformare gli edifici dell'ospedale in ostelli per gli studenti. Fondi insufficienti per sistemare fognature e per la stabilità sismica

di Clemente Pistilli Per venti anni sono stati fatti progetti finalizzati a ristrutturare l'Umberto I investendo 242 milioni di euro senza poi aprire un cantiere. In realtà soltanto per la messa in sicurezza del policlinico, qualcosa dunque di ben diverso dal restyling, occorrerebbero circa 400 milioni. Il doppio di quanto stanziato sinora. Una stima che emerge dalla dettagliata analisi fatta dal prof Antonio Sili Scavalli, reumatologo e sindacalista Fials sui diversi piani approntati per il più grande ospedale d'Europa, oggetto anche di un lungo elenco di esposti e diffide fatti dal professore al Ministero della salute, alla Procura di Roma, alla Corte dei Conti, all'Anac e alla Regione Lazio. E una cifra in parte confermata dalla stessa Azienda ospedaliera. I problemi della storica struttura sanitaria, nel centro della capitale, appaiono così ancor più profondi di quelli elencati dall'Autorità nazionale anticorruzione nella delibera con cui, dopo due decenni di stasi, è stato chiesto all'Umberto I e al presidente del Lazio, Francesco Rocca, di intervenire.

Soltanto per rendere sicuro l'Umberto I, che la Regione vorrebbe adibire a studentato una volta realizzato un nuovo ospedale, si punta sui fondi del Pnrr. Si tratta di 30 milioni di euro, da spendere entro il 2026, finalizzati appunto alla realizzazione delle opere previste di miglioramento strutturale e di messa in sicurezza degli edifici. Quegli spazi, una cittadella che quotidianamente ospita personale sanitario, malati e visitatori, non sono sicuri, ma restano aperti per evitare di mandare in tilt il già disastroso sistema sanitario romano. In realtà però, guardando soltanto agli interventi più importanti, tra antisismica, impianti elettrici, antincendio e fognature, di milioni ne occorrono appunto circa 400. In passato, sul fronte del rischio terremoti, gli stessi tecnici dell'Azienda ospedaliera del resto hanno sostenuto che occorrevano 258 milioni di euro.

Per quanto riguarda poi la ristrutturazione, Sili Scavalli, anche nelle ultime note inviate al presidente Rocca, ha sostenuto che il progetto preliminare approvato dal Nucleo di valutazione regionale nel 2018 prevede una durata totale dell'opera di almeno 9 anni dal momento del primo affidamento della progettazione esecutiva e che soprattutto il progetto prevede la messa a norma di solo il 40% della struttura, riqualificando circa 80mila metri quadrati su 200mila, con la conseguenza di impianti messi a norma in alcuni edifici e altri ancora fuori norma seppur utilizzati. Senza contare poi la piaga della rete fognaria, su cui ha aperto un'inchiesta anche la Procura di Roma, estesa per circa 2.100 ml, che le video ispezioni realizzate dalla ditta Initiative 2000 Sea srl nel primo semestre del 2007 hanno evidenziato avere notevoli criticità. Estremamente degradato il collettore della Clinica delle Malattie infettive e quello della II Clinica Medica, dove non è stato neanche possibile l'accesso ad alcuni cunicoli poiché completamente pieni di liquami. Nell'esposto inviato alla Procura viene quindi descritto un sistema promiscuo di acque reflue chiare e scure. Sul fronte dell'antisismica, infine, segnalate da tempo lesioni negli Edifici 8, 16, 26 e 29. Abbastanza per spingere Sili Scavalli a chiedere a Rocca di «valutare l'opportunità di edificare un nuovo ospedale in area da individuare invece di ristrutturare il policlinico Umberto I». Proprio quello che intende fare il governatore. Ma gli edifici storici, che la Regione assicura manterranno una destinazione pubblica e su cui l'ente punta a realizzare uno studentato, vanno messi in sicurezza. Un'operazione per cui non basterebbe neppure l'intera somma sinora stanziata per l'Umberto I.

Emergenze L'ingresso del pronto soccorso del Policlinico: la struttura ospedaliera è accanto alla città universitaria della Sapienza

MIMMO FRASSINETI / AGF

SICPRE

SICPRE, chirurgia plastica in sicurezza

SUL SITO DELLA SOCIETÀ GLI SPECIALISTI E TUTTE LE INFORMAZIONI SUGLI INTERVENTI

Medici specialisti, informazioni complete, strutture adeguate, materiali dotati di tutte le autorizzazioni: la sicurezza in chirurgia plastica si basa su punti fermi. Da diversi anni, la Società Italiana di Chirurgia Plastica Ricostruttiva- rigenerativa ed Estetica (SICPRE) si impegna per diffonderli e per aumentare la consapevolezza dei pazienti.

“ La chirurgia plastica è sicura, a patto però che venga eseguita come, dove e da chi è titolato per farla dice Francesco Stagno d'Alcontres, presidente SICPRE -. Nessuno si farebbe operare alla retina da chi non è oculista.

Con la stessa ragionevolezza nessuno si dovrebbe sottoporre a un intervento di chirurgia plastica ricostruttiva o estetica senza rivolgersi a uno Specialista in chirurgia plastica ricostruttiva ed estetica, il medico che dopo la laurea in Medicina e Chirurgia ha frequentato per 5 anni la Scuola di specializzazione di chirurgia Plastica Ricostruttiva ed Estetica”. Scegliere uno specialista significa affidarsi al professionista più preparato, in grado di affrontare al meglio le eventuali complicanze. “ Si tratta di casi rari – sottolinea Stagno d'Alcontres - ma la sicurezza viene dalla prudenza, non dall'ignorare i rischi”. Lo stesso buonsensosuggerisce un “no” agli interventi di chirurgia plastica low cost all'estero. “ In questi casi – spiega il presidente SICPRE - l'operazione viene eseguita da personale che non si conosce e di cui si ignora la preparazione.

Dopo pochi giorni in hotel, il paziente ritorna in Italia, senza nessuno a cui rivolgersi in caso di necessità. E ogni giorno, noi chirurghiplastici affrontiamo nei pronto soccorso le conseguenze di interventi eseguiti male e di complicanze non gestite dallo stesso operatore.

Chi sceglie un intervento all'estero pensa di risparmiare, ma in realtà paga un prezzo altissimo in termini di salute e sicurezza”.[www. sicpre. it](http://www.sicpre.it)

PROF. FRANCESCO STAGNO D'ALCONTRES, PRESIDENTE SICPRE

L'APPUNTAMENTO DELL'ANNO

Congresso SICPRE a Roma dal 21 al 23 settembre

Inizia domani, a Roma, il 71° Congresso Nazionale della Società Italiana di Chirurgia Plastica Ricostruttiva-rigenerativa ed Estetica (SICPRE), il principale appuntamento nazionale della chirurgia plastica.

“Qui – dice Carlo Magliocca, presidente del congresso - i maggiori esperti italiani esporranno le ultime conquiste della Specialità, un momento di formazione importante per tutti ma soprattutto per i giovani, alla cui preparazione la SICPRE si dedica con impegno da anni, con corsi e iniziative mirate”.

In ambito ricostruttivo, i lavori si concentreranno sugli interventi post- oncologici e la cura delle ustioni e delle ferite difficili; in ambito estetico, spazieranno dalla riduzione dei segni del tempo agli interventi volti a correggere caratteristiche personali vissute come difetti, quali la rinoplastica e la mastoplastica additiva. Seno e protesi sono quest'anno più mai al centro dell'attenzione, grazie alla progressiva attuazione del Registro nazionale degli impianti protesici, un progetto che vede la luce dopo diversi anni di lavori, a cui la SICPRE ha contribuito in tutte le fasi.

“I campi d'azione della chirurgia plastica sono vastissimi – sottolinea Magliocca – e il congresso nazionale è anche l'occasione per illustrare il nostro ruolo accanto agli otorini, agli ortopedici, ai ginecologi e ai dermatologi. Il chirurgo plastico è l'esperto dei tessuti molli in grado di fare la differenza in tantissime situazioni, restituendo al paziente un completo benessere”.

DOTT. CARLO MAGLIOCCA, PRESIDENTE DEL CONGRESSO SICPRE

La sanità

Infermieri in fuga dagli ospedali pubblici verso le cliniche svizzere

di Alessandra Corica La stima è che uno su quattro andrà in pensione nei prossimi cinque anni. Circa 2.500- 3 mila professionisti ogni 12 mesi, a fronte di un ricambio generazionale limitato, visto che in media ogni anno si laureano nelle università lombarde poco più di un migliaio di professionisti. Il cui ingresso nel mondo del lavoro, quindi, compensa solo in parte le uscite. Che sono numerose non solo per un fattore d'età: oltre 4 mila sono i professionisti della sanità che ogni giorno varcano il confine per lavorare in Svizzera. Un numero altissimo, aumentato negli anni: nel 2012 erano meno di un migliaio. E solo negli ultimi tre anni se ne sono aggiunti altri 400, con buona pace delle stime del Pnrr, che vorrebbe da qui al 2026, 2.287 infermieri in più in tutta la regione per le Case di comunità.

È la fotografia dello status della professione degli infermieri: a scattarla sono stati ieri i rappresentanti dell'Opi (l'Ordine delle professioni infermieristiche), la Sidmi (la Società italiana per la direzione e il management delle professioni infermieristiche) e i sindacati confederali, durante una seduta della commissione Sanità. « Secondo le nostre stime — spiega Aurelio Filippini, presidente dell'Opidi Varese e vice coordinatore regionale — ogni mese tra i 30 e i 35 professionisti sanitari, soprattutto infermieri, danno le dimissioni dagli ospedali pubblici lombardi per dedicarsi al privato o, se abitano in zone come Varese, Como e Lecco, andare oltre confine ». A condizioni più vantaggiose, con uno stipendio triplicato: « Oggi un infermiere neo- assunto guadagna poco più di 1.400 euro, negli anni successivi può arrivare a 1.600- 1.700 euro, ma è evidente che non è paragonabile a quanto offerto all'estero, né sufficiente per vivere in città come Milano », sottolinea Pasqualino D'Aloia, presidente dell'Opi di Milano. « La Lombardia — aggiunge Giuseppe Negrini, presidente della Sidmi — è la regione con la maggior presenza di infermieri over 58: l'età media è di 52 anni e due mesi, in aumento rispetto al 2019 quando era intorno ai 45 anni ».

« L'Italia è agli ultimi posti per la media di presenza medici/infermieri. Dobbiamo lavorare per costruire tutti insieme un percorso che possa invertire questo trend », dice Patrizia Baffi, presidente della commissione Sanità, in quota FdI. « La promozione della professione e il giusto riconoscimento economico sono diventati urgentissimi — scandisce la dem Carmela Rozza — . Regione deve finanziare borse di studio, sostenere economicamente gli studenti e per il personale in servizio deve riconoscere i percorsi di carriera e risorse aggiuntive ».

Intanto, c'è chi guarda agli altri Paesi del Mediterraneo per risolvere la carenza di personale sanitario: il gruppo San Donato, per esempio, ha puntato sulla Tunisia, con un accordo per "importare" nelle sue strutture 300 infermieri. Il problema? Il riconoscimento del titolo conseguito all'estero sia per medici sia per infermieri: sul tema da mesi l'associazione degli ospedali privati (l'Aiop) chiede un intervento della Regione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oltreconfine stipendi triplicati. Il gruppo San Donato va a cercarli in Tunisia

In corsia

Ogni mese circa 35 infermieri si dimettono dagli ospedali pubblici e non sono rimpiazzati

la sanità

Il Covid rialza la testa anche con pochi tamponi A Modena +137% di casi

I dati Gimbe dal 7 al 13 con crescita di ricoveri L'età media dei positivi è di 59 anni

di Eleonora Capelli Salgono contagi e ricoveri, mentre si aspettano dal governo risposte che tardano ad arrivare: date precise sulle forniture dei nuovi vaccini per far cominciare la campagna e indicazioni sui comportamenti da tenere a scuola. I dati che la Fondazione Gimbe ieri ha suddiviso anche per provincia mettono in luce un aumento sensibile nell'ultima settimana presa in esame (dal 7 al 13 settembre) e anche se i numeri assoluti sono bassi, bisogna considerare due fenomeni che Nino Cartabellotta, presidente di Gimbe, sottolinea: il fatto che vengono fatti pochi tamponi e che il loro esito non viene spesso comunicato al dipartimento di salute pubblica perché non ci sono più regole sull'isolamento.

I tamponi vengono eseguiti ormai solo in ospedale e proprio a questa caratteristica viene ricondotto ad esempio l'aumento record di Modena, dove in una settimana i casi sono cresciuti del 137,3%. È la percentuale più alta in regione, in Italia superata solo dal +250% di Enna, anche se ovviamente si partiva da numeri bassi, perché l'incidenza rimane di 28 casi ogni 100 mila abitanti. Una delle spiegazioni che vengono date per questa impennata è proprio la riapertura a pieno regime di alcuni reparti, come le chirurgie, che prevedono l'esecuzione del tampone prima dell'intervento. Anche a Bologna, l'aumento nell'ultima settimana presa in esame è quasi del 60%, anche ieri si contavano 94 casi in più (secondo i dati regionali).

« Noi in questo momento non abbiamo particolari preoccupazioni ha spiegato pochi giorni fa a proposito di questi dati Lorenzo Roti, direttore sanitario dell'Ausl - dobbiamo avere la capacità in ospedale, quando un paziente ha necessità di essere ricoverato non per una patologia Covid correlata ma per un altro motivo, come un politrauma, di trovare una corretta sistemazione, in particolare in terapia intensiva dove il setting è più complicato rispetto ai reparti perché si lavora in spazi aperti. Quindi non si possono fare le "bolle" per i pazienti con il Covid».

Si ricomincia a vedere qualche persona con la mascherina, si punta soprattutto alla « piena adesione alla nuova campagna vaccinale ». Per questo mancano ancora le indicazioni del ministero sulle quantità in arrivo e sulle date, anche se si guarda alla settimana dal 9 al 16 ottobre. Poi dal 20 dovrebbero cominciare le somministrazioni, con la collaborazione dei medici di base anche come elemento di "persuasione".

In questo momento comunque in regione l'indice Rt è attestato sopra 1, l'incidenza per 100 mila abitanti è 45 nuovi casi, in aumento sulla settimana precedente, mentre i posti letto in area medica occupati da pazienti con il Covid sono sopra la media nazionale (4,4%) come quelli in terapia intensiva (1,3%). Ieri l'andamento è sembrato stabilizzarsi: con 351 nuovi casi in un giorno, una media di 59,32 anni, e 135 casi attivi in più, che in totale risultano 5 mila in tutta l'Emilia-Romagna. Ma i ricoveri ordinari che sabato erano 400, lunedì sono stati 463 e ieri 457. In terapia intensiva invece il numero dei pazienti è stabile, oscilla tra 11 e 12 da qualche giorno. Anche il numero dei decessi, l'indicatore più delicato in questo caso, era ieri pari a 4, uno a Reggio Emilia e uno a Modena, 2 a Rimini.

Ma all'arrivo dei nuovi vaccini manca circa un mese ed è per questo che i medici sempre più spesso invitano a usare la mascherina: per il richiamo bisognerà aspettare, mentre il Covid si sta diffondendo adesso.

Nella settimana presa in esame anche Bologna segna un +60%

Nino Cartabellotta

Presidente Fondazione Gimbe, che analizza e confronta i dati sulla sanità e, negli ultimi anni, in particolare sul Covid

Il caso

Pronto soccorso, medici in fuga anche dai concorsi

Erano previsti 20 candidati, ma se ne sono presentati solo 8 per un posto da dottore del dipartimento di emergenza. Entro l'anno i primi due Cau

Al concorso per un posto come medico di Pronto soccorso indetto dall'Ausl di Bologna erano attesi 20 candidati, ma si sono presentati solo in 8. L'ultimo episodio, di pochi giorni fa, riferito ieri alla riunione tra i vertici dell'Ausl e i sindacati sulla riforma dei Cau, si somma alle dimissioni che continuano ad arrivare nei Pronto soccorso della città e della provincia. Una fuga di medici, con molti professionisti ospedalieri che hanno scelto la carriera del medico di base, che è stata la molla per la riorganizzazione dei Cau, che in questi giorni entra nel vivo. Ieri è stata illustrata la riforma nelle sue linee generali, ma adesso si guarda all'applicazione pratica: entro dicembre dovranno nascere due nuovi Cau, con tutta probabilità con la conversione dei Pronto soccorso di Vergato e di Budrio. Poi sarà la volta delle Case della Salute di Navile e Casalecchio. Ma le perplessità dei vari attori in campo, a partire dai medici di medicina generale che hanno firmato un'intesa ma non un vero e proprio accordo (« Non lo faremo se la declinazione nelle varie Ausl si discosterà dalle linee guida regionali » , dicono) riguardano le condizioni per applicare questa riforma.

In sostanza i Cau, centri di assistenza all'urgenza, dovranno essere dedicati ai pazienti meno gravi che oggi si rivolgono al Pronto soccorso, spesso dovendo affrontare lunghe attese. L'idea è quella di dirottare su questo servizio, gestito in sostanza dai medici di continuità assistenziale, cioè le ex guardie mediche, i codici bianchi e verdi. I sindacati Cgil, Cisl e Uil che ieri hanno partecipato all'incontro, vogliono però avere più informazioni sulle risorse di personale e anche economiche legate a questa riforma. Perché, secondo Marco Pasquini della Cgil, «il buon funzionamento dei Cau dipenderà soprattutto da come verranno organizzati, la loro reale utilità dipenderà dalle risorse messe in campo » . Per questo sarà fondamentale la riunione di domani della Ctss, per entrare nel dettaglio dei cambiamenti che ci saranno già dai prossimi mesi. — e. c.

“Tachipirina per chi ha sintomi vaccino ai fragili e agli over 60”

Intervista al medico Salvatore Bauleo, presidente del sindacato medici di base

Dottor Salvatore Bauleo, oggi come bisogna comportarsi di fronte a una diagnosi di positività al Covid?

«Se il Covid è asintomatico non si fa nulla, si riscontra con il tampone una positività che non comporta nessuna limitazione. Si può uscire, andare a scuola o al lavoro. Se il Covid è sintomatico, va trattato in base ai sintomi e al quadro clinico».

Sono ancora a disposizione i farmaci antivirali per i casi più gravi?

«Sì, se il paziente positivo è obeso in modo grave, soffre di scompensi cardiaci oppure presenta problemi diabetici o respiratori, deve essere trattato con gli antivirali come il Paxlovid per evitare gli effetti più gravi della malattia, altrimenti si trattano i sintomi».

Quindi si torna alla formula “Tachipirina e vigile attesa” della prima fase della pandemia?

«Il Covid è un virus, quindi per un quarantenne in buona salute, ma anche per un settantenne in buone condizioni, si trattano i sintomi. Un antinfiammatorio come l'ibuprofene, se non controindicato, oppure appunto la Tachipirina. Se si tratta di una condizione con sovrapposizione batterica si useranno gli antibiotici, che in casi diversi non servono a nulla. Anche agli asintomatici io consiglio di non fare sforzi fisici quando si è positivi».

Quali sono oggi i sintomi più comuni?

«La stanchezza è molto comune, così come il mal di testa e gli altri sintomi di flogosi delle vie aeree. Spesso tra l'altro nei primi giorni si può risultare negativi al tampone e poi positivi solo dopo qualche giorno».

Ha comunque senso fare il tampone?

«Il risultato di un eventuale tampone positivo non viene più trasmesso al dipartimento di sanità pubblica dell'Ausl, quindi questa indicazione serve soprattutto per prendere le precauzioni che ognuno ritiene di dover mettere in atto. Io ad esempio consiglio di fare il tampone a chi convive con soggetti ad alto rischio, onde evitare il contagio. Di solito la positività non va mai oltre i 5 giorni».

Se si presentano sintomi molto forti, bisogna andare al Pronto soccorso?

«Sempre rivolgersi per prima cosa al proprio medico oppure alla guardia medica. Poi bisogna seguire le loro indicazioni. Io posso testimoniare che ormai i casi gravi sono rarissimi, anche grazie ai vaccini. Il mio unico consiglio è questo: vaccinarsi. Tra l'altro i nuovi preparati sono aggiornati alle ultime varianti».

Sarà possibile vaccinarsi dal medico di medicina generale?

«Sì, il medico farà a chi ne ha diritto il vaccino anti-influenzale e l'anti Covid. Io personalmente farò entrambe senza pensarci un attimo».

Il vaccino è raccomandato per i fragili, gli over 60, le donne in gravidanza, gli operatori sanitari».

Ci sono ancora discussioni su questo, ieri a Radio Rai è stato invitato un medico No Vax radiato dall'albo...

«Credo che un medico No vax dovrebbe riflettere sugli studi che ha fatto, credo che sia incompatibile con l'essere medico il fatto di essere contrari ai vaccini». — e. c.

© RIPRODUZIONERISERVATAf

Stanchezza e mal di testa molto comuni, proteggere i più deboli è l'imperativo

g

Salvatore Bauleo

presidente fimmg

IL NUOVO PALINSESTO DEL SERVIZIO PUBBLICO

Foa ospita su Radio1 il comizio del No Vax Pionati: “Un'altra e va via”

Polemica per l'intervento del medico Citro della Riva, sospeso dall'ordine L'azienda prende le distanze. E Sergio sollecita una puntata riparatrice

DI GIOVANNA VITALE

ROMA — «Alla prossima, se non si dà una regolata, se ne va e la finiamo qui». È furibondo Francesco Pionati. L'ultima trovata di Marcello Foa, l'ex presidente della Rai chiamato a condurre *Giù la maschera*, il programma di Radio1 considerato la punta di diamante del nuovo palinsesto filo-leghista, ha fatto uscire fuori dai gangheri il direttore del *Giornale Radio*.

*Va bene fare un'informazione «lontana dai canoni mainstream», ma invitare in trasmissione uno psicoterapeuta No-Vax come Massimo Citro della Riva — sospeso nel 2021 dall'Ordine dei medici per aver rifiutato il siero anti-Covid; autore del libro *Eresia*, che è la bibbia dei negazionisti; propalatore della tesi per cui il vaccino modifica il dna umano — è sembrato davvero troppo. Ultima perla dopo una settimana trascorsa da Foa a tessere le lodi del generale Roberto Vannacci (collegato l'altro ieri in diretta), ad attaccare la stampa, a propagandare senza contraddittorio il verbo salviniano.*

«Noi introduciamo con l'inoculazione nell'organismo una pericolosa tossina senza la minima attenuazione, che infatti produce tutti i danni che stiamo vedendo: è inutile che facciamo finta che non sia così. Non serve a nulla perché non è un vaccino», afferma il controverso psicoterapeuta nel corso della puntata. «Certo», lo incoraggia a proseguire il conduttore, a totale copertura. «Anzi, non solo lo hanno attenuato — insiste Citro della Riva — ma lo hanno potenziato rendendolo ancora più pericoloso. È un disastro, è una volontà di fare del male: è evidente». Parole che hanno subito seminato il panico al settimo piano di Viale Mazzini. Scatenando l'ira dell'ad Roberto Sergio, oltre che della presidente Marinella Soldi.

*Il numero uno della Rai prima ha fatto diramare una nota per prendere le distanze dalle dichiarazioni «pericolose e inaccettabili» del medico No-Vax. Quasi un'abitudine, ormai: è la seconda volta in pochi giorni che il vertice è costretto a dissociarsi, era accaduto pure sabato, durante la diretta Reggiana-Cremonese, quando il radiocronista Nicola Zanarini era parso difendere il calciatore Manolo Portanova dalla condanna per stupro ricevuta in primo grado. Quindi ha chiamato il direttore Pionati per chiedergli non solo di dissentire pubblicamente come poi farà («Sono frasi che non corrispondono in alcun modo né al mio personale pensiero, né alla linea editoriale dei Gr e di Radio1»), ma anche di allestire in fretta una puntata riparatoria che andrà in onda stamattina: fra gli ospiti, il presidente dell'Aifa Giorgio Palù e il direttore scientifico della Società italiana malattie infettive Massimo Andreoni. Entrambi rigorosamente Pro-Vax. Una toppa per provare a rimediare alla voragine aperta da Foa nella credibilità della Rai. Smentito peraltro anche dalla task force anti fakenews sul Covid, istituita dalla tv pubblica durante gli anni della pandemia: un dettagliato rapporto in cui si smontano, evidenze scientifiche alla mano, tutte le castronerie diffuse nell'etere da Citro della Riva, a partire da quella secondo cui il virus sarebbe endemizzato e avrebbe una letalità inferiore all'influenza. Affermazioni intollerabili, specie nella Tv di Stato. Con l'Usigrai decisa a esigere l'immediata interruzione del contratto di Foa, mentre i parlamentari del Pd in Vigilanza denunciano l'inevitabile epilogo delle scelte operate dal nuovo corso sovranista: «In un momento così delicato dell'azione di contrasto al Covid il servizio di informazione pubblico non dovrebbe avere l'obbligo di puntare sulla scienza nell'offrire le informazioni più corrette e utili agli italiani?». Critiche condivise da tutte le opposizioni. Alle quali si associa anche Enrico Mentana. «Quando una trasmissione si chiama *Giù la maschera* e ospita uno stregone antiscientifico che accusa il vaccino di ogni nequizia — scrive il direttore del Tgla7 sui social — vuol far credere a chi la segue che la comunità scientifica ha agito contro i cittadini, ed è giunto il momento di “smascherarla”. Una vergogna, sarebbe una macchia nerissima per qualsiasi emittente, figuriamoci per il servizio pubblico».*

©RIPRODUZIONERISERVATA

Duegiorni fa il generale Vannacci in collegamento

Protesta dell'Usigrai

MINCHIELLO/AGF

jll conduttore e l'ospite

A sinistra Marcello Foa, ex presidente Rai oggi conduttore del programma su Radio 1 "Giù la maschera". In altro il medico No Vax Massimo Citro della Riva, sospeso dall'ordine

quotidiano**sanità**.it

Mercoledì 20 SETTEMBRE 2023

Medico di fiducia o medico d'ufficio

La categoria, grazie alle società scientifiche e alle organizzazioni rappresentative, è pronta a fissare standard di alto livello per tutto il territorio nazionale. Ma soprattutto, grazie allo status libero-professionale, è in grado di realizzare queste Case di Comunità spoke con i tempi veloci dell'iniziativa privata.

Nel caso di un problema legale, preferiresti farti difendere da un avvocato d'ufficio o da uno di fiducia? La risposta è scontata: anche per il più piccolo dei contenziosi – giustamente – desideriamo conoscere e valutare chi curerà i nostri interessi e difenderà i nostri diritti. E per la salute? Dal 1978 in Italia ogni cittadino ha il diritto di scegliere gratuitamente un medico di fiducia, che possa seguirlo nel tempo assistendolo e orientandolo nelle cure di cui di volta in volta avrà bisogno.

Da allora la popolazione è invecchiata, le esigenze sono aumentate, la burocrazia si è moltiplicata e i medici di famiglia sono diminuiti, come conseguenza di tanti pensionati e pochi giovani formati.

Così, dopo il Covid, si è pensato che potesse esistere una ricetta magica: con il PNRR si sarebbero fatte 1.350 Case di comunità, vi sarebbero stati messi medici d'ufficio che, in ciascuna struttura, una volta timbrato il cartellino, si sarebbero occupati di un po' più di quarantamila pazienti in arrivo da un circondario di decine di chilometri.

La soluzione a noi addetti ai lavori è sembrata subito poco realistica. I fatti lo hanno dimostrato: il numero di Case di comunità da realizzare nell'ambito del PNRR è stato ridotto di quasi un terzo (adesso l'obiettivo è di 936), e il teletrasporto non è stato inventato. Difficile quindi immaginare una Casa di comunità ogni 300 chilometri quadrati, quando i pazienti in carne ed ossa vivono in città grandi o piccole, in paesini, in montagna, nelle isole.

Per fortuna lo Stato non deve pensare a tutto da solo. La sanità pubblica è fatta anche di decine di migliaia di medici di medicina generale e pediatri di libera scelta che ogni giorno aprono i loro studi e accolgono i pazienti che li hanno scelti, tutte le volte che c'è bisogno e senza bisogno di pagare neanche un ticket.

Dove lo Stato non arriva, può lo spirito d'impresa di questi medici liberi professionisti convenzionati. Oggi si apre a Riccione la convention nazionale della Società italiana di medicina generale e delle cure primarie (Simg).

In quest'occasione verrà presentata la risposta ai bisogni dei cittadini sul territorio: una rete di migliaia di Case di Comunità periferiche (spoke), disseminate sul territorio italiano, frutto di aggregazione e/o espansione di studi medici esistenti, oppure di nuova costituzione, da collegarsi con le poche Case di Comunità centralizzate (hub) previste dal PNRR.

Queste Case di Comunità spoke verranno realizzate grazie all'iniziativa imprenditoriale degli stessi medici e all'investimento del loro ente di previdenza Enpam, a costo zero per il Servizio sanitario nazionale.

Oggi stiamo vivendo un maxi esodo dei medici di medicina generale che si stanno pensionando, ma le nuove leve sono adatte, motivate e formate per lavorare in team e in strutture più moderne, accessibili, connesse, integrate e sicure, anche per affrontare pandemie.

La categoria, grazie alle società scientifiche e alle organizzazioni rappresentative, è pronta a fissare standard di alto livello per tutto il territorio nazionale. Ma soprattutto, grazie allo status libero-professionale, è in grado di realizzare queste Case di Comunità spoke con i tempi veloci dell'iniziativa privata.

Così i cittadini continueranno a potersi scegliere un medico di fiducia in una struttura vicina a casa, a poterlo vedere senza pagare ogni volta che servirà, con l'aggiunta di poter comunque accedere a un collega in caso di prima necessità. Senza bisogno di andare a cercare una Casa di Comunità centralizzata in un'area di oltre 300 chilometri quadrati o ad affollare un pronto soccorso per una situazione non urgente.

Alberto Oliveti

Presidente di Enpam (Ente di previdenza e assistenza dei medici e degli odontoiatri)

Studi clinici in Italia, nel 2021 il picco con 818 trial

Massimo Canorro 19 settembre 2023



Close-up image of a researcher in a protective mask working in a laboratory of a research institute. Creation of innovative medicines and vaccines.

Contenuto nel Rapporto nazionale sulla sperimentazione clinica dei medicinali in Italia 2023 di AIFA, il dato indica una ripresa del volume della ricerca a livelli che non si registravano da oltre un decennio.

L'emergenza Covid-19 e la conseguente impellenza di approntare, quanto prima, una serie di trattamenti terapeutici capaci di combattere la diffusione del SARS-CoV-2 – nonché di curare e limitare i suoi effetti – ha determinato in Italia, nel triennio 2020-2022, un importante aumento del numero degli studi clinici autorizzati, con un boom nel 2021.

Numeri alla mano, se nel 2020 e 2022 sono stati rispettivamente 683 e 663, di fatto in linea con il valore medio registrato nel decennio precedente, se ne sono registrati 818 nel 2021, anno in cui si sono in parte riprese le sperimentazioni programmate nel 2020 ma che non hanno preso il via a causa della pandemia.

Impatto pandemico sulle sperimentazioni cliniche

Il periodo preso in esame dal report AIFA è contraddistinto da due eventi eccezionali, emersi quasi in parallelo: uno di portata mondiale, la pandemia da SARS-CoV-2 e l'altro di matrice esclusivamente europea, l'applicazione del Regolamento (UE) n. 536/2014 ("Standard di sicurezza elevati e procedure semplificate per la sperimentazione clinica nell'Unione Europea") con il go-live del Clinical Trial Information System (CTIS) dal 31 gennaio 2022.

Il parziale sincronismo temporale dei due eventi ha dilatato l'urto di entrambi, integrandone gli effetti e le conseguenti influenze sulle sperimentazioni cliniche anche nel nostro Paese, incidendo con ogni probabilità sul cambio di paradigma.

Il valore registrato nel 2020, già in leggero incremento se confrontato a quello del 2019, è risultato più elevato dei 7 anni precedenti, evidenzia l'Agenzia: il dato, che include per circa il 10% studi su SARS-CoV 2 (pari a 61), è particolarmente indicativo proprio se si valuta l'incidenza negativa della pandemia Covid-19 sulla gestione in generale delle sperimentazioni cliniche in altri ambiti, che avrebbe dovuto provocare una contrazione delle domande di sperimentazione.

Il dato relativo al 2021 emerge ancora più probante poiché indica un ritorno del volume della ricerca clinica a livelli che non si registravano da oltre un decennio. Non tralasciando in fatto che nel 2022 si è assistito al ripristino del livello medio degli studi autorizzati e intrapresi nel decennio precedente.

Sperimentazione clinica in Italia nel triennio 2020-2022

Il Rapporto nazionale sulla sperimentazione clinica dei medicinali in Italia 2023 dell'AIFA presenta anche i dati inerenti alle sperimentazioni e i programmi di uso compassionevole per il trattamento della malattia Covid-19, offrendo un quadro complessivo

quotidiano **sanità**.it

Mercoledì 20 SETTEMBRE 2023

Verso la manovra. Fondazione Samaritanus: "Sostegno a iniziativa del Patto per un Nuovo Welfare sulla Non Autosufficienza"

È necessario avviare un Piano di Legislatura per attuare la Riforma della non autosufficienza. Samaritanus porta all'attenzione del ministro Schillaci le necessità delle strutture residenziali. La proposta del Patto Non Autosufficienza prevede uno stanziamento di 1 miliardo e 306 milioni nel 2024, di cui 835 milioni dalla sanità e 471 milioni dal sociale. È una risposta ai bisogni di 10 milioni di persone.

Piena adesione alla proposta avanzata dal Patto per un Nuovo Welfare sulla Non Autosufficienza di avviare con la Legge di Bilancio 2024 un Piano di Legislatura che attui progressivamente la Riforma della non autosufficienza. Completo accordo sulla necessità di stanziamenti in Legge di Bilancio per l'innalzamento della qualità e dell'intensità dell'assistenza nelle strutture residenziali.

È la scelta di campo di Fondazione Samaritanus, luogo di collaborazione di Aris e Uneba per dare voce alle strutture sanitarie, socio-sanitarie e socio-assistenziali cattoliche e di ispirazione cristiana. A sostenere i progetti della Fondazione Samaritanus è anche l'Ufficio Nazione per la pastorale della salute della Conferenza Episcopale Italiana.

"Siamo pronti – dichiara il presidente di Fondazione Samaritanus **Enrico Bollero** – ad appoggiare, sostenere e diffondere, con ogni mezzo a nostra disposizione, l'iniziativa portata avanti dal Patto, poiché siamo convinti della necessità di un'azione concreta ed ufficiale del Governo a sostegno della fragilità".

10 milioni di persone attendono risposte dalla politica

La proposta del Patto Non Autosufficienza, sostenuta da Samaritanus, prevede uno stanziamento di 1 miliardo e 306 milioni nel 2024, di cui 835 milioni dalla sanità e 471 milioni dal sociale.

È una risposta ai bisogni di 10 milioni di persone - gli anziani non autosufficienti, chi li assiste professionalmente e i loro caregiver familiari – che la politica ha sempre trascurato.

Per la residenzialità, in particolare, la proposta del Patto Non Autosufficienza, che Samaritanus sottoscrive e porta all'attenzione del Ministro della Salute Orazio Schillaci, è aumentare l'intensità assistenziale. Per raggiungerla si propone di introdurre un contributo statale permanente di 11,25 euro per giornata di degenza per tutte le strutture accreditate o convenzionate. Questi fondi andrebbero alle Regioni per incrementare i minuti di infermieri, oss, fisioterapisti, medici e altre figure sanitarie nella residenzialità, sulla base della propria specifica situazione.

Martedì 19 SETTEMBRE 2023

Verso la manovra. Meloni: "Obiettivo abbassare i tempi delle liste d'attesa"

La presidente del Consiglio detta le priorità in vista delle legge di Bilancio: "Il cuneo sostenendo i redditi bassi, le pensioni dando un segnale sulle pensioni più basse; famiglia e natalità aiutando le mamme e poi la sanità con l'obiettivo prioritario di abbassare i tempi delle liste di attesa nei nostri ospedali".

Il taglio del cuneo contributivo "è priorità assoluta per me". Lo ha detto la presidente del Consiglio, **Giorgia Meloni**, nella puntata di «Dritto e rovescio». "È una misura prioritaria e il mio grande obiettivo è confermarlo anche per tutto il 2024", ha spiegato. "Per questa legge di Bilancio abbiamo quattro grandi priorità: il cuneo sostenendo i redditi bassi, le pensioni dando un segnale sulle pensioni più basse; famiglia e natalità aiutando le mamme e poi la sanità con l'obiettivo prioritario di abbassare i tempi delle liste di attesa nei nostri ospedali», ha aggiunto la premier.

World GO Day: oltre la metà dei malati oncologici è malnutrita

Il sondaggio Loto Odv: l'80% pazienti non ha avuto una valutazione nutrizionale dopo l'inizio delle cure. Muscaritoli (Sinuc): «Le prospettive di sopravvivenza per un paziente malnutrito affetto da un tumore in fase iniziale, non metastatica, sono le medesime di un paziente adeguatamente nutrito che, invece, riceve la diagnosi di cancro quando la malattia è già avanzata»

di Isabella Faggiano



La perdita di peso è una delle prime e più evidenti conseguenze delle terapie oncologiche. Eppure, otto pazienti su 10 non hanno ricevuto una valutazione nutrizionale dopo l'inizio delle cure. I dati sono emersi da un recente sondaggio condotto da Loto Odv, un'associazione no profit che si occupa di migliorare la consapevolezza sul carcinoma dell'ovaio, diffuso in occasione della quinta **"World GO Day"**, la Giornata Mondiale della Ginecologia Oncologica, che si celebra il 20 settembre in 34 diversi Paesi. I dati dell'associazione Loto Odv non sorprendono la Sinuc, la Società Italiana di Nutrizione Clinica e Metabolismo, da anni in prima linea per sensibilizzare sia i medici che i pazienti sull'importanza della nutrizione clinica in oncologia.

La malnutrizione peggiora le prospettive di sopravvivenza

«Studi scientifici hanno mostrato che le prospettive di sopravvivenza per un paziente malnutrito affetto da un tumore in fase iniziale (non metastatica), sono le medesime di un paziente adeguatamente nutrito che, invece, riceve la diagnosi di cancro quando la malattia è già avanzata (in fase metastatica)», spiega il Presidente della Sinuc, **Maurizio Muscaritoli**, professore ordinario di Medicina Interna e Direttore UOC Medicina Interna e Nutrizione Clinica della Sapienza Università di Roma, in un'intervista a *Sanità Informazione*. In altre parole, una condizione di malnutrizione per difetto espone il paziente ai medesimi rischi di una patologia oncologica in stadio avanzato.

Meno di un paziente oncologico su quattro è seguito da un nutrizionista

Anche se il 71% delle persone che ha partecipato al sondaggio dell'associazione Loto Odv ha modificato la propria dieta in seguito ai trattamenti oncologici, meno di un paziente su quattro, il 36%, è seguito regolarmente da un nutrizionista o da un dietologo. «La malnutrizione è purtroppo un fenomeno molto pericoloso e diffuso e riguarda più della metà dei malati di cancro», sottolinea **Rossana Berardi**, direttrice della Clinica Oncologica dell'Azienda Ospedaliero Universitaria delle Marche e presidente del comitato scientifico Loto OdV che, nelle prossime settimane sarà impegnata con iniziative di sensibilizzazione su tutto il territorio nazionale.

Il rischio di malnutrizione varia da tumore a tumore

«In oncologia, la valutazione nutrizionale dovrebbe essere inserita tra i principi di buone pratiche cliniche, così da poter essere garantita sin dalla diagnosi», aggiunge Muscaritoli. Il rischio di malnutrizione non è il medesimo per tutti i malati oncologici: **localizzazione e stadio di avanzamento del tumore** possono fare la differenza. «Tumori dell'esofago, dello stomaco, del pancreas, del distretto testa-collo, espongono il paziente ad un maggiore rischio di malnutrizione – dice il presidente Sinuc – . È evidente che in questi casi la perdita di appetito, il calo di peso involontario e la sarcopenia sono conseguenze dirette della patologia oncologica. In altri casi, come nel tumore dell'ovaio o della mammella, questo rischio è senz'altro minore e può amplificarsi quando la malattia avanza verso la forma metastatica».

La prima visita nutrizionale al momento della diagnosi

Ed è proprio per verificare quale sia il reale livello di rischio che è consigliabile sottoporre ad una valutazione nutrizionale chiunque riceva una diagnosi di cancro. Che la **tempestività dell'intervento nutrizionale** possa fare la differenza è dimostrato da diversi studi scientifici. «Proprio quest'anno, con la nostra Società scientifica, abbiamo pubblicato uno studio sulla rivista Cancers che mostra come la valutazione nutrizionale effettuata al momento della diagnosi migliori la risposta alle terapie oncologiche. Questo studio, denominato NUTRIONCO, uno studio osservazionale retrospettivo eseguito su pazienti oncologici affetti da varie tipologie di tumore, è il seguito di un altro studio, PreMiO, condotto nel 2017 su 1.952 pazienti in prima visita oncologica. Tra questi, 571 sono stati seguiti nei due anni successivi».

Il questionario di valutazione dello stato nutrizionale

Di recente la Sinuc ha messo a punto il **protocollo "Pronto"**, una sorta di questionario che gli oncologici possono sottoporre ai propri pazienti con l'obiettivo di valutare lo stato nutrizionale in cui si trova il paziente attraverso tre quesiti-chiave: "Hai perso peso in maniera involontaria", "Hai mangiato meno?", "Hai perso forza muscolare?". «La risposta positiva anche ad uno sola di queste domande evidenzia la necessità di prescrivere al paziente una consulenza nutrizionale», sottolinea Muscaritoli.

Migliorare la qualità della vita dei lungo sopravvissuti

Negli ultimi anni, progressivamente, grazie alle terapie innovative, migliorano le opportunità di cura e aumenta la sopravvivenza. Ma anche in questo caso non bisogna abbassare la guardia: «Pure i **lungo sopravvissuti** devono essere sottoposti a periodiche valutazioni nutrizionali, poiché il rischio di malnutrizione non risparmia nemmeno i guariti e, se trascurata, può compromettere notevolmente la qualità di vita», conclude il presidente della Sinuc.

PMA: da gennaio 2024 omologa gratuita, eterologa con ticket fino a 1500 euro

Colacurci (Sigo): «Non abbiamo attualmente sufficienti elementi a disposizione per valutare se tutte le Regioni offriranno un accesso equo alla PMA in convenzione con il SSN. Come Società scientifica ci impegneremo a vigilare sulla corretta applicazione dei Lea e a giugno 2024 potremmo trarre un primo, speriamo positivo, bilancio»

di Isabella Faggiano



A partire da gennaio 2024 ogni donna in qualunque Regione risieda potrà ricorrere alla procreazione medicalmente assistita (PMA) dietro il pagamento di un ticket. Il sogno di diventare genitori per molte coppie italiane, che finora non hanno potuto accedere alla PMA perché impossibilitati a sostenere la spesa di tasca propria, potrebbe diventare realtà. La svolta è arrivata con l'approvazione, qualche mese fa, del **“Decreto Tariffe”** Lea (Livelli essenziali di assistenza) che rende di fatto operativi i livelli essenziali di assistenza rinnovati nel 2017.

Ci saranno differenze regionali?

Ma se tutte le Regioni saranno effettivamente pronte a garantire il servizio è presto per dirlo:

«L'approvazione del “Decreto Tariffe” è stato per noi un grande successo – dice **Nicola Colacurci**, presidente della Società italiana di ginecologia e ostetricia (Sigo), in un'intervista a *Sanità Informazione* -. La Sigo, infatti ha partecipato attivamente ai tavoli istituzionali per la definizione delle tariffe. Tuttavia, non abbiamo attualmente sufficienti elementi a disposizione per valutare se tutte le Regioni permetteranno l'accesso alla PMA in convenzione con il SSN senza che emergano diversità territoriali. Ovviamente, come Società scientifica ci impegneremo a vigilare sulla corretta applicazione dei Lea e a giugno 2024 potremmo trarre un primo, speriamo positivo, bilancio»

Nel 2021 +36% di PMA rispetto al 2020

Anche il ministro della Salute, **Orazio Schillaci**, nei giorni scorsi aveva sottolineato l'importanza dell'approvazione di questo decreto: «Dopo sei anni di attesa – spiega Schillaci – abbiamo messo fine ad un'iniquità che non era più tollerabile». Stando agli ultimi dati disponibili, nel 2021, dopo la battuta d'arresto registrata durante la pandemia, c'è stata una ripresa dell'applicazione di tutte le tecniche di PMA. In particolare, i cicli di PMA nell'anno 2021 hanno registrato un aumento del 36% rispetto al 2020, le gravidanze del 50% e i bambini nati vivi del 49%.

Omologa gratuita, eterologa con ticket fino a 1500 euro

Come sottolineato dal presidente Sigo «mentre la fecondazione nel pubblico è ostacolata da **lunghe liste d'attesa**, moltissime coppie si rivolgono al privato spendendo ad oggi, dai 3.500 a 6-7mila euro per una fecondazione omologa e dai 5 ai 9mila euro per una eterologa (ad influenzare il prezzo, in questo caso, la provenienza degli ovociti, che sono quasi sempre importati)». Cifre che evidenziano quanto sia stato determinante l'approvazione del decreto tariffe. Da gennaio, fa sapere il ministero della Salute, «le donne non pagheranno nulla per l'omologa. Per l'eterologa, invece, il costo del ticket sarà deciso dalle singole regioni e potrà essere indicativamente intorno ai 1.500 euro (anche in questo caso il prezzo dipende dall'importazione di gameti)».

Accesso equo e diffuso ai servizi per la tutela della salute riproduttiva

«Allo stesso tempo – aggiunge il ministro – è necessario un ulteriore impegno affinché sia garantita a tutte le coppie la possibilità di accedere a strutture e servizi preposti alla **tutela della salute riproduttiva**. Ciò significa anche garantire una diffusa presenza di strutture consultoriali che nella sanità del Terzo millennio devono essere messe in rete con i Medici di Medicina Generale, le Asl e le strutture ospedaliere. I consultori, che fin dalla loro istituzione hanno assicurato una preziosa presa in carico prima, durante e dopo la gravidanza, rappresentano un presidio indispensabile di salute e un tassello fondamentale nella strategia di sostegno alla natalità». Tutte misure contro quello che lo stesso Schillaci ha definito «inverno demografico», culminato, stando ai più recenti dati Istat, nel 2022, quando per la prima volta dall'Unità d'Italia i nati sono stati meno di 400mila.

quotidiano**sanità**.it

Mercoledì 20 SETTEMBRE 2023

Al Policlinico di Bari il primo intervento di chirurgia corneale gestita da remoto

Il presidente su Facebook: “Siamo agli inizi di una rivoluzione nella sanità elettronica e connessa in cui la Puglia è protagonista. Il Policlinico di Bari ha dimostrato che siamo ai più alti livelli di eccellenza internazionale ed è questa la strada che dovremo perseguire. Questa esperienza sarà presentata nei congressi medici internazionali e contribuirà a regolamentare a livello europeo la gestione della telechirurgia”.

“Siamo agli inizi di una rivoluzione nella sanità elettronica e connessa in cui la Puglia è protagonista”. È stato eseguito ieri al Policlinico di Bari “il primo intervento di chirurgia corneale gestita da remoto in connessione 5G su paziente”. Lo scrive su Facebook il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, commentando l'esito dell'intervento.

“Il professore **Gianni Alessio** - sottolinea – direttore dell'unità operativa di oculistica del Policlinico di Bari, ha effettuato il tradizionale trattamento con laser necessario per rimuovere le irregolarità della cornea da remoto. Ovvero ha guidato con visualizzazione 3D dalla sede della direzione della clinica oculistica il laser che ha operato in real-time tramite la iVis Remote Control Station. Il paziente era invece sdraiato in sala operatoria assistito da una equipe di controllo”.

“L'azienda che ha sviluppato e brevettato questo sistema di controllo remoto è anche pugliese, la iVis Technologies, ha sede a Taranto e ha sviluppato la piattaforma che gestisce l'intero ciclo di screening, diagnosi, trattamento e follow-up delle patologie corneali. Tutto ha funzionato nel modo corretto”.

“Il Policlinico di Bari - conclude - ha dimostrato che in Puglia siamo ai più alti livelli di eccellenza internazionale ed è questa la strada che dovremo perseguire”. Questa esperienza “sarà presentata nei congressi medici internazionali e contribuirà a regolamentare a livello europeo la gestione della telechirurgia”.

per garantire omogeneità di performance e minimizzare il rischio intraoperatorio”.



Michele Emiliano

18 ore fa



Siamo agli inizi di una rivoluzione nella sanità elettronica e connessa in cui la Puglia è protagonista.

È stato eseguito oggi al Policlinico di Bari il primo intervento di chirurgia corneale gestita da remoto in connessione 5G su paziente.

L'uomo, 53 anni, era affetto da distrofia epiteliale di Cogan, una patologia altamente invalidante in termini di qualità della visione. Il prof. Gianni Alessio, direttore dell'unità operativa di oculistica del Policlinico di Bari, ha effe... [Altro...](#)



388

83

74



Roma, 19 settembre 2023 - Le Malattie Mitocondriali sono tra le malattie rare più diffuse nell'uomo, rappresentando il gruppo più comune di disordini metabolici ereditari. Sono causate da alterazioni del DNA, sia nucleare che mitocondriale, ma solo la metà dei pazienti riceve una diagnosi genetica e non esistono ancora terapie mirate.

Fondamentale è essere presi in carico presso un centro di grande esperienza perché la gestione di queste malattie, che coinvolgono numerosi organi e apparati, deve essere multidisciplinare, cioè coinvolgere tanti specialisti, uno per ogni organo interessato, per cercare di limitare i danni. E per questo è importante fare awareness, per sensibilizzare la popolazione generale e i medici sull'esistenza di queste malattie e dei centri specializzati nella loro assistenza. Ed è questo uno degli obiettivi dell'incontro organizzato al Gemelli in occasione della Settimana Mondiale della Malattie Mitocondriali.

“La prevalenza stimata delle malattie mitocondriali - ricorda la prof.ssa Serenella Servidei, direttore della UOC Neurofisiopatologia della Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli IRCCS e professore associato di Neurologia all'Università Cattolica - è di circa 1 persona su 4.300; ne esistono forme a comparsa precoce (neonati o bambini) e altre ad esordio nell'età adulta. Ad essere colpita è la

catena respiratoria mitocondriale, organelli fondamentali che fungono da ‘centrale elettrica’ della cellula, fornendole energia e garantendone il funzionamento”.



Guido Alessandro Primiano e Serenella Servidei

Se i mitocondri sono colpiti da queste malattie, si creano dei ‘black out’ energetici a livello delle singole cellule, che vanno ad interessare in modo più o meno grave diversi organi e apparati, dando luogo a una moltitudine di manifestazioni cliniche.

“Si tratta dunque di un gruppo estremamente eterogeneo di malattie - spiega il dott. Guido Alessandro Primiano, dirigente medico dell’Unità Operativa Complessa di Neurofisiopatologia della Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli IRCCS e docente di Neurologia all’Università Cattolica - che possono interessare, oltre ai muscoli, il sistema nervoso centrale (stroke metabolico, atassia, emicrania, epilessia, ritardo psicomotorio, disturbi del movimento, ecc.) e periferico (neuropatie periferiche), il cuore (cardiomiopatie, aritmie), i polmoni (insufficienza respiratoria, disturbi respiratori del sonno) la vista (oftalmoplegia, ptosi palpebrale, retinopatia, neuropatia ottica) e l’udito (ipoacusia neurosensoriale), i reni, il sistema endocrino (diabete ‘mitocondriale’, bassa statura, ipoparatiroidismo), l’apparato gastrointestinale (malassorbimento, dismotilità intestinale, disfunzioni epatiche). Comune a tutti i pazienti è la scarsa tolleranza all’esercizio fisico e l’affaticamento muscolare”.

“Per la diagnosi - spiega la prof.ssa Servidei - le tecnologie di sequenziamento genetico di nuova generazione (NGS) hanno un ruolo centrale. Allo stesso tempo metodiche diagnostiche più tradizionali, come la biopsia muscolare, forniscono ancora un contributo importante per la possibilità di eseguire indagini isto-enzimatiche e biochimiche, utili a individuare alterazioni della funzionalità mitocondriale. Le forme genetiche possono essere legate ad una patologia del DNA nucleare (nDNA) o di quello presente all’interno del mitocondrio (mtDNA). Al momento non esistono terapie specifiche (‘eziologica’). I pazienti vengono trattati con ‘cocktail’ di anti-ossidanti (coenzima Q10, vitamine del gruppo B, ecc); uno stretto follow up multi-specialistico consente di limitare e prevenire i danni a carico

dei vari organi e apparati”.

L'alleanza Gemelli-Associazione Mitocon

In occasione della Settimana Mondiale delle Malattie Mitocondriali l'Associazione Mitocon inaugurerà una serie di punti informativi per fornire ai pazienti e alle loro famiglie orientamento e supporto informativo. Uno di questi MitoCorner verrà inaugurato al Gemelli presso gli Ambulatori di Neurologia.

L'Associazione Mitocon ha la mission di migliorare la qualità di vita delle persone affette da malattie mitocondriali e delle loro famiglie facendo informazione e portando avanti attività di advocacy per la tutela e promozione dei diritti negli ambiti di ricerca, bioetica, politiche sanitarie e socio-assistenziali in Italia e a livello europeo, all'interno dell'Alleanza Nazionale di EURORDIS-Rare Disease Europe.

La ricerca del Gemelli sulle malattie mitocondriali

Importante anche l'attività di ricerca svolta dal Centro, in collaborazione con altre strutture nazionali e internazionali. “Obiettivo comune - spiega la prof.ssa Servidei - è arrivare a gettare le basi per una ‘medicina mitocondriale personalizzata’ che consenta di migliorare la gestione clinica dei pazienti, individuare dei biomarcatori di malattia per facilitare la diagnosi, affinare la comprensione dei meccanismi molecolari e metabolici alla base delle forme a impronta genetica”.

E accanto a questo c'è tutta la parte di ricerca farmacologica che vede attualmente i ricercatori del Gemelli impegnati nello studio di due molecole (REN001 e elamipretide), nei pazienti con Primary Mitochondrial Myopathies (PMM), un tipo particolare di malattie mitocondriali che dà interessamento prevalentemente muscolare (intolleranza all'esercizio fisico, debolezza e dolori muscolari).

Si segnala a tal proposito, il progetto “AD MAIORA - A multi-Dimensional Model of cARE and transItion for patients with cOMplex Rare diseases: challenges in the era of new technologies” finanziato dal Ministero della Salute con Bando PNRR 2022 e coordinato dal Policlinico Gemelli. La ricerca ha l'obiettivo di definire un modello multidimensionale di gestione di alcune patologie rare (tra cui le malattie mitocondriali) e di studiare i meccanismi di malattia attraverso un approccio multidisciplinare, basato sul network di Research Core Facilities (G-STeP) di Fondazione Policlinico Gemelli.

“Far luce sui meccanismi biologici, alla base delle malattie mitocondriali - conclude la prof.ssa Servidei - può infine contribuire alla comprensione dei meccanismi di patologia responsabili di altre malattie rare, ma anche di malattie neurodegenerative più comuni”.



Roma,

19 settembre 2023 - “Siamo in ritardo con la vaccinazione contro l'HPV”. Lo sottolinea la Società Italiana di Pediatria Preventiva e Sociale, che in una nota indica quale strada seguire. “Nel 1995 - spiega il presidente SIPPS, Giuseppe Di Mauro - l'infezione da Papillomavirus Umano (HPV) è stata inserita tra gli agenti cancerogeni per l'uomo. Di questo virus sono stati identificati più di 200 tipi: la maggior parte infetta l'epitelio cutaneo e può causare comuni verruche cutanee, mentre circa 40 infettano l'epitelio della mucosa e sono classificati in base alla loro associazione con il cancro cervicale. La maggior parte delle infezioni sono asintomatiche e si risolvono spontaneamente, l'infezione persistente può provocare una malattia. Nelle donne, l'infezione persistente da tipi oncogeni di HPV può portare a lesioni cervicali precancerose (CIN, Cervical Intraepithelial Neoplasia) che, se non trattate, possono progredire fino al cancro cervicale invasivo. Inoltre, sia negli uomini che nelle donne, l'infezione da HPV è associata con tumori della testa, del collo, dell'orofaringe e zona anogenitale, nonché con verruche anogenitali e papillomatosi respiratoria”.

In Italia, nel 2020, secondo le stime dell'Ico/Iarc Information Centre on HPV and Cancer, vi sono stati oltre 15.000 casi di tumori e 6.000 decessi indotti dal virus HPV. Dal 2006 sono disponibili dei vaccini contro l'HPV, composti da proteine purificate di alcuni tipi del virus (Vlp, Virus-like Particles), che mimano il capsido virale e inducono una risposta anticorpale specifica per tipo di HPV.



Dott. Giuseppe Di Mauro

In Italia la vaccinazione contro l'HPV viene offerta gratuitamente agli adolescenti: dal 2007 alle femmine, dal 2017 anche ai maschi. “Attualmente - prosegue Di Mauro - viene impiegato il vaccino 9vHPV (Gardasil-9), somministrabile dai 9 anni di vita, 7 che protegge contro i 9 sierotipi più pericolosi, ha dimostrato immunogenicità ed efficacia prolungate per circa 10 anni in femmine e maschi di età tra 9 e 15 anni 8 e previene oltre il 90% delle forme tumorali associate all'HPV: 2 dosi a distanza di 6 mesi o 3 dosi se il ciclo vaccinale inizia dopo il compimento dei 15 anni”.

Il Piano nazionale di Prevenzione Vaccinale 2017-2019 aveva posto come obiettivo il raggiungimento nel dodicesimo anno vita di coperture vaccinali anti HPV = 95% per ciclo completo nelle ragazze. Lo stesso obiettivo per i ragazzi, ma da raggiungere con gradualità: >60% nel 2017, >75% nel 2018, >95% nel 2019.

L'analisi delle coperture vaccinali ha però evidenziato che la copertura vaccinale per HPV in entrambi i sessi è ampiamente al di sotto del 95%, sia a livello nazionale

che regionale. Nel 'Commento' alle coperture vaccinali per HPV al 31.12.2021 (aggiornati a ottobre 2022), il ministero della Salute ha comunicato che “i dati 2021 delle coperture vaccinali (ciclo completo) anti HPV, sia per le femmine che per i maschi”, confermavano “il trend in miglioramento sulle singole coorti di nascita (recuperi)” ma continuavano a “mostrare valori molto bassi”, al di sotto del 95%, sia a livello nazionale (coperture di poco superiore al 70% in alcune coorti nelle femmine e sempre inferiore al 60% per i maschi), che regionale.

Il documento dei pediatri SIPPS informa che “il Ministero della Salute e l'Istituto superiore di sanità hanno calcolato che in Italia tra 1,1 e 1,3 milioni di giovani adolescenti nati tra il 2005 e il 2009, non vaccinati contro l'HPV, non saranno protetti contro un gran numero delle malattie legate a questo virus. I costi derivanti dalla mancata vaccinazione ammontano a oltre 905 milioni di euro: con le coperture al 95%, vi sarebbe una riduzione dei costi di 529 milioni di euro, al netto di quelli spesi per l'attuazione del programma di vaccinazione”.

Come innalzare la copertura vaccinale? “Nel Piano Nazionale Prevenzione Vaccinale 2017-2019, nel capitolo dedicato all'adolescenza (11-18 anni) delle ‘vaccinazioni per fascia di età’ - risponde il presidente della SIPPS Campania, Roberto Liguori - si affermava che il dodicesimo anno di vita era l'età preferibile per l'offerta attiva della vaccinazione anti-HPV a tutta la popolazione (femmine e maschi) e si raccomandavano le vaccinazioni contro difterite, tetano, pertosse e polio, contro il meningococco tetravalente Acwy e contro il Meningococco B (se presente nel calendario regionale), oltre agli eventuali richiami”.

“Nel Piano Nazionale Prevenzione Vaccinale 2023-2025, approvato il 3 agosto 2023 - precisa - l'età della vaccinazione anti-HPV è stata anticipata al compimento dell'undicesimo anno di vita, con un programma di recupero per le donne almeno fino a 26 anni, anche utilizzando l'occasione opportuna della chiamata al primo screening per la prevenzione dei tumori del collo dell'utero, e per gli uomini almeno fino a 18 anni inclusi, con mantenimento della gratuità per tutte le dosi del ciclo vaccinale, qualora non siano stati precedentemente vaccinati o non abbiano completato il ciclo vaccinale”.

Nella

nota a firma degli esperti della Società Italiana di Pediatria Preventiva e Sociale si legge ancora che “l'offerta delle vaccinazioni contro difterite, tetano, pertosse e polio, e contro il meningococco tetravalente Acwy, inizia invece dal compimento del dodicesimo anno, per cui l'undicesimo rimane a esclusivo utilizzo della vaccinazione anti-HPV”.

“Aumenta

così - continua la nota a firma dei pediatri SIPPS - la probabilità che in questo periodo possa essere raggiunta la copertura vaccinale HPV completa, anche se vi può essere l'interferenza della vaccinazione annuale contro l'influenza e forse anche di quella contro il Covid. L'inizio della vaccinazione a un'età inferiore a 12 anni consente uno sviluppo più robusto della risposta immunitaria e fornisce un periodo di tempo più lungo per completare la serie di vaccini prima della potenziale esposizione all'HPV al momento del debutto sessuale”.

“Offrire

con un anno di anticipo il vaccino HPV - interviene il vicepresidente SIPPS Campania, Luciano Pinto - fornisce l'opportunità di completare il ciclo prima di dover vaccinare il minore con gli altri vaccini previsti per gli adolescenti e consente alle famiglie di vaccinare una figlia o un figlio per prevenire i tumori e le altre malattie collegate al virus HVP, prima dell'inizio della pubertà, lontano dalle preoccupazioni legate alla maturazione sessuale”.

“In

questo spirito - conclude - l'American Academy of Pediatrics (Aap) e l'American Cancer Society (Acs) raccomandano di iniziare la serie di vaccinazioni HPV a nove anni di età per completare la vaccinazione prima dell'inizio dell'attività sessuale. Iniziare la serie di vaccini HPV prima degli altri previsti per gli adolescenti può favorire il completamento della serie nei tempi programmati, ma è necessario che le famiglie si rendano conto dell'importanza della vaccinazione attraverso una campagna di sensibilizzazione che informi genitori e adolescenti sui rischi dell'infezione da HPV e dei modi per prevenirli, attraverso i centri vaccinali, ma, soprattutto, attraverso i medici e, in particolare, i pediatri, in cui le famiglie hanno fiducia e con i quali possono discutere di tutti gli aspetti delle vaccinazioni”.

Golf: 5 buoni motivi per praticarlo a tutte le età. Ortopedici SIOT: «Importante è prepararsi»

Praticare il golf fa bene alla salute, mantiene allenate le articolazioni e le ossa. Non solo. Questo sport agisce positivamente anche sul cervello assicurando il benessere della mente. Gli ortopedici della Società italiana di ortopedia e traumatologia (SIOT) promuovono dunque il golf, definendolo uno sport per tutte le età

di Valentina Arcovio



Praticare il **golf** fa bene alla salute, mantiene allenate le articolazioni e le ossa. Non solo. Questo sport agisce positivamente anche sul cervello assicurando il **benessere della mente**. Gli ortopedici della **Società italiana di ortopedia e traumatologia** (SIOT) promuovono dunque il golf, definendolo uno sport per tutte le età. Una buonissima notizia per gli appassionati, in vista dell'inizio della **Ryder Cup** che quest'anno si tiene in Italia per la prima volta. Il prestigioso **torneo di golf** internazionale, che si svolgerà dal 29 settembre all'1 ottobre, vedrà la partecipazione dei migliori giocatori delle due sponde dell'Oceano Atlantico.

«Come tutti gli sport è importante una preparazione atletica»

«Il golf è una **pratica sportiva** adatta a tutti e per tutte le età – sottolinea **Alberto Momoli**, presidente della Siot e direttore dell'UOC Ortopedia e Traumatologia Ospedale San Bortolo, Vicenza – ma, come tutti gli sport, necessita di una **preparazione atletica** tanto maggiore quanto è più alto il livello raggiunto. Raccomandiamo, quindi, un adeguato riscaldamento e stretching di tutti i distretti muscolari prima dell'inizio della giornata sportiva e, per i giocatori più esperti, è utile una **preparazione atletica** mirata e seguita da un personal trainer. Nel caso si arrivasse alla pratica del golf dopo un infortunio o in presenza di **protesi articolari**, è importante valutare in anticipo con il proprio ortopedico intensità, frequenza e preparazione».

I 5 motivi per praticare golf a tutte le età

1. È uno sport con scarso **impatto articolare** e bassa frequenza di infortuni acuti.
2. È un ottimo **esercizio cardiovascolare** (soprattutto quando si evita la Golf Car) con effetti benefici di natura metabolica. Tanto più che si gioca all'aria aperta.

3. Garantisce **benessere psico-fisico**; l'ambiente naturale di un campo da golf aiuta anche la mente così come la **necessità di concentrazione** necessaria al golfista; inoltre, la compagnia può favorire la **socializzazione** con effetti vantaggiosi soprattutto nelle età più avanzate.
4. Aiuta, anche in età non più giovane, a mantenere un **trofismo muscolare** di tutti i distretti anatomici, utile anche per la vita di tutti i giorni.
5. È lo sport maggiormente consigliato anche per chi ha una **protesi di anca o di ginocchio**; le caratteristiche specifiche di questo sport (basso impatto, movimenti coordinati) assicurano che le protesi non abbiano stress importanti consentendo una massima tranquillità nel praticare questo sport anche con assiduità.

Le 5 patologie più frequenti nel golf

Non solo benefici però. Con il golf anche alcune insidie a cui prestare attenzione: dalle lombalgie alle tendinopatie del gomito, ai dolori a spalle, polsi e ginocchia.

1) Lombalgia

Lo stress ripetuto del **gesto atletico** nel golf (imputata principale è la torsione della colonna durante lo swing) può essere causa di un **dolore alla colonna**, principalmente nella parte bassa. Il dolore è sostenuto da una contrattura muscolare, talvolta temporanea e reversibile, ma spesso da **eccessivo sovraccarico** sulle faccette articolari e per la presenza di discopatie. In questo caso è opportuno un controllo medico, eventuali **valutazioni diagnostiche** e astenersi per un periodo più o meno lungo, dopo le cure più indicate, dall'attività golfistica.

2) Tendinopatie del gomito

Le tendiniti del gomito sono dovute alla ripetizione dei movimenti tipici di questo sport, con stress continui sull'**inserzione dei tendini** dell'avambraccio sull'osso. L'**epitrocleite** (conosciuta anche come «gomito del golfista») è la più frequente patologia del gomito, responsabile del dolore e può limitare seriamente il **gesto atletico**. Anche in questo caso, la persistenza del dolore necessita di controlli medici e **terapie adeguate** (cicli di fisiochinesiterapia, protezione con tutori appropriati, eventuali modifiche dell'impugnatura della mazza).

3) Dolore alla spalla

Il dolore alla spalla nei golfisti è in relazione ad un **sovraccarico dei tendini** chiamati «cuffia dei rotatori»; anche in questo caso i **movimenti reiterati** possono causare infiammazioni acute, degenerazioni, borsiti, **microlesioni** fino ad arrivare a lesioni complete dei tendini, soprattutto del sovraspinoso. Gli **accertamenti diagnostici** (ecografia e risonanza magnetica), possono quantificare l'entità del **danno tendineo** e indirizzare verso la terapia più corretta che, talvolta, può anche essere di tipo chirurgico. Spesso opportune cure fisioterapiche possono risolvere il problema.

4) Dolore al polso

Così come nella spalla e nel gomito, il dolore del polso è legato ad una **infiammazione dei tendini** tra polso e mano, in particolare nella guaina che circonda i tendini (tenosinovite); la trasmissione al polso dell'intero **ciclo dello swing** causa sovraccarichi che possono portare al dolore; utile in questo caso una protezione, spesso utilizzata come prevenzione; una precoce diagnosi e trattamento evita che tale patologia si cronicizzi con conseguente astensione dall'**attività sportiva**.

5) Dolore al ginocchio

In Giappone 1 persona su 10 ha più di 80 anni di età, Italia secondo paese più vecchio

Per la prima volta in assoluto, più di una persona su 10 in Giappone ha ormai 80 anni o più. I dati nazionali mostrano anche che il 29,1% dei 125 milioni di abitanti ha 65 anni o più: un record

di Valentina Arcovio



Per la prima volta in assoluto, più di una persona su 10 in **Giappone** ha ormai 80 anni o più. I dati nazionali mostrano anche che il 29,1% dei 125 milioni di abitanti ha 65 anni o più: un record. Il Giappone ha anche uno dei **tassi di natalità** più bassi al mondo e ha lottato a lungo su come provvedere all'**invecchiamento della popolazione**. Secondo le **Nazioni Unite** dunque che il Giappone ha la popolazione più anziana del mondo, misurata dalla percentuale di persone di età pari o superiore a 65 anni. Questa percentuale è pari al 24,5% in **Italia** e al 23,6% in Finlandia, rispettivamente al secondo e terzo posto.

Entro il 2040 gli over 65 in Giappone saranno quasi il 35% della popolazione

Secondo l'Istituto nazionale per la ricerca sulla popolazione e la sicurezza sociale, in Giappone gli over 65 rappresenteranno il 34,8% della popolazione entro il 2040. Il **tasso di occupazione** degli anziani del paese è tra i più alti tra le principali economie: i lavoratori di età pari o superiore a 65 anni costituiscono oltre il 13% della **forza lavoro** nazionale. Ma questo è servito a ben poco per alleviare il peso della spesa per la **previdenza sociale** del paese. Il Giappone ha approvato un **budget record** per il prossimo anno fiscale, in parte proprio a causa dell'aumento dei costi della previdenza sociale.

Anche il tasso di natalità in calo, nel 2022 nati solo 800mila bambini

Anche gli sforzi per aumentare il **tasso di natalità** hanno avuto scarso successo a causa del crescente **costo della vita** e degli orari di lavoro notoriamente lunghi. I tassi di natalità stanno rallentando in molti paesi, compresi i vicini del Giappone, dove il problema è particolarmente acuto. Si

"Falsi vaccini anti Covid in cambio di soldi": chieste condanne tra 6 e 9 anni per due infermiere

Lavoravano al Civico ed erano impegnate all'hub della Fiera: per 400 euro circa, al posto di iniettare il farmaco, lo avrebbero buttato in una garza. Una lo avrebbe fatto perché convintamente no vax, non somministrando la medicina anche all'insaputa dei pazienti, l'altra per pagare l'università al figlio. Invocate pene pesanti pure per altre due persone



Sandra Figliuolo

Giornalista Palermo

20 settembre 2023 07:30



Una delle infermiere mentre getta il vaccino in una garza

Sono pene molto pesanti quelle richieste dalla Procura per quattro imputati in relazione alle **false vaccinazioni** avvenute all'hub della Fiera, dove due infermiere in cambio di denaro - 400 euro circa - anziché iniettare il farmaco contro il Covid lo

avrebbero buttato in una garza, come era emerso da un'inchiesta della Digos, tra dicembre del 2021 e gennaio dell'anno scorso. Qualcuno, soprattutto tra i no vax, avrebbe pagato pure di non entrare in contatto con il "siero" e avere però lo stesso il green pass necessario in quel momento per svolgere quasi ogni attività, altri invece sarebbero stati non vaccinati a loro insaputa, per una scelta di una delle infermiere.

Il vaccino gettato in una garza | Video

Nel processo, che si sta svolgendo con il rito abbreviato davanti al gup Paolo Magro, il sostituto procuratore Felice De Benedittis (che aveva coordinato l'inchiesta con l'aggiunto Sergio Demontis) qualche giorno fa ha invocato condanne molto severe: 9 anni e 10 mesi di carcere per Giorgia Camarda e 6 anni e 4 mesi per Anna Maria Lo Brano, ovvero le due infermiere in servizio al Civico che nell'hub della Fiera (totalmente estraneo ai fatti) si sarebbero prestate a non vaccinare i cittadini in cambio di soldi. Il pm ha poi chiesto 8 anni di reclusione a testa per l'attivista no vax Filippo Accetta e per Giuseppe Tomasino, che avrebbero pagato pur di sottrarsi alla vaccinazione.

Il pregiudicato e il poliziotto, tutti in fila per non vaccinarsi

I quattro erano andati a giudizio con l'immediato, visto che le prove contro di loro - **soprattutto video** - sono state ritenute lampanti. Si sono costituiti parte civile l'Ordine degli infermieri, rappresentato dall'avvocato Gaetano Priola, l'ospedale Civico e anche alcune persone che, convinte di essersi vaccinate, avevano poi scoperto che la loro dose era stata buttata in una garza.

I quattro furono arrestati perché sulla scorta di intercettazioni ed immagini captate dalla Digos emergeva chiaramente il gesto di sbarazzarsi del vaccino. Lo Brano, durante l'interrogatorio, **aveva ammesso le sue responsabilità**, spiegando di aver agito perché avrebbe avuto bisogno di soldi per sostenere gli studi universitari del figlio. Camarda, invece, sarebbe stata spinta da un'ferrea convinzione no vax (si faceva persino il segno della croce prima di procedere), tale da arrivare a non

vaccinare anche persone che chiedevano e volevano la somministrazione contro il Covid.

Tra chi avrebbe pagato per non vaccinarsi erano stati individuati anche un pregiudicato e un poliziotto (per loro ed un'altra decina di persone è pendente un altro processo). Ma soprattutto Accetta e Tomasino. Pur non avendo ricevuto alcun farmaco, il secondo si sarebbe comunque convinto di stare male. In alcune intercettazioni, infatti, chiamava l'attivista no vax e gli chiedeva: "Rimmi una cosa, a mia mi fa un pochettino u vrazzu, a tia ti fa male sulu u vrazzu?" e l'altro rispondeva: "No a mia un fa male niente". Tomasino: Però viri ca io nnà bambagia c'u vitti iccari... Ma io mi scantu ca chista...".

Colpa medica: lite temeraria, sanzioni e rotazione consulenti contro gli sciacalli della denuncia

20 Settembre 2023

Hits: 85

Le strade percorribili della Commissione ministeriale in vista di una riforma



Sono più di 35mila le azioni legali che vengono intentate ogni anno in Italia per colpa medica, ma nel 90-95% dei casi il giudizio si conclude con l'assoluzione del medico. Nel frattempo, lievitano a dismisura medicina difensiva e liste d'attesa: i medici, per evitare guai giudiziari, prescrivono visite ed esami spesso inutili, costosi e invasivi che incidono sulle casse della sanità pubblica e sulla vita delle persone e 2 milioni e mezzo di italiani rinunciano a curarsi.

Questi i dati da cui è partita la "Commissione ministeriale per lo studio e l'approfondimento delle problematiche relative alla colpa professionale medica" presieduta dal magistrato Adelchi d'Ippolito e istituita dal ministro della Giustizia Nordio il 28 marzo 2023. Obiettivo: analizzare l'attuale quadro normativo e

giurisprudenziale in cui si iscrive la responsabilità colposa sanitaria per ridurre i contenziosi, e nel contempo assicurare il massimo equilibrio tra la serenità del medico e la tutela della salute delle persone.

"Dobbiamo scongiurare che la denuncia sia uno strumento di pressione per avere un risarcimento" ha detto il presidente della Commissione Adelchi d'Ippolito, incontrando ieri pomeriggio a Villa Magnisi medici siciliani e istituzioni per discutere sugli strumenti da attivare e le strade percorribili.

"Non chiediamo la depenalizzazione, ma una riforma complessiva" ha precisato il presidente dell'Omceo di Palermo Toti Amato, consigliere del direttivo della Fnomceo. "Oggi il migliore degli specialisti che entra in sala operatoria ne può uscire un attimo dopo come un attentatore alla salute pubblica – ha continuato -. Gli errori medici esistono, ma certamente di gran lunga inferiori rispetto alla rappresentazione collettiva perché la denuncia spesso è il frutto di un momento di dolore o di rabbia per un evento triste, o di sollecitazioni esterne di avvocati sciacalli. Il punto è che ormai l'aspettativa è irrazionale, si pensa che qualsiasi evento infausto possa essere evitato, dunque il medico è colpevole e si ha diritto ad un risarcimento".

Al vaglio della Commissione la mutuabilità nel penale della lite temeraria, che esiste già nel civile, una sanzione pecuniaria in caso di condanna, e la produzione di una consulenza tecnica sul presunto errore medico da allegare alla querela perché "la denuncia non sia a costo zero ma un momento di responsabilità", ha sottolineato il presidente Adelchi.

Altre due strade percorribili sono: l'introduzione di un preventivo giudizio di ammissibilità, che per il magistrato "sarebbe una scrematura eccezionale" e tempi di giudizio veloci, tema molto caro ai medici.

All'attenzione del magistrato anche la necessità di ruotare i consulenti medici del pubblico ministero per scongiurare il pericolo di "un monopolio consulenziale e il rischio che si preoccupi più di compiacere al pm che di cercare la verità dovunque possa stare".

Infine, il consenso informato che dovrà avere sempre il carattere dell'attualità e sui cui si giocano, secondo il presidente della Commissione, molte vicende giudiziarie: "Se nel corso del ricovero la terapia cambiasse va riacquisito il consenso".

Davanti ad una folta platea di specialisti, hanno partecipato al dibattito, tra gli altri: Filippo Anelli, presidente della Federazione Fnomceo; Marcello Ciaccio, presidente della Scuola di medicina e chirurgia dell'Unipa; Matteo Frasca, presidente della corte d'appello di Palermo; Giovanna Volo, assessore regionale della Salute; Nunzia Albano, assessore regionale della Famiglia, Santo Pitruzzella, presidente dell'ordine dei medici di Agrigento, Giovanni Merlino, presidente dell'albo medici di Palermo e Mario Marrone, presidente della Commissione albo odontoiatri di Palermo (Cao).

Il reportage

Sos Sferracavallo

borgata dimenticata

Baby gang, risse e violenze nell'estate già segnata dall'inquinamento del mare e dalla crisi economica

L'ultimo scontro sabato quando trenta ragazzi si sono affrontati con le spranghe I residenti chiedono un presidio fisso delle forze dell'ordine

di Claudia Brunetto e Tullio Filippone La puzza si sente forte. Gli scogli e le alghe hanno un colore giallognolo. Gli unici due ragazzi appollaiati sugli scogli che in una giornata di sole deciso come ieri sarebbero stati stracolmi, chiedono: «Ma qui si può fare il bagno?». La risposta è no. All'altezza degli scivoli di Sferracavallo il mare è ancora vietato. Dall'1 agosto. Per raggiungerlo dalla piazza si attraversa la storica "Regia trazzera" che assomiglia di più a una discarica di rifiuti. Benvenuti nella borgata marinara di Sferracavallo dove le luci sono soltanto quelle della festa dei santi patroni Cosma e Damiano che andrà avanti fino a lunedì prossimo. Luci che rischiano di essere oscurate dalle incursioni delle baby gang a bordo degli scooter elettrici affezionate alla borgata. Le ultime risalgono a sabato pomeriggio quando una trentina di ragazzini si sono affrontati con spranghe e bastoni per uno sguardo di troppo a una ragazza. Ne è nato uno scontro senza esclusione di colpi che ha provocato un fuggi fuggi sul lungomare.

Allarme sicurezza «Purtroppo questa borgata non è solo inquinata per il mare, ma per la presenza di bande di ragazzi che arrivano dall'esterno e fanno quello che vogliono». Nel porticciolo, a pochi passi dall'ultimo episodio di violenza che ha scosso la borgata lo racconta con amarezza Giovanni Vassallo, mentre con la figlia Marzia arma "le lancitedde", le barchette di legno dei pescatori pronte a salpare per la gara storica. Nessuno riesce a dimenticare quella che molti hanno definito una scena di Gomorra. «Ero con mio cugino, sua figlia e mia figlia. Tornavamo dal mare e siamo stati attaccati da un gruppetto di tredicenni che ci hanno sparato addosso con delle pistole a gas — racconta Marco (nome di fantasia) ancora sotto shock — Sembravano un commando della mafia anni Ottanta, uno guidava e l'altro sparava: mi hanno scaricato addosso tutto il caricatore, colpendomi a pochi millimetri da un occhio. Per poco non ho perso la vista, mi figlia invece non ha parlato per tre giorni». Proprio in questi giorni di festa la borgata chiede maggiori controlli. «Con la confusione si sentiranno ancora più autorizzati a fare qualunque cosa — dice Simone Aiello che fa parte del Comitato cittadino permanente Sferracavallo e del Comitato il Mare di Sferracavallo — Ho scritto una lettera al questore chiedendo un presidio fisso delle forze dell'ordine. La gente è preoccupata. Sferracavallo è diventata la valvola di sfogo del disagio sociale della città». Le baby gang, in arrivo dalla Marinella e dallo Zen, cercano nella borgata terra di nessuno il loro bersaglio. Può essere l'anziano d'aspingere, il passante a cui dare uno scappellotto, il fattorino migrante di un ristorante da fare finire all'ospedale con un colpo di casco come è successo alcune settimane fa. Tutto resta impunito senza nessun controllo o nessun presidio.

Il mare negato

Doveva essere l'anno zero per la balneazione, con la sistemazione del pennello a mare e delle pompe di sollevamento del porticciolo, invece è stata l'estate da incubo. Anche ieri, in una giornata di sole di metà settembre tutto il litorale era vuoto. Agli scivoli, dove non c'erano nemmeno i pescatori, e alla Baia del Corallo. «Abbiamo trovato una chiazza di sporcizia enorme pure alla Grotta dell'Olio, in piena riserva, una zona che raggiunge solo via mare», racconta un residente nel porticciolo. A complicare tutto si è aggiunta anche l'ordinanza del Comune, che ha interdetto la balneazione all'altezza di via Plauto per altre concentrazioni di alga tossica. Ad agosto è stato presentato un esposto per i danni ambientali e all'immagine della borgata, le indagini sono in corso.

La differenziata che non c'è

L'altra faccia della medaglia sono i rifiuti, in una borgata con tanti ristoratori e nessun servizio di raccolta differenziata "porta a porta" per i residenti. «Paghiamo una ditta per venire a ritirare i rifiuti speciali e ci costa 600 euro, tanto quanto paghiamo di Tari per avere parecchi disservizi — dice Danilo Favalaro, figlio del titolare della pescheria "Da Pippo" — Sono cresciuto qui, ho visto

alcune cose migliorare, ma altre andare indietro. Ad esempio la mobilità e i parcheggi». Per fare rispettare l'ordinanza di pedonalizzazione nella via Marina, a fianco della piazza Beccadelli, il Comune ha messo dei dissuasori di cemento, ma a pochi metri, a ogni passaggio dei bus dell'Amat, si crea un imbuto per le auto in doppia fila.

Scommessa Barcarello

I comitati cittadini della zona si sono battuti e hanno raggiunto un risultato: la prossima estate Barcarello avrà un nuovo look con tanto verde. Sono in corso i lavori nel tratto dell'ex pedana di legno che ha fatto scandalo: 350 mila euro per posizionarla ai tempi del sindaco Diego Cammarata e oltre 30 per rimuoverla.

La bellezza negata

I comitati di cittadini si battono per valorizzare la bellezza indiscutibile del luogo. L'area marina protetta e la riserva naturale di Capo Gallo, ancora off limits per il rischio di caduta massi. «A Mondello fanno i controlli, a Sferracavallo no. Qui i ragazzi sanno che possono fare di tutto senza essere controllati — dice Ornella Speciale che segue il fronte sicurezza per il Comitato permanente di Sferracavallo — Ma non ci arrendiamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

jPeriferia Nelle foto di Igor Petyx alcuni scorci della borgata marinara di Sferracavallo alle prese con violenza e mare inquinato

kAmareggiato Natale Randazzo è un ristoratore di Sferracavallo che lamenta la situazione della borgata

la polemica

Barbagallo a Landini “Sulle disuguaglianze il Pd si sta battendo”

“Non parlava di noi”: il segretario schiva l’attacco alla sinistra “sorda” E presenta la Festa dell’Unità, con i big dem a Lampedusa e Agrigento

di Giusi Spica Schiva l’attacco del segretario nazionale della Cgil, Maurizio Landini, che lunedì da Palermo ha accusato la politica, anche a sinistra, di essere sorda al grido d’allarme della società, sempre più povera e precaria. « Non credo si riferisse al Pd — dice Anthony Barbagallo — Dall’elezione di Elly Schlein abbiamo tenuto alta la battaglia per l’occupazione e il salario minimo». Il leader dei dem siciliani rilancia l’agenda dell’opposizione al governo Schifani ed elenca i big nazionali in arrivo in Sicilia per la festa dell’Unità, che quest’anno avrà come teatro due luoghi simbolo: Lampedusa e Agrigento. La prima messa in ginocchio dall’emergenza migranti, la seconda scelta come Capitale italiana della cultura 2025 nonostante sia la più “scollegata” delle città siciliane dal punto di vista di trasporti e infrastrutture.

Si parte il 27 settembre proprio dall’isola simbolo dell’immigrazione con gli interventi affidati ai deputati nazionali Graziano Delrio e Giovanna Iacono e all’eurodeputato Pietro Bartolo, ex medico a Lampedusa. « Lo abbiamo detto in tempi non sospetti. E quanto sta succedendo in questi giorni — attacca Barbagallo — dimostra che il governo nazionale che ha scaricato sull’isola tutto il fallimento della demagogia. Le scene di questi giorni mostrano il contrasto tra le passerelle di Giorgia Meloni e la realtà fatta di centri sovraffollati perché si è scelto di smantellare il sistema di accoglienza». Nei successivi tre giorni lo scenario della Festa sarà Villa Bonfiglio, ad Agrigento. «È la prima volta — sottolinea il segretario provinciale dem Simone Di Paola — che la città dei templi, da sempre granaio di voti del centrodestra, ospita questo evento. È il luogo dove i disastri del centrodestra si vedono di più, dalla sanità a pezzi alla viabilità inesistente, e dove si sta consumando un inqualificabile calciomercato della Dc nuova per accaparrarsi poltrone e consiglieri comunali». Una sfida a Totò Cuffaro, che ha scelto la vicina Ribera per rilanciare dopo trent’anni la Festa dell’amicizia democristiana, in programma dal 5 ottobre.

Dalla deputata nazionale Debora Serracchiani alla senatrice Valeria Valente, ex presidente della commissione parlamentare sui femminicidi, fino agli ex ministri Giuseppe Provenzano e Francesco Boccia: il Pd schiera lo stato maggiore del partito nei tavoli tematici dedicati a migranti, sanità, rifiuti, trasporti, scuola, violenza di genere. Il clou è previsto nei due giorni finali, con l’arrivo, il 29 settembre, del presidente nazionale Stefano Bonaccini e, l’indomani, della segretaria Elly Schlein.

Ai tavoli sono stati invitati sindacati, esponenti del mondo cattolico e delle associazioni, per ridare smalto dal basso a un’opposizione che — è l’accusa rivolta da Landini — finora non ha alzato abbastanza la voce contro i governi di centrodestra, a Roma come a Palermo. « I deputati all’Ars — si difende Barbagallo — stanno facendo la loro parte, presentando proposte di legge concrete sui temi cari alla sinistra. Il vero latitante è il governo, che dopo quasi un anno di legislatura non ha presentato nemmeno una delle riforme promesse su forestali, rifiuti, turismo, consorzi di bonifica».

Il terreno di scontro più caldo resta la sanità, in vista delle imminenti nomine dei manager che stanno spaccando il centrodestra: «Si stanno preparando alla grande abbuffata — sbotta Barbagallo — e più i manager attuali sono stati accondiscendenti e scodinzolanti con i leader del centrodestra, più probabilità avranno di essere riconfermati ». Il numero uno dei dem nell’Isola rilancia la sfida anche sul caos trasporti: « Archiviamo la peggiore estate in Sicilia, dai disastri scaturiti dall’incendio all’aeroporto di Catania ai traghetti per le isole minori con le scene di turisti disperati in attesa sotto il sole, fino all’Ast ormai saccheggiata dalle clientele e al trasporto pubblico locale colabrodo».

Non solo politica: alla Festa dell’Unità ci sarà spazio anche per l’intrattenimento con la partecipazione di giovani band locali come “The Brothers” e “Destinazione Sud” e la performance della poetessa Giorgia Riggio. Gli organizzatori Sergio Lima, Alfredo Rizzo ed Eleonora Sciortino stanno preparando un finale a sorpresa. L’idea è coinvolgere un artista di fama nazionale, ma per ora il nome resta top secret.

© RIPRODUZIONERISERVATA

“All’Ars avanziamo proposte, Schifani è latitante da un anno E adesso prepara l’abbuffata Sanità”

jSchleinianoAnthony Barbagallo segretario regionale del Partito democratico e deputato nazionale ieri pomeriggio ha presentato il programma della Festa dell'Unità che si terrà fra Lampedusa e Agrigento(foto Mike Palazzotto)

i | centrodestra

Al Comune pronto il palio del dopo-bilancio Mineo con Fdl, Lagalla tratta sul rimpasto

di Miriam Di Peri Le pedine sono ormai posizionate sullo scacchiere. Per il via libera si attende la fumata bianca del bilancio consolidato in Consiglio comunale. Poi sarà ufficialmente “liberi tutti” per i cambi di casacca a Sala delle Lapidi. Ma anche nella giunta Lagalla, dove la prima scossa arriverà sabato prossimo in occasione della kermesse organizzata da Fratelli d'Italia al San Paolo Palace di Palermo, in vista del primo anno del governo Meloni. È quella la sede in cui, dopo gli addii a Forza Italia di Caltanissetta e di Palermo (il consigliere Natale Puma ha aderito a Fdl appena qualche giorno fa), verrà ufficializzato l'ingresso in casa Meloni di Andrea Mineo, assessore comunale indicato dalla Forza Italia a trazione Gianfranco Micciché, già coordinatore cittadino dei berlusconiani guidati dall'ex presidente dell'Ars defenestrato dal governatore Renato Schifani. Sembra un'era geologica fa. In realtà non è passato neanche un anno. Quanto basta per la Forza Italia che ha giurato fedeltà al primo inquilino di Palazzo d'Orleans per chiedere la testa dei due assessori indicati dall'ex coordinatore regionale.

Una richiesta che Schifani e i suoi hanno reiterato più volte al sindaco Roberto Lagalla, che ha preso tempo in attesa dell'ok ai documenti contabili e che probabilmente riuscirà a ottenere ancora qualche giorno alla luce dell'ennesima fumata nera arrivata ieri sera in Consiglio al bilancio consolidato del Comune. Ma come nella teoria del piano inclinato, l'ufficialità dell'adesione di Mineo a Fratelli d'Italia (concordata a Roma già da mesi, ma rimasta in sordina in attesa del momento giusto) rischia di innescare un terremoto nel centrodestra siciliano.

Il gelo tra Schifani e Lagalla è lampante da settimane. Neanche l'occasione dell'avvio dell'anno scolastico è servita a sedare lo scontro: l'uno, Lagalla, ha dato il bentornato tra i banchi di scuola agli studenti dello Zen, l'altro, Schifani, ha rivolto il proprio augurio alle alunne e agli alunni dello Sperone. Stessa città, quartieri pressoché agli antipodi. Così come non è passata inosservata l'assenza di Lagalla al congresso della Dc di Totò Cuffaro, sabato scorso.

L'adesione di Mineo a Fdl rischia di essere la nuova miccia. I meloniani sono pronti a scrivere una lettera aperta al sindaco per chiedergli di rinnovare la fiducia a Mineo. I berlusconiani hanno lanciato l'ultimatum: un minuto dopo l'approvazione del bilancio consolidato, si aspettano il rimpasto. In mezzo, i malumori della Lega, dove Alessandro Anello è rimasto in attesa nel primo anno ma adesso si aspetta lo scatto con la chiamata in giunta. Al posto, verosimilmente, di Sabrina Figuccia, aprendo però un nuovo problema al sindaco sulla rappresentanza di genere nell'esecutivo comunale.

Lagalla fino a qualche giorno fa sembrava irremovibile sul suo “no” al rimpasto. Posizione che, invece, nelle ultime ore sembra essersi ammorbidita, complici le dichiarazioni di Schifani, che a margine del congresso della Dc ha rinnovato la fiducia ai suoi assessori « fermo restando l'ok dei partiti ». Un principio che adesso il governatore rivendica anche a Palermo, dove non si sente rappresentato dai due esponenti forzisti scelti da Micciché: sia Mineo sia l'assessora alle Politiche sociali Rosi Pennino. Lagalla alla fine potrebbe sposare la posizione di Schifani, e ai suoi fedelissimi ha ammesso a denti stretti che « non si è mai visto un assessore che non piace al suo partito e resta in giunta ». La contropartita, però, potrebbe passare dalla presidenza della Quinta commissione, gestita ancora da Salvo Alotta, eletto nella lista del sindaco e traghettato poi in Forza Italia.

Nella maionese impazzita del centrodestra, in soccorso del sindaco che punta all'approvazione del bilancio consolidato sono pronti a intervenire Fabrizio Ferrandelli e i suoi consiglieri di Azione. Per un debito di fiducia che Lagalla prima o poi sarà chiamato a saldare.

© RIPRODUZIONERISERVATA

Sabato i meloniani accoglieranno l'assessore ex forzista Il via al valzer richiesto da Schifani Malumori fra i leghisti: Anello vuole spazio. Sul documento contabile probabile il sì di Ferrandelli

La miccia

Andrea Mineo assessore ex forzista e neo-meloniano Qui sotto, la giunta del sindaco Lagalla

Il retroscena

Sammartino, la sortita anti-Lega che marca un passo verso la Dc

Il vice governatore salviniano tuona contro “Lampedusa all’Africa” I cuffariani gli fanno eco

Totò Cuffaro e Luca Sammartino sposano insieme la crociata anti- leghista contro le invettive di un militante che ha proposto di cedere Lampedusa all’Africa per “risolvere” la questione migratoria figlia di guerre, povertà e disperazione da cui migliaia di persone fuggono, sfidando il Mediterraneo per cominciare una nuova vita in Europa. Tutto legittimo, a prima vista. Se non fosse che uno dei due condottieri della crociata è il vicepresidente della Regione indicato a Renato Schifani da Matteo Salvini in persona. Per l’ex enfant prodige della politica regionale — 33mila voti nel 2017 nelle liste del Partito democratico, oltre 20mila dei quali traghettati con naturalezza nel partito di Matteo Salvini alle Regionali del 2022 — l’invettiva del brianzolo che a Pontida esibiva un foglio sulle spalle con la scritta « Blocco navale subito! Cedere Lampedusa all’Africa» è semplicemente «ingiustificabile».

Sammartino difende l’isola più a sud d’Europa definendola « avamposto di una Sicilia che è stata lasciata sola a gestire l’emergenza sbarchi, che richiede una risposta pronta e immediata delle istituzioni statali ed europee. L’Italia deve immediatamente battere un colpo della sua presenza a Lampedusa. L’attivista chiedi subito scusa ai lampedusani e a tutti i siciliani per le sue vergognose parole». Una crepa nella Lega tra i cantori del Nord “ operoso” e i detrattori di un Sud che agli occhi dei militanti che popolano Pontida è ancora quello dei luoghi comuni su assistenzialismo e pigrizia. Una crepa che rischia di aprire una ferita sanguinante tra il leader nazionale e il suo uomo più influente al di qua nello Stretto.

E se nel resto del centrodestra l’invettiva del leghista non sortisce reazioni, a dare manforte alle parole del vicepresidente della Regione è la Dc di Totò Cuffaro. Una doppietta che tra gli addetti ai lavori è circolata di chat in chat con il malizioso sottinteso di un asse sempre più solido tra Sammartino e Cuffaro, che vanta tra l’altro un canale privilegiato con lo stesso Schifani.

A intervenire, nello specifico, è il dirigente della Dc Ali Listi Maman, che propone il Nobel per la pace all’isola delle Pelagie e ricorda « all’incauto leghista » che la Sicilia «rappresenta il “nord” dell’Africa, e Lampedusa è una gemma di valore inestimabile, alla quale i siciliani non rinuncerebbero mai. Io stesso — racconta Listi Maman — sono figlio di questa immigrazione e rappresento la testimonianza vivente dell’accoglienza dei siciliani e in particolar modo dei lampedusani. Ho avuto la possibilità di integrarmi, di studiare e di riuscire a diventare un avvocato».

Una storia di riscatto che lancia anche un segnale politico chiaro ai più nelle segreterie politiche del centrodestra. E che, secondo i più maliziosi, potrebbe preludere a un sodalizio politico che punta direttamente al dopo- Schifani. Campagna elettorale in prospettiva, insomma. Che, ancora una volta, passa sulla testa degli ignari migranti che sfidano in questi giorni il Mediterraneo approfittando del mare favorevole.

— m. d. p.

© RIPRODUZIONERISERVATA

kl’asse incrinato Schifani, Salvini e Sammartino

Lampedusa, l'hotspot si prepara alla nuova ondata di sbarchi

I traghetti e un aereo trasferiscono i migranti Dopo il fallimento dell'accordo con la Ue dalla Tunisia starebbe aumentando il numero delle partenze

dalla nostra inviata

lampedusa — Centinaia di persone trasferite al molo commerciale e imbarcate sui traghetti. Un volo Oim in partenza in serata per il Nord Italia. Si va svuotando l'hotspot di Lampedusa. L'obiettivo è portare il numero degli ospiti a quota mille, ma fino a sera continuano gli arrivi. Oltre un migliaio in meno di 24 ore, altrettanti o più sono partiti. Ripristinato il "polmone" di Porto Empedocle, i trasferimenti dall'isola procedono in fretta, anche perché secondo indiscrezioni a breve potrebbe esserci una nuova ondata di arrivi.

In Tunisia, il presidente Kais Saied, assai indispettito per lo stop al memorandum firmato mesi fa, ha ordinato un vero e proprio rastrellamento nel centro di Sfax, dove centinaia di subsahariani sono stati sequestrati e deportati nelle zone periferiche costiere. Molti sarebbero stati lasciati nei pressi del paesino di El Hamra, una delle più note spiagge di partenza. Una maxiretata di passeurs ha smantellato alcune delle reti che organizzano traversate su carrette di latta, ma a migliaia sarebbero in partenza. Qualsiasi mezzo va bene pur di fuggire dal clima di crescenti violenze in Tunisia.

Forse anche per questo si sta cercando di svuotare l'isola in fretta. A lasciare l'hotspot di Lampedusa, in braccio alle psicologhe che lo hanno seguito da quando per mano di un ragazzino poco più grande di lui è arrivato in struttura, il piccolo "orfano del deserto". Tre anni, forse anche meno, il piccolo di cui nessuno sa il nome è partito per raggiungere la casa della famiglia siciliana che ne ha ottenuto l'affidamento.

Il percorso per lui sarà lungo, spiega chi ci ha parlato. I segni di traumi recenti ci sono e sono visibili, il bimbo non parla, sembra capire quando ci si rivolge a lui in inglese, ma i ponti linguistici, relazionali, affettivi, di fiducia sono tutti da costruire. «Qui alcuni lo chiamavano Mosé » , racconta il vicesegretario della Cri, Ignazio Schintu, per altri era semplicemente "gioia". Anche il ragazzino che lo ha strappato al deserto fra Libia e Tunisia, mentre vagava da solo, smarrito, è partito. Dopo aver spiegato agli operatori della Croce Rossa di aver preso quel bimbo per mano perché da solo, lì in mezzo a dune e sterpi sarebbe morto, è stato divorato dalla grande macchina di collocamento dei minori non accompagnati. Ne sono passati a migliaia dall'hotspot nei giorni in cui era una gabbia piena di settemila persone, se non di più. Molti non sono neanche stati identificati o pre- identificati, l'individuazione delle vulnerabilità meno evidenti in mezzo alla folla è saltata. Sulle naviper i trasferimenti, insieme agli adulti sono partiti tanti ragazzini che hanno attraversato il mare da soli e che ancora non sono stati individuati come tali. Sono sempre di più e sempre più piccoli. «Riscontriamo sempre più spesso la presenza di bambini, anche di età inferiore ai 10 anni completamente soli » , confermano da Save the children. Nella struttura di contrada Imbriacola sono quelli che rimangono più tempo: i centri a loro dedicati sono saturi.

« All'Onu porterò la voce dei migranti e di chi è impegnato nell'aiuto umanitario come la Croce Rossa Italiana — ha detto il presidente della Cri, Rosario Valastro — Credo che le due cose siano strettamente connesse, chi ha bisogno di aiuto e chi aiuta rappresentano sul campo quella comunità che mette in evidenza le emergenze del nostro tempo».

— a.can.

© RIPRODUZIONERISERVATA

i disservizi di vigili urbani e amat

L'auto davanti al cancello lo blocca a casa "Il carro attrezzi non c'è, riprovi domani"

di Giada Lo Portol **carri attrezzi ci sono, manca chi li sa guidare. Accade a Palermo dove, spesso, i cittadini restano intrappolati in casa per le auto in sosta davanti ai cancelli con passo carrabile. E, quando chiamano la polizia municipale, si sentono dire che non hanno a disposizione alcuna autogrù. Quindi non possono intervenire nell'immediato. « Richiami domani, sarà più fortunato » hanno risposto lunedì sera dalla centrale dei vigili urbani a Bartolo Megna. Un cittadino che si definisce « indignato », rimasto ostaggio per diverse ore di un automobilista indisciplinato. E di una macchina amministrativa che, è il caso di dirlo, non cammina. Anzi, non si muove neppure. « Intorno alle 22,30, ho trovato un'auto parcheggiata in modo tale da occupare metà del cancello per il quale pago regolarmente la tassa per il passo carrabile – racconta Megna – La polizia municipale mi ha risposto che non avevano a disposizione autogrù e che avrei dovuto chiamare l'indomani alle 7.30. Dopo avere chiesto come dovevo comportarmi per andare al lavoro mi è stato ribadito che sino alle 7,30 non c'era nulla da fare. E che, se insistevo con la segnalazione, loro al massimo potevano fare una multa al proprietario dell'auto. Tutte le volte che ho dovuto fronteggiare il medesimo problema, l'intervento dell'autogrù è avvenuto con ore e ore di ritardo. Mi chiedo e chiedo al comando della polizia municipale di Palermo per cosa pago questa tassa. Come obolo alla città?».**

Il servizio di rimozione spetta all'Amat, l'azienda di trasporto pubblico locale. La polizia municipale infatti si difende dicendo che « riceviamo tante segnalazioni e non sempre abbiamo a disposizione il carro attrezzi che l'Amat ci fornisce in maniera discontinua. Interventiamo facendo la multa e prelevando l'auto successivamente, quando possibile. Per questo motivo spesso passano diverse ore tra la segnalazione e la rimozione. Ci scusiamo per i disagi ». L'azienda trasporti fa mea culpa. « Abbiamo a disposizione 6 carri attrezzi però manca il personale in grado di guidarli – allarga le braccia il presidente dell'Amat, Giuseppe Mistretta – per un servizio ottimale e h24 sono necessarie 3 persone a mezzo, per un totale di 18 unità per 6 carri attrezzi. Queste persone non ci sono, ne abbiamo solo 4 in grado di guidarli e provvisti di una patente speciale». Giustificazioni che i cittadini che si trovano auto in sosta vietata dinanzi casa propria non vogliono sentire. Loro, chiedono una soluzione immediata. « Il Comune ci ha sollecitato in tal senso e stiamo facendo delle valutazioni – prosegue Mistretta – Pensiamo di appoggiarci a una società esterna che fornisca gli autisti per i mezzi che invece mettiamo a disposizione noi. Al momento ne stiamo ancora discutendo ». E aggiunge: « Stiamo lavorando anche per diminuire il tasso di assenze per malattia dei nostri uomini».

Nel frattempo i cittadini sono costretti ad aspettare tutta la notte e anche la mattina successiva per vedere rimossa un'auto davanti casa, incrociando le dita e sperando che qualcuno non si senta male e abbia bisogno di recarsi in ospedale. « Come sempre l'incivile se ne andrà impunito – insiste Megna – mentre a chi paga le tasse, rispetta le regole e si fida del sistema rimane, a Palermo, solo l'amaro in bocca. Mi sarei quantomeno aspettato che la macchina venisse portata via invece alle 8,30 era ancora lì. Davvero incredibile assistere a tutto ciò».

In effetti così è avvenuto, anche stavolta. La multa è stata fatta ma la rimozione non è avvenuta. Il mattino successivo il proprietario dell'auto si è materializzato dopo avere visto i vigili avvicinarsi al mezzo. E si è anche lamentato della multa.

© RIPRODUZIONERISERVATA

Rimozione affidata dalla polizia locale all'azienda dei trasporti che però non ha personale La segnalazione di un lettore " sequestrato" da un vicino che si è anche lamentato per la multa La denuncia "Ogni volta che ho un problema devo attendere ore e prima che venga risolto"

Il parcheggio

L'auto parcheggiata davanti al cancello bloccando l'uscita Tutto avviene nel quartiere Malaspina

L'iniziativa

Lo Zen scommette sui libri per bambini “La fantasia come un’arma di riscatto”

Domani inizia il book festival con letture per i più piccoli, incontri e spettacoli. Obiettivo: educare e divertire “Così si rompe il cerchio della povertà”. La ricetta anti- degrado degli organizzatori: “ Portare la città nel quartiere”

dilrene Carminall riscatto dello Zen passa dai libri e ha come protagonisti i bambini. A loro è dedicata la quarta edizione dello “Zen book festival”, l’unica rassegna di letteratura per l’infanzia a Palermo, in programma da domani a sabato e organizzata da “ Giufà”, la biblioteca del “ Laboratorio Zen insieme”. Per voltare pagina, per accorciare le distanze tra il centro e la periferia e portare i libri a chi in casa propria, spesso, non ne ha visti mai.

E così, per tre giorni, tra letture ad alta voce in giro per il quartiere, incontri con gli autori, laboratori, spettacoli teatrali e circensi, la letteratura diventa un antidoto contro la dispersione scolastica e lo Zen, per una volta, l’epicentro culturale della città.

«La vera sfida è portare la città nel quartiere, coinvolgendo non solo le famiglie dello Zen, ma anche quelle che allo Zen non ci hanno mai messo piede – dice Fabrizio Arena, presidente del Laboratorio Zen Insieme – Solo così si può scardinare un pregiudizio sulla periferia che poteva essere vero fino a vent’anni fa ma che oggi è superato grazie all’impegno delle associazioni di quartiere e alla voglia dei residenti di essere i nuovi protagonisti culturali della città». È una questione di mezzi e di possibilità. Allo Zen, fino a sette anni fa, non esisteva una biblioteca. Poi, nel 2016, è arrivata Giufà e i bambini del quartiere hanno scoperto che la fantasia può essere uno strumento in grado di portarli lontano. «La fantasia è un’arma di riscatto sociale ma, per avvicinare i più piccoli alla lettura i libri, prima che educare, devono divertire. – osserva Arena – E, divertendosi, i bambini imparano».

Imparano a relazionarsi, a immaginare, a esprimersi, a scoprire il mondo, « a rompere il cerchio della povertà educativa», per usare le parole di Arena. «E così a qualcuno verrà voglia di comprare libri piuttosto che l’ultimo modello di smartphone », almeno questa è la speranza.

Si parte domani mattina da due licei frequentati anche da molti adolescenti dello Zen, il Galilei e l’istituto superiore Majorana, con la presentazione dell’ultimo libro di Monica Lanfranco, “Mio figlio è femminista. Crescere maschi disertori del patriarcato”. «Da sempre cerchiamo di destrutturare il modello educativo patriarcale con cui sono cresciuti iragazzi, educandoli alla parità di genere e, all’indomani dei recenti fatti di cronaca che hanno scosso la Sicilia, questi temi assumono un valore particolare. – spiega Arena – I bambini sono pagine ancora da scrivere e con loro il lavoro è più semplice. Con gli adolescenti è più complesso e il segreto sta nell’ascoltarli senza giudicarli, cercando di farli ragionare su preconcetti che, in fin dei conti, sono un peso anche per loro».

Nel pomeriggio, dalle 17, si entra nel vivo delle attività nel quartiere, con le letture per bambini dai 2 ai 5 anni e dai 6 ai 10 anni nel giardino di via Primo Carnera e nell’atrio della biblioteca Giufà. Alla stessa ora, gli adolescenti del comitato giovanile di Zen Insieme leggono in giro per i padiglioni del quartiere, mentre mezz’ora dopo intervengono, tra gli altri, al tavolo «sulle pratiche educative virtuose » a sostegno dei diritti di bambini e degli adolescenti, la psicologa del centro anti violenza “ Le onde” Anna Immordino e la referente dell’associazione “ Famiglie arcobaleno” Daniela D’Anna.

Venerdì e sabato due spettacoli in programma alle 17.30 al giardino di via Primo Carnera: uno circense a cura di “ Circ’opificio” venerdì, l’altro, in programma sabato, del Piccolo teatro patafisico sulle avventure di Gulliver.

kLe attivitàUn momento dello Zen book festival dello scorso anno



Palermo prigioniera dei rifiuti: "Non è emergenza, ma siamo al limite"



I giorni difficili. Il presidente della Rap spiega la situazione

SOS 'MUNNIZZA' di Roberto Puglisi

20 SETTEMBRE 2023, 06:06

2' DI LETTURA  0 Commenti  Condividi

PALERMO- “Non c’è nessuna emergenza speciale dei rifiuti, nel senso che le cose non sono cambiate rispetto al passato. Siamo sempre al limite, purtroppo questo è noto da tempo. Come ho già spiegato, se si guastano dei mezzi – e succede quotidianamente – ci saranno inevitabilmente delle difficoltà”. **Giuseppe Todaro**, presidente della Rap, generalissimo delle truppe che scendono in campo contro la *munizza* ogni giorno, fronteggia cascate di segnalazioni. I dispacci sono drammatici, soprattutto nei fine settimana. **Da ogni angolo della città giungono notizie social** o fornite all’azienda, direttamente, in forma di protesta. Palermo è prigioniera dei rifiuti e attende il suo esercito della salvezza.

Todaro, che aveva già parlato con *LiveSicilia.it*, nel tentativo di mettere insieme un quadro in grado di rispecchiare la situazione, torna a spiegare: “Nelle ultime settimane, oltretutto, la città è tornata a pieno regime, tante persone sono rientrate definitivamente a Palermo e la produzione di rifiuti è aumentata”.

L'autocompattore? Si guasta e costa...

Il punto dolente è noto, ma raccontarlo non allevia il disagio: “Abbiamo un parco mezzi limitato che è già in sofferenza nella gestione dell'ordinario – dice il presidente della Rap -. A breve avremo un po' di respiro. Grazie al Pon Metro stiamo procedendo, infatti, **con l'acquisizione di circa 170 mezzi** entro i prossimi tre mesi, di cui **una trentina di autocompattatori**. Già tra un mese i primi potrebbero essere operativi. Poi, entro sei-otto mesi, partiranno i bandi per gli altri. In passato c'è stato qualche sabotaggio, per fortuna non ancora durante la mia presidenza. Ma se dovesse succedere, interverrò con la massima durezza”.

I costi non sono lievi: “Attualmente paghiamo un milione e mezzo all'anno alle officine esterne e con i contratti di manutenzione. E' mia ferma intenzione potenziare l'officina interna per essere più rapidi nelle riparazioni semplici – conclude Todaro – e lasciare all'esterno solo gli interventi più complessi”.

L'incontro con il sindaco

La questione della Rap, connessa alla situazione generale della pulizia di una Palermo sporca, è al centro dell'attenzione della politica. Oggi (*mercoledì 20 settembre*) le sigle sindacali saranno ricevute dal sindaco, **Roberto Lagalla**. Qualche giorno fa, l'incontro con le commissioni consiliari. “**Abbiamo ribadito che serve un cambio di passo, che Rap** deve restare a gestione pubblica ma con visione imprenditoriale, serve sbloccare i concorsi, approvare il piano industriale, recuperare le somme (35 milioni) attese dall'azienda e che bisogna fare acquisti di mezzi ed attrezzature, invitando le commissioni a una verifica attenta delle condizioni in cui si trovano le sedi aziendali e mezzi per svolgere il servizio, vetusti e insufficienti”. Questa la nota congiunta.

La città prigioniera

Palermo, intanto, non riesce a liberarsi dalla cappa della *munizza*. Il focus di *LiveSicilia.it* sull'argomento ha provocato l'arrivo di numerose segnalazioni in redazione. Dal centro alla periferia si assiste al susseguirsi di bollettini della sporcizia e del fetore, accompagnati dall'espressione di un ovvio sconcerto. E' il grido, quasi rassegnato, di un'intera città.



Palermo, consuntivo a ostacoli: la maggioranza sbatte sul muro di Forello



Il sindaco dovrà intervenire in Aula

COMUNE di Redazione

20 SETTEMBRE 2023, 06:55

2' DI LETTURA  1 Commenti  Condividi

PALERMO – **Prova di forza fallita.** La maggioranza che al consiglio comunale di Palermo sostiene il sindaco **Roberto Lagalla** sbatte contro il muro di norme e cavilli eretto da **Ugo Forello**: sul consuntivo 2022, arrivato in Aula fra le polemiche, **servirà un accordo con le opposizioni**. Il centrodestra aveva provato a premere il piede sull'acceleratore ma il “blitz” non è andato in porto: il primo cittadino dovrà intervenire davanti ai consiglieri e convincerli che ci siano motivi di urgenza che giustifichino il taglio dei tempi previsti.

Marcia a tappe forzate

Ma facciamo un passo indietro. Venerdì scorso, con una mossa sorprendente, la maggioranza aveva convocato in un colpo solo tutte le sette commissioni consiliari, ottenendo i pareri necessari a iniziare l'iter in consiglio: uno stratagemma che aveva spaccato le opposizioni fra chi ha preso parte ai lavori e chi, invece, ha preferito puntare il dito contro il centrodestra. **L'ordine arrivato dal sindaco era chiaro: approvare il consuntivo in tempi brevissimi**, così da procedere alle assunzioni e alla spesa dell'avanzo "libero" pari a una trentina di milioni di euro. Una *road map* che la capigruppo di lunedì aveva confermato, prevedendo di chiudere la partita in non più di due giorni.

L'altolà di Forello

La maggioranza aveva però fatto i conti senza l'oste che, in questo caso, ha le sembianze del capogruppo di Oso, Ugo Forello. Con una e-mail inviata agli uffici e ai colleghi, **il consigliere ha infatti contestato la "irregolare e illegittima convocazione" dell'Aula** visto che, norme alla mano, gli inquilini di Sala Martorana devono avere almeno 20 giorni di tempo per poter studiare la manovra che è stata iscritta all'ordine del giorno solo giovedì scorso. "Pertanto l'inizio della sessione consiliare dovrebbe essere quella del 3 ottobre", conclude Forello. Una tesi basata su un parere del ministero dell'Interno dello scorso 8 maggio.

La via d'uscita: un accordo unanime

La nota ha fatto saltare sulla sedia la maggioranza e gli uffici, scatenando il pandemonio: **i lavori sono stati interrotti praticamente subito** per una conferenza dei capigruppo in cui sono volate parole grosse fra gli alleati, alla ricerca del "colpevole". Una scappatoia però potrebbe anche esserci: tutti i consiglieri dovrebbero dichiarare, unanimemente, di aver avuto a disposizione abbastanza tempo per esaminare la manovra e accettare quindi la riduzione dei 20 giorni previsti. Ma non è detto che tutti siano disponibili ad accettare un simile compromesso.

Il sindaco in Aula

La seduta è stata aggiornata e le minoranze possono cantare vittoria: non è detto che alla fine si arrivi a un accordo ma, intanto, il sindaco dovrà andare in consiglio comunale prima del prelievo dell'atto a spiegare i motivi di tanta urgenza, con tanto di relazione esplicativa da depositare. Uno scivolone per la maggioranza che adesso vede il cammino del consuntivo tutto in salita.

Codice appalti, slitta il voto all'Ars: tutte le novità nei lavori pubblici

Simone Olivelli | mercoledì 20 Settembre 2023



In ballo ci sono piccole e grandi modifiche alle norme che regolano le aggiudicazioni dei lavori pubblici.

Doveva essere il giorno in cui in Sicilia il nuovo **codice degli appalti**, già efficace nel resto d'Italia da inizio luglio, entrava a far parte delle norme regionali e invece tutto è stato rimandato alla prossima settimana. A deciderlo, ieri pomeriggio, è stata l'**Ars**, pochi minuti dopo dell'inizio della seduta a sala d'Ercole. La proposta di rinviare il voto del ddl di recepimento del decreto legislativo varato dal governo nazionale in primavera è arrivata per l'esigenza di approfondire alcuni aspetti del disegno di legge e, in particolare, di alcuni emendamenti aggiuntivi. Un intervento che poggia sulle competenze attribuite alla Regione dallo statuto speciale e dunque, seppur in maniera limitata così come disposto dalla giurisprudenza costituzionale, a legiferare in materia.

In ballo ci sono **piccole e grandi modifiche** alle norme che regolano le aggiudicazioni dei lavori pubblici, un tema da sempre centrale nella vita del Paese – e della stessa **Sicilia** – per l'intreccio di interessi generali e particolari che si porta dietro. Dalla realizzazione delle opere di cui l'isola ha di bisogno ai riflessi occupazionali, passando poi per la necessità di evitare che a mettere le mani sulle risorse sia la criminalità organizzata e di arginare il fenomeno della **corruzione**.

Il rinvio a sala d'Ercole

La seduta di ieri avrebbe dovuto dare il via libera definitivo al testo. Dopo un intervento del deputato **Giovanni Burtone (Pd)**, che ha chiesto alla maggioranza di trovare un modo per portare in aula il presidente della Regione **Renato Schifani** per riferire sulla recente visita a Lampedusa della premier Giorgia Meloni e della presidente della commissione europea **Ursula von der Leyen** – “non possiamo basarci solo sulla pubblicazione di alcuni articoli, la vicenda di Lampedusa richiede senso di responsabilità – a prendere la parola è stata l'esponente della maggioranza Bernadette Grasso: “Stamattina ci siamo riuniti – ha detto in riferimento ai lavori in commissione Territorio e Ambiente – e abbiamo deciso di rinviare i lavori a domani per la necessità di alcuni approfondimenti”. Una richiesta sposata da Alessandro Aricò, l'assessore ai Lavori pubblici: “C'è una disposizione del ministero che prevede che tutti i centri di spesa possono continuare a procedere con la vecchia norma. Nessun bando o procedura negoziata verranno bloccati”, ha rassicurato.

A quel punto al presidente dell'Ars, Gaetano Galvagno, non è rimasto che ricordare a tutti che domani “il presidente della Repubblica sarà a Siracusa” e che dunque il ddl sul codice “possiamo riportarlo in aula martedì prossimo”.

Le novità della nuovo codice

Composto da **229 articoli e decine di allegati**, il nuovo codice sin dai primi articoli dichiara il nuovo orientamento della disciplina che regola gli appalti: viene introdotto, infatti, il principio del risultato come bussola al servizio dell'azione amministrativa. Risultato che, viene sottolineato, è prodotto dei principi di efficienza, efficacia ed economicità e per il raggiungimento del quale la concorrenza è la strada migliore da percorrere.

Ma a spiccare tra le novità sono alcuni aspetti che concretamente andranno a cambiare le regole del gioco.

Tra le modifiche più importanti, ci sono le soglie sotto le quali le stazioni appaltanti potranno indire le gare d'appalto rinunciando alla classica procedura aperta, che prevedeva la possibilità per tutte le imprese interessate, e in possesso dei requisiti per partecipare, di presentare l'offerta. Il tema delle gare a inviti è da anni al centro dell'attenzione per i rischi connessi alla possibilità di pilotare le aggiudicazioni – in seguito all'accordo tra un numero limitato di ditte – e per le limitazioni alla concorrenza.

Tali criticità sono emerse anche in Sicilia, portando in qualche caso anche a inchieste giudiziarie che hanno fatto emergere condizionamenti già nella fase di selezione delle imprese a cui inoltrare gli inviti.

Il nuovo codice, però, prevede la possibilità di affidare i lavori direttamente a una singola impresa per importi fino a 150mila euro, mentre fino a un milione di euro basterà invitare cinque ditte. Il numero degli invitati dovrà salire a dieci fino alla soglia di 5,3 milioni.

Sulla carta, tuttavia, le singole stazioni appaltanti potrebbero optare – senza necessità di motivazione – per la gara a evidenza pubblica quando gli importi sono superiori a un milione.

Le modifiche riguardano anche la fase di progettazione: salta il livello definitivo e rimangono il progetto di fattibilità tecnico-economica e quello esecutivo.

Ciò che invece sarà stravolta è la disciplina che regola i subappalti. Viene introdotta, infatti, una possibilità che nel precedente codice non era concessa: il subappaltatore potrà a sua volta cedere l'onere dell'esecuzione di parte della propria prestazione a terzi. Senza un limite, a eccezione dei casi in cui le stazioni appaltanti, ritengano necessario mettere un freno per la complessità delle opere, per rafforzare i controlli nei cantieri o prevenire del rischio di infiltrazioni mafiose.

Le modifiche proposte dalla Regione

Il nuovo codice prevede punta sulla digitalizzazione delle procedure, con l'intento di velocizzazione degli iter ma anche di favorire la trasparenza. Sul punto – stando al ddl che sarà votato all'Ars – spetterà al Dipartimento regionale tecnico, che fa capo all'assessorato alle Infrastrutture, la realizzazione di una piattaforma informatica – al momento le gare vengono gestite da più siti diversi – che dovrà essere certificata dall'Autorità nazionale anticorruzione.

In Sicilia un aspetto che dovrà essere esaminato è quello riguardante la centralizzazione delle committenze. A livello regionale, a oggi, sono diversi gli uffici che svolgono il ruolo di stazione appaltante, a partire dalle sezioni provinciali dell'Urega. Nel nuovo codice si prevede che a poter trovare spazio nell'elenco dei soggetti aggregatori – gestito da Anac – sia una centrale di committenza per regione. La Sicilia ne ha già una incardinata nell'assessorato all'Economia, ma si occupa soltanto di appalti per beni e servizi, e non di lavori pubblici. Una situazione – quella della ripartizione delle competenze tra Cuc e Urega – che porterà in prima battuta all'iscrizione con riserva dei secondi nel registro di Anac.

Il tutto in attesa dell'istituzione di una Centrale unica di committenza regionale dei contratti pubblici che metta insieme i due rami, passando sotto il controllo dell'assessorato alle Infrastrutture.

Nel ddl regionale è prevista, poi, l'eliminazione dell'albo degli esperti a cui attingere per la selezione delle commissioni giudicatrici. “La normativa nazionale, nell'ottica della semplificazione, ha previsto che la nomina della commissione sia composta da dipendenti della stazione appaltante o delle amministrazioni beneficiarie dell'intervento”, si legge nella relazione che accompagna il ddl.

Il punto di vista delle organizzazioni di categoria

A essere interessati al nuovo codice degli appalti sono tutti i soggetti che, a vario titolo, sono coinvolti nell'esecuzione delle opere. Sul fronte delle imprese, l'Associazione nazionale costruttori edili ha nei mesi scorsi proposto dei correttivi al ddl, che però non sembrano essere stati accolti: “Avevamo chiesto di aumentare il numero di invitati da cinque a dieci ditte nel caso di gare di importo superiore a 150mila euro e fino a un milione, così da allargare le maglie – ricorda al Qds il presidente regionale di Ance Santi Cutrone – Per il resto aspettiamo l'approvazione del disegno di legge per valutare se le modifiche introdotte saranno migliorative del testo nazionale”.

Punta invece l'attenzione sui rischi connessi ai subappalti, la Fillea Cgil: "Si tratta di un argomento delicato. La storia ci dice come nei subappalti ci siano le principali insidie per quanto riguarda le infiltrazioni delle cosche – commenta il segretario regionale Giovanni Pistorio – L'aver introdotto il subappalto a cascata non ci lascia sereni e per questo ci impegna ancora di più a vigilare". Attenzione che, a detta del sindacalista, bisognerà porre anche sulla questione sicurezza: "Nel meccanismo dei subappalti spesso viene compressa la sicurezza dei lavoratori, mentre ci troviamo in un momento storico in cui, con i tanti appalti che verranno aperti, quello della formazione degli operai dovrebbe essere un tema centrale per evitare un ulteriore aumento degli incidenti e delle morti sul posto di lavoro".



Riclassificazione e nuovo contratto ai Regionali, il governo ci riprova



Oggi l'incontro con i sindacati per presentare la manovra: le novità

FINANZIARIA di Salvo Cataldo

20 SETTEMBRE 2023, 06:59

4' DI LETTURA  0 Commenti  Condividi

PALERMO – Si riapre la partita doppia sulla riclassificazione del personale della Regione Siciliana e il rinnovo contrattuale dei dipendenti. Il governo Schifani incontra oggi, mercoledì 20 settembre, i sindacati per discutere della sua seconda Finanziaria. **A Palazzo d'Orleans arrivano i vertici regionali delle sigle sindacali per essere messi a conoscenza delle linee guida della manovra** e per avviare il confronto sul testo: ad attenderli il governatore **Renato Schifani** e l'assessore all'Economia **Marco Falcone**.

Riclassificazione e rinnovo del contratto dei Regionali

Alle 9.45 il tavolo con Cgil, Cisl, Uil, Ugl e Cisl, mentre a seguire il faccia a faccia con i sindacati del pubblico impiego che da mesi pressano per la riclassificazione del personale della Regione e per il rinnovo contrattuale. Il governo conferma la disponibilità delle risorse già previste lo scorso anno, poi stoppate dalla bocciatura della Corte costituzionale sulla copertura finanziaria. **La cifra che oggi viene proposta dovrebbe aggirarsi attorno ai 3,5 milioni di euro**: la coperta è corta e non basterà per tutti, anche perché il governo deve tenere conto della norma nazionale che fissa nello 0,55% del monte salari 2018, anno antecedente all'ultimo rinnovo contrattuale, il limite massimo di spesa.

Palazzo d'Orleans apre al dialogo

Il tavolo per puntare a quella riclassificazione che manca da decenni, tuttavia, si aprirà nonostante l'esiguità delle risorse a disposizione e non è un caso che il presidente della Regione e l'assessore all'Economia abbiano scelto una convocazione ad hoc proprio per i sindacati del pubblico impiego. **Da Palazzo d'Orleans trapela la "massima apertura al dialogo"** con i rappresentanti dei lavoratori, che tra l'altro chiedono anche la nomina del direttivo dell'Aran (l'organismo dal quale passa materialmente la contrattazione). La convocazione da parte del governo punta anche a stemperare il clima delle ultime settimane, con i venti di sciopero che iniziavano a soffiare sugli uffici della Regione. Una situazione più tranquilla, del resto, favorirebbe anche la navigazione della manovra all'Ars dal momento che Schifani punta all'approvazione della Finanziaria entro il 2023.

I sindacati 'vedono' le carte del governo

Il primo confronto di oggi, però, riguarda l'intera manovra. I segretari regionali della Cgil, **Alfio Mannino**, e della Cisl, **Sebastiano Cappuccio**, insieme con il componente della segreteria regionale Uil, **Ignazio Baudo**, **Giuseppe Messina** (Ugl) e **Giuseppe Badagliacca** (Cisl), ascolteranno il governo su tutti i punti principali della manovra che l'Esecutivo ha già anticipato loro per sommi capi. "L'auspicio è che il governo scelga percorsi chiari per il finanziamento delle varie misure – afferma Mannino -. Ci aspettiamo maggiori dettagli sulle misure di rilancio dell'economia e sulle infrastrutture sociali come la sanità.

Sullo sfondo resta poi un grande tema: l'aiuto alla povertà che non è più rinviabile alla luce del taglio del Reddito di cittadinanza". Badagliacca rilancia: "Sulla Finanziaria chiederemo al governo regionale e all'Ars senso di responsabilità. In un momento di stagnazione e crisi economica come quello che stiamo vivendo, con l'inflazione alle stelle e gli stipendi ridotti al lumicino, è necessario che tutte le forze politiche evitino di sprecare le poche risorse che abbiamo in mille rivoli. Servono pochi interventi ma decisivi per sostenere le famiglie e le imprese, valorizzare il personale regionale, aiutare gli enti locali al collasso anche per la questione rifiuti, sbloccare i cantieri, favorire le assunzioni".

‘Pillole’ di Finanziaria, i soldi per i Comuni

Sul tavolo di oggi il dossier Comuni, con le risorse che dovrebbero essere destinate agli enti: 350 milioni di euro per la spesa corrente, che rappresenterebbero un aumento del 7% rispetto al 2023, ai quali si aggiungerebbero, secondo i piani del governo, altri 115 milioni destinati agli investimenti. **Prevista anche l'istituzione di un fondo di progettazione per aiutare i Comuni nella spesa dei fondi europei e del Pnrr.** Su fronte dei Forestali "confermati", come spiega la bozza fornita ai sindacati, gli stanziamenti per garantire le giornate lavorative ai forestali e per assicurare la copertura dei servizi assegnati al dipartimento Territorio e ambiente e al Corpo forestale della Regione.

Bonus assunzioni

Per quanto riguarda le politiche del lavoro è stata pensata una norma per favorire le assunzioni a tempo indeterminato, con un contributo massimo di trentamila euro per le aziende che hanno sede legale e operativa in Sicilia. **Le risorse verrebbero suddivise nel triennio 2024-2026 "per nuove assunzioni o per la trasformazione di un contratto già esistente a tempo determinato in indeterminato comunque attivata nel 2024"**. Per questa misura il governo, che ha già incontrato le imprese, ha previsto uno stanziamento di trecento milioni di euro per un target massimo di diecimila assunzioni.

Bollo auto

In agenda anche un riconoscimento per i siciliani in regola con il bollo auto: una riduzione del 10% della tassa automobilistica regionale che negli ultimi mesi ha portato risorse aggiuntive nelle casse di Palazzo d'Orleans. **L'obiettivo è quello di "premiare" la fedeltà fiscale e**

“sensibilizzare” tutti i contribuenti alla regolarizzazione del pagamento della tassa.

Lotta al caro-mutui

Palazzo d'Orleans, infine, sta studiando anche una mossa per contrastare il caro-mutui. L'idea potrebbe concretizzarsi con una variazione di bilancio: mettere a disposizione delle famiglie siciliane con redditi non superiori ai 50mila euro annui circa cinquanta milioni di euro già a partire dal 2023 “per abbattere il rialzo dei mutui contratti per l'acquisto della prima casa”. **Il contributo della Regione sarebbe quindi destinato a “sterilizzare” i tassi applicati superiori al 3%.** Tra le leve alle quali il governo sta pensando, infine, c'è anche il credito agevolato alle imprese attraverso l'Irfis: sul tavolo ci sarebbero venti milioni di euro per prestiti a tasso agevolato allo 0,25%.

Ponte sullo Stretto, ok dalle Regioni ai nomi del comitato tecnico scientifico: ecco chi sono

Coordinatore Alberto Prestininzi, ordinario di ingegneria della terra l'Università di Roma La Sapienza, con specializzazione in geologia



Redazione

20 settembre 2023 07:08



"Con l'assenso della Regione Siciliana e della Regione Calabria, espressi oggi, sulla rosa di nomi inviata dagli uffici del Mit, è pronta la squadra tecnica che compone l'organismo indipendente cui sono demandati compiti di supporto e consulenza per il progetto del collegamento stabile tra la Sicilia e la Calabria".

Lo annuncia una nota del ministero delle Infrastrutture e trasporti, che ufficializza i nomi del Comitato tecnico-scientifico per il ponte sullo Stretto Si tratta di: Alberto Prestininzi (Coordinatore), ordinario di Ingegneria della Terra presso l'Università di

Roma La Sapienza, con specializzazione in geologia; Claudio Borri, ordinario di Scienze delle Costruzioni presso il dipartimento di Ingegneria civile e ambientale dell'Università di Firenze, con specializzazione in strutture e aerodinamica, direttore del Centro interuniversitario di aerodinamica delle costruzioni e ingegneria del vento; Andreas Taras, ordinario di Costruzioni in acciaio e strutture composite presso l'ETH di Zurigo; Sara Muggiasca, professore associato del dipartimento di Ingegneria meccanica del Polimi, direttrice della Galleria del vento; Mauro Dolce, professore ordinario di Tecnica delle costruzioni presso l'Università Federico II di Napoli, esperto in rischio sismico e vulcanico; Francesco Karrer, professore ordinario di Urbanistica presso La Sapienza di Roma (in quiescenza); Giuseppe Muscolino, ordinario di Scienza delle Costruzioni presso l'Università di Messina; Paolo Fuschi, ordinario di Meccanica delle Strutture presso l'Università di Reggio Calabria; Alessio Ferrar, professore ordinario di Ingegneria geotecnica presso l'Università degli Studi di Palermo.

“In due mesi la mappa dei Cpr” E le Regioni fanno le barricate

Braccio di ferro tra governo e territori. Giani guida la rivolta: “Una presa in giro: il problema è accoglierli, non mandarli via” Zaia: “È come vuotare il mare con un secchio”. Caccia in tutta Italia agli edifici da riadattare con i 42 milioni già stanziati

DI ALESSANDRA ZINITI

«Località a bassissima densità abitativa e facilmente perimetrabili e sorvegliabili». Così ha detto Giorgia Meloni indicando i criteri con cui dovranno essere scelti i luoghi dove dovranno sorgere i nuovi Cpr. La caccia al luogo giusto è già partita, e anche la resistenza degli amministratori locali.

Uno per regione, il ritornello che si sente ripetere da anni da tutti i governi che hanno creduto nella via dei rimpatri (presunti) per arginare i flussi migratori, senza che nessuno però ci sia riuscito. Neanche il governo Meloni, che già a dicembre ha stanziato i fondi necessari e a marzo, con il decreto Cutro, ha pure previsto procedure semplificate. Ma niente: neanche un'idea di dove farli. E adesso che un nuovo decreto ripropone la stessa scelta ma con più urgenza, i governatori nicchiano. Chi il Cpr in casa ce l'ha già come Fedriga in Friuli Venezia Giulia plaude alla «svolta». Giani in Toscana annuncia barricate, Bonaccini sottolinea di non essere stato interpellato da nessuno, Kompatscher fa sapere che l'Alto Adige è pronto, ma solo per gli espellendi di casa sua. E persino il leghista Luca Zaia non sembra molto collaborativo. Dice di non saperne nulla e precisa che comunque nell'efficacia dei rimpatri non crede affatto: «È come svuotare il mare con un secchio», tagliacorto.

Il governo annuncia il varo entro due mesi del “piano Cpr”, o meglio della lista dei luoghi individuati: ex caserme, edifici militari dismessi, strutture civili abbandonate che il Genio militare avrà il compito di rimettere in sesto con i 42 milioni di euro già stanziati. Se ne parlerà, ben che vada, in inverno. Per i prossimi mesi ci si dovrà accontentare dei 619 posti attualmente disponibili nei 9 centri funzionanti: sono a Bari, Brindisi, Caltanissetta, Gradisca d'Isonzo, Macomer, Milano, Potenza, Roma e Trapani mentre il decimo, quello di Torino, è al momento chiuso per ristrutturazione. A questi si aggiunge il nuovo Cpr di Pozzallo, destinato ai rimpatri rapidi di chi arriva da Paesi sicuri e dovrebbe essere respinto alla frontiera dopo l'esame accelerato (entro 5 settimane) della sua richiesta di asilo.

Troppo pochi i posti attuali secondo la premier, che ha accusato i governi di sinistra di aver ridotto la capienza al minimo. Ma — secondo i dati forniti ieri dal Garante dei detenuti — i 619 posti disponibili non sono neanche tutti occupati, ne rimangono vuoti una trentina e le percentuali dei migranti trattenuti e poi effettivamente rimpatriati non vanno oltre il 50%: insomma, uno su due. Anche perché l'Italia non ha accordi con la maggior parte dei Paesi d'origine e quelli che ha funzionano a rilento.

L'individuazione dei nuovi Cpr non sarà facile, i governatori pronti a collaborare si contano sulle dita di una mano. Tutti sanno che, soprattutto con tempi di trattenimento così elevati, i centri si tradurranno in luoghi di rivolta. Particolarmente preoccupati i presidenti delle Regioni (dodici) che oggi non hanno centri sul loro territorio. A guidare il fronte del no, il toscano Eugenio Giani: «Non darò l'ok a nessun Cpr in Toscana. Si stanno prendendo in giro gli italiani. Prima rispondi a come integrarli e accoglierli, dar loro da mangiare e dormire. Poi, parli anche di quei casi isolati nei quali poter prevedere la lunghissima procedura di rimpatrio». Più cauto Stefano Bonaccini, al timone di una Regione, l'Emilia, che non ha firmato lo stato di emergenza: «Se qualcuno vuole costruire un Cpr da qualche parte, ci dica dove. Immagino che al governo scommettersero sul fatto che non sarebbe arrivata un'ondata come questa. Qualcuno a Roma ci chiami e ci spieghi cosa vogliono fare». Da sinistra, si continua a insistere sull'accoglienza diffusa: «È quello che serve per redistribuire un carico molto pesante». E preoccupati sono i sindacati di polizia, che fanno i conti con il numero di uomini (almeno 600) che servirebbero per la sorveglianza dei nuovi centri. «Vere e proprie bombe sociali», secondo il segretario del Silp Cgil Pietro Colapietro: «Con quali uomini dovrebbero gestirli, se nelle principali città italiane poliziotti e carabinieri sono in sofferenza di organico?».

©RIPRODUZIONERISERVATA

Le nove strutture già in funzione hanno 619 posti: una trentina sono vuoti

ZAKARIA ABDELKAFI/AFP Lampedusa

L'arrivo lunedì di un gruppo di migranti a Lampedusa ieri ne sono arrivati altri 900 nel corso di 13 sbarchi

Il retroscena

Meloni bluff: “Li tratterremo tutti” Ma si parla dei migranti già espulsi

— A.Z.

Al suo elettorato ha garantito: «Tratterremo per 18 mesi nei centri per il rimpatrio chi arriva in Italia illegalmente, anche i richiedenti asilo (che poi coincidono, visto che chi entra in Italia con un barcone o a piedi dalla rotta balcanica poi chiede asilo)». A chi sta sull'altra sponda del Mediterraneo in attesa della traversata ha rivolto un minaccioso avvertimento: «Non mettetevi in viaggio perché vi terremo rinchiusi per 18 mesi e poi vi rimanderemo a casa».

Nient'altro che l'ennesimo bluff di Giorgia Meloni e del suo governo, perché basta leggere la norma varata lunedì dal Consiglio dei ministri per capire che l'allungamento da tre a 18 mesi (il massimo consentito dall'Europa) dei tempi di detenzione amministrativa riguarda solo chi nei Cpr entra già con un decreto di espulsione in tasca, in attesa di rimpatrio: perlopiù immigrati denunciati o condannati per reati di vario genere. Non certo, come Meloni ha lasciato intendere per placare quella parte di Paese che si chiede come mai con questo governo gli sbarchisiano più che raddoppiati, tutti coloro che arrivano in Italia senza documenti. Dunque, per essere ancora più chiari, è una misura che non riguarda affatto i 130.000 arrivati in Italia nel 2023: loro — come i successivi che arriveranno — continueranno ad essere ospitati nei centri di accoglienza in attesa che le commissioni esaminino le loro richieste di asilo.

Se fosse stato come la premier ha detto prima e dopo il Consiglio dei ministri - e come certamente è stato tradotto nei video in lingua originale che le ambasciate italiane nei Paesi d'origine dei migranti saranno chiamate a distribuire - sarebbe stato folle, incostituzionale, oltre che totalmente irrealizzabile. Ma Meloni e il suo governo insistono sulla linea della propaganda con una sistematica azione di fake news . Cui partecipa anche il ministro dell'Interno Piantedosi che ancora ieri, ai microfoni di Radio 1, ha detto: «I centri per il rimpatrio sono strutture che accolgono coloro che hanno il diritto e rimpatriano nel Paese d'origine coloro che non hanno questo diritto». Affermazione quantomeno fuorviante.

La verità è che le nuove norme approvate non cambiano affatto la platea dei migranti che verranno portati nei Cpr, destinati a chi ha già ricevuto un decreto di espulsione ed è in attesa della definizione delle complesse procedure di rimpatrio, per le quali adesso ci saranno 18 mesi e non più solo tre. Si tratta perlopiù di persone che hanno commesso reati, non certo di chi arriva e chiede asilo. Un trattenimento dunque che, anche ammesso che il governo riesca a realizzare in tempi rapidi il raddoppio dei Cpr attualmente esistenti, riguarderà comunque una minoranza di persone, non le decine di migliaia di richiedenti asilo già arrivati o che arriveranno.

Di più: ci sono numeri che la dicono lunga sulla storica inefficacia di questa detenzione amministrativa, che non è mai servita ad agevolare i rimpatri effettivi degli espulsi, soprattutto in assenza di accordi bilaterali con i Paesi d'origine. La media degli ultimi dieci anni ha sempre oscillato attorno al 50%, come dire che solo uno su due dei migranti detenuti nei Cpr alla fine viene effettivamente rimandato a casa. Gli altri finiscono per tornare liberi di andare dove vogliono. Anche nel 2013-2014, quando il tempo di trattenimento arrivava fino a 18 mesi, i rimpatri effettivi sono stati tra il 45 e il 55%. La percentuale più alta, il 59%, si è toccata nel 2017, quando il tempo di trattenimento massimo consentito era di soli 90 giorni.

©RIPRODUZIONERISERVATA

Le parole della premier volutamente ambigue: la stretta non riguarda chi sbarca e chiede asilo

L'analisi

Cento milioni di euro in più Ora è la destra ad alimentare il business dell'accoglienza

DI GIULIANO FOSCHINI

I bonus edilizi sono bloccati. Gli appalti del Pnrr procedono a singhiozzo. C'è però un nuovo capitolo di spesa che potrebbe dare una mano all'economia del Paese: quello dell'accoglienza. Perché proprio il governo di destra, esattamente quei leader politici che per anni hanno tuonato contro il «business dei migranti», oggi propongono un pacchetto di norme che di fatto triplicheranno il giro di affari del settore. Cento milioni di euro in più, almeno: cinquanta per la realizzazione delle nuove strutture, affidata alla Difesa. Almeno altrettanti per la gestione dei nuovi e vecchi centri. Ecco perché quando ieri il governo ha annunciato che la risposta italiana ai flussi migratori sarà realizzare nuovi Cpr, i Centri di permanenze per il rimpatrio. E che sarà possibile trattenere donne e uomini per il triplo del tempo rispetto a quanto oggi previsto, passando da 6 a 18 mesi, a chi in quel settore ha investito (pochi in realtà, o meglio sempre gli stessi: multinazionali e grandi cooperative) si sono illuminati gli occhi: come diceva Salvatore Buzzi, il re del «mondo di mezzo» con Massimo Carminati, condannato per corruzione «con i migranti si guadagna più che con la droga».

Il caso Cpr

Oggi in Italia esistono nove Cpr (Milano, Gradisca d'Isonzo, Roma, Palazzo San Gervasio, Macomer, Brindisi-Restinco, Bari-Palese, Trapani — Milo, Caltanissetta-Pian del Lago) per un totale, potenziale, di 961 posti. A oggi secondo i dati del Garante dei detenuti sono però 592 i migranti ospitati. Molte aree sono chiuse infatti per le proteste registrate: il Cpr di Torino a marzo scorso ha dovuto addirittura chiudere per effettuare lavori di ristrutturazione. Lo Stato affida, attraverso bandi gestiti dalle Prefetture, la gestione dei centri all'esterno: dopo un iniziale (ai tempi dei Cie) coinvolgimento della Croce Rossa, e l'illusione che a potersene occupare fossero delle no profit. Oggi a gestire l'affare dei Centri sono per lo più grandi cooperative, società e multinazionali. Perché la torta è grandissima. Come ricostruito dal Cild, la Coalizione Italiana per le Libertà e i Diritti civili, in un eccellente report del giugno scorso, lo Stato ha bandito nel periodo 2021-2023, gare d'appalto per un costo complessivo di circa 56 milioni di euro. Seppur le situazioni cambiano da struttura a struttura, ciascun migrante costa circa 50 euro al giorno perché possa essere sottoposta in quella che associazioni, e in alcuni casi anche i giudici, definiscono «una detenzione amministrativa». Un numero, si diceva, destinato a moltiplicarsi.

I nuovi centri

Il Governo ha indicato la necessità di realizzare un Cpr in ogni regione, 21 almeno. Che significa quindi raddoppiare, se non triplicare, il numero di donne e uomini ospitati. Ma chi se ne occuperà? Il settore oggi è in mano a poche realtà. La multinazionale svizzera Ors vince la gestione del primo Cpr a dicembre del 2019, quando era inattiva. E poi prende Roma e Torino. Engel Italia — ricostruisce ancora la Cild — è invece una Srl campana a conduzione familiare: fino al 2015 gestisce un albergo in provincia di Salerno, che a un certo punto abbandona i turisti e punta sui migranti. Cambiano denominazione sociale — «gestione centri di accoglienza» — ed entrano nel business. Vincono l'appalto per la gestione di Milano (poco meno di 5 milioni di euro) ma ciò nonostante sono a un passo dal fallimento, e presentano domanda di procedura di concordato. Forse per questo nel 2022 la Prefettura di Milano non procede con il rinnovo ma bandisce una nuova gara, dal primo novembre al 31 ottobre: quattro milioni e 398 mila euro, perché i posti sono diminuiti da 84 a 72. Vince la Martinina srl, società che alla Engel conoscono bene: perché le la proprietà è di Paola Cianculli, amministratrice unica della Engel dal 2012. E a gestirla come amministratrice unica è una signora di 72 anni, Consiglia Caruso. Sua suocera.

Le gare al ribasso

Aver affidato l'intera gestione dei Centri al privato è una scelta che ha avuto ripercussioni sugli affari, certo. Ma — a credere alle decine di inchieste in Italia, alle interrogazioni parlamentari — non solo: ci sono denunce su cattivi funzionamenti, appalti non rispettati, maltrattamenti da parte di ospiti e operatori, stipendi non pagati. «Tutto prevedibile — dicono dal Cild — Lo Stato ha puntato, per risparmiare, alla logica dell'offerta economicamente più vantaggiosa: le grandi aziende in questa maniera hanno presentato offerte al ribasso che riducono all'osso le voci di spesa. Inoltre più sono le persone detenute e più guadagnano: ecco perché tendono a trattenere illegittimamente persone solo per aumentare i profitti».

©RIPRODUZIONERISERVATA

La metà per realizzare i centri, altrettanti per la gestione annuale: così di fatto i costi saranno triplicati

Oggi l'intervento

della premier all'Assemblea generale

Dall'Ue all'Onu, stop Meloni "Ma l'Italia non diventerà il campo profughi d'Europa"

dal nostro inviato

Tommaso Ciriaco

NEW YORK — Parla sotto la statua di Cristoforo Colombo, a pochi metri da Central Park. E manda l'ennesimo avvertimento all'Europa, nell'ennesimo drammatico giorno di sbarchi a Lampedusa. «Non siamo il campo profughi della Ue», sostiene. I toni sono aspri, la fatica di queste ore si fa sentire. Un alleato come il premier polacco Morawiecki ha stroncato i dieci punti che Ursula von der Leyen aveva offerto alla premier durante la missione sull'isola siciliana, ma Meloni prova a evitare lo scontro con un suo alleato del partito conservatore: «L'ho detto anche alla presidente della Commissione: a me non interessano in ricollocamenti. Quindi non sono in disaccordo con il primo ministro della Polonia, lui si riferiva al patto per le migrazioni e l'asilo, che comunque è una parte del piano di von der Leyen». L'Italia, adesso, avvanzerà una sua proposta. Nel frattempo se la prende anche con i partner continentali: «Voi parlate della Polonia, ma intanto la Francia ha bloccato le frontiere, la Germania ha detto che non ricolloca, l'Austria farà più controlli al Brennero. L'unico modo serio è chetutti insieme lavoriamo per difendere i confini esterni».

L'obiettivo che porta all'Onu resta sempre lo stesso, dunque. Nonostante le resistenze europee e le difficoltà ad affermare questo principio nel summit di New York: «L'unica strada è lavorare sulla dimensione esterna. Tutti insieme dobbiamo fermare le partenze».

Intanto proseguono gli sbarchi a Lampedusa, mille soltanto ieri sera: «Vengono dalla Libia, dopo l'inondazione». Una situazione fuori controllo, così sembra: «Sappiamo che è un momento difficile — alza la voce — se avessimo la bacchetta magica avremmo risolto il problema. Non ce l'abbiamo. Ci vorrà tempo, ma sono convinta che ce la faremo». Sarà, ma non ne va bene una. Il memorandum sulla Tunisia bloccato in attesa della via libera del Coreper. I polacchi che stracciano i dieci punti sui migranti di von der Leyen, tra l'altro neanche innovativi. E soprattutto, la consapevolezza amara di quanto si respira all'assemblea generale dell'Onu: il dossier migratorio non è in cima al dibattito e non sembra produrre passi in avanti. Nonostante gli sforzi della premier per costruire un consenso sull'emergenza degli sbarchi in Italia, l'agenda delle Nazioni Unite è inevitabilmente concentrata sulla crisi ucraina.

La leader prova almeno a tamponare l'emergenza. I suoi primi tre colloqui sono dedicati a tre capi di governo africani: Kenya, Senegal e, soprattutto, Guinea. Quest'ultima guida la classifica delle nazionalità di origine di chi è sbarcato in Italia nei primi otto mesi del 2023: 12.856 su 107.530 arrivi. A tutti chiede di favorire corsie preferenziali per i rimpatri, proponendo in cambio partnership economiche. Ma è a Bruxelles, prima ancora che a New York, che si gioca una partita poco favorevole. Concedendosi alle telecamere a due passi dal Rose Garden, Antonio Tajani conferma il piano italiano per l'Africa in sette punti, nonostante i dubbi sulle risorse a disposizione espressi dalle Nazioni Unite.

Ma la delusione peggiore arriva da Varsavia. Morawiecki bolla come «disastroso per l'Europa» il piano in dieci punti sui migranti annunciato da von der Leyen a Lampedusa. Promette di bloccarlo. L'altro ostacolo è quello che frena il memorandum tunisino. Il governo si prepara a proporre lunedì prossimo, nel corso di una riunione tecnica a Bruxelles, l'opzione di svincolare la tranche di finanziamenti Ue a Tunisi legata alle condizionalità del Fondo monetario.

In realtà, alcuni Stati membri — in scia con i dubbi procedurali espressi dall'alto rappresentante Josep Borrell — continuano a negare il via libera del Coreper all'accordo con Saied. «Che salti è la speranza di qualcuno», dice Tajani. Chi? «La sinistra europea», taglia corto Meloni. Ce l'ha con Borrell e i socialisti.

La premier a New York incassa il no polacco al patto tunisino e attacca

Francia e Germania

A New York Meloni con Tajani

I tormenti di Giorgetti “I tassi Bce e il debito si portano via la manovra”

Il ministro del Tesoro: “Temo i mercati più di Bruxelles, i rialzi ci costano 14 miliardi” Con l’Europa si tratta sulle nuove regole contabili. L’Ocse taglia le stime sul Pil

— G.COL

ROMA — Ha un nome l’incubo che tormenta le notti di Giancarlo Giorgetti: il giudizio dei mercati. Che la destra ha snobbato e demonizzato, quando era all’opposizione. E che ieri il ministro dell’Economia ha ricondotto alla sua dimensione autentica, ricordando che l’Italia deve vendere il suo debito pubblico. Sui mercati. «A me non fa paura tanto la valutazione della Commissione europea quanto le valutazioni che fanno i mercati che comprano il debito», ha detto intervenendo a un convegno sulle riforme. Parole che alzano una diga sulla legge di bilancio, per provare a metterla al riparo dalle richieste dei partiti. Perché Giorgetti sa che gli occhi degli investitori sono vispi e vigili: la manovra prenderà forma nelle prossime settimane, ma già la prossima, con la Nota di aggiornamento al Def — la cornice della Finanziaria — sarà chiara la dimensione della responsabilità sui conti che i mercati si aspettano dall’Italia.

Non a caso il titolare del Tesoro squaderna i suoi timori subito dopo aver parlato del «numeretto del deficit» da inserire nella NadeF, che deve essere «ragionevole », soprattutto «deve dimostrare la volontà del Paese di tornare a una politica fiscale prudente, compatibile con il nostro livello di debito». Ma la prudenza sulla manovra non è sufficiente ad azzerare i rischi legati al debito, una zavorra atavica che diventa ancora più pesante quando lo stato di salute dell’economia inizia a peggiorare (giusto ieri l’Ocse ha tagliato le stime del Pil, che quest’anno e il prossimo si posizionerà sotto l’1%, allo 0,8). Ne sa qualcosa la stessa legge di bilancio, che per il rialzo dei tassi dovrà rinunciare a 14-15 miliardi: soldi che avrebbero potuto finanziare la proroga del taglio del cuneo fiscale e un primo intervento sull’Irpef. E che invece saranno fagocitati dalla spesa per gli interessi sul debito.

Giorgetti critica le politiche della Bce: «La politica monetaria restrittiva — chiosa — aveva l’obiettivo di rallentare la crescita dell’economia e devo dire chelo ha brillantemente raggiunto ». Ma deve prendere atto che il problema è all’origine: il debito monstre. Che si affaccia, minaccioso, anche sulla partita per il nuovo Patto di stabilità. Il governo italiano è pronto ad accettare la cosiddetta regola numerica sul debito, ma a patto che il taglio sia inferiore all’1% annuo. Il segnale sulla responsabilità — è la linea del Mef — deve accompagnarsi alla sostenibilità dell’impegno. Soprattutto l’Italia insiste per escludere, fino al 2026 e con un tetto, le spese per gli investimenti legate al digitale e algreen , oltre che alla difesa. Ma «il piccolo miracolo di Santiago» (copyright Giorgetti) deve diventare una linea comune in Europa.

©RIPRODUZIONERISERVATA

ANSA/ETTORE FERRARI

Giancarlo Giorgetti

Il ministro dell’Economia del governo Meloni

Lo scenario

Nel nuovo Patto di stabilità regole più morbide per Roma ma costerà 20 miliardi l'anno

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE TONIA MASTROBUONI

BERLINO — La più contraria all'ultima versione della riforma del Patto di stabilità resta la Francia. La distanza con la Germania è enorme, conferma una fonte governativa tedesca. E a Berlino resiste persino il timore che qualcuno, in mancanza di un accordo, possa essere tentato da una nuova sospensione del Patto. «Per noi, un'ipotesi inaccettabile: piuttosto, torniamo al vecchio Patto di stabilità», puntualizza. E quest'ultimo, per l'Italia, sarebbe il vero scenario da incubo. Invece, il motivo per cui Parigi tira ancora il freno a mano sull'ultima versione della riforma, quella presentata da Paolo Gentiloni ad aprile, sta tutta nei numeri illustrati da Lucrezia Reichlin all'ultimo Ecofin, tratti da uno studio del think tank Bruegel.

L'ultima proposta di Bruxelles combina una valutazione della sostenibilità del debito che sarà fatta tra i singoli governi e la Commissione ma anche il ritorno rigido di un tetto al 3% del deficit — un paletto voluto da Berlino, insieme a vincoli che imporrebbero un percorso di riduzione del debito e del deficit, le cosiddette “salvaguardie”. Bruegel dimostra chiaramente che un ritorno al vecchio Patto non conviene a nessuno. Ma che anche il nuovo impone degli aggiustamenti notevoli a tutti: «In media il 2% del Pil nel medio termine, in aggiunta alle correzioni già richieste da Bruxelles per il biennio 2023-24». Tuttavia, rispetto alle vecchie regole, il taglio viene alleggerito dello 0,6% di Pil.

Gli economisti notano anzitutto che chi ha un debito alto (superiore al limite europeo del 60% del Pil) dovrà aggiustare il tiro o negoziando al tavolo con la Commissione, quando si ragionerà sulla sua sostenibilità. «Ma ci sono notevoli eccezioni», scrive Bruegel, «e la principale è la Francia», che a causa del suo deficit alto rischia di far scattare la “salvaguardia” che la costringerebbe a una ghigliottina pesante. In sostanza, siccome l'allarme scatterebbe sul deficit e non sul debito — che in Francia è circa il 111% del Pil — il nuovo Patto di stabilità attiverebbe una tagliola automatica su Parigi.

Bruegel dimostra che le aggiunte tedesche al nuovo Patto di aprile lo hanno reso di nuovo “stupido”: «La Francia è l'esempio più lampante del perché l'ultima versione del Patto funziona male e va rivista», ragiona Lucrezia Reichlin, economista della London Business School. «Nonostante una buona prospettiva di crescita, un costo del debito basso e uno sviluppo demografico migliore che in altri paesi della Ue sarà costretta dal nuovo Patto a tagliare 30 miliardi di euro all'anno». È vero che con l'ultima proposta i vincoli diventano “meno stringenti”, prosegue Reichlin, «ma se hai un disavanzo molto alto, come è il caso adesso della Francia, anche se l'analisi del tuo debito è buona e quindi le tue prospettive sui conti pubblici tutto sommato positive, la tagliola è micidiale». Per l'Italia il discorso è diverso perché ha un debito che nelle previsioni della Commissione sarà al 140% del Pil nel 2024 e quindi il fatto che il deficit sarà ancora al 3,7% sarà un dettaglio meno rilevante, ai fini del negoziato. Nel caso in cui la Commissione chiedesse una correzione veloce, su quattro anni, dovrà ridurre il disavanzo di circa 20 miliardi, lo 0,9% del Pil — col vecchio Patto sarebbe stato l'1,4%. Mentre se Bruxelles concederà a Roma sette anni di tempo per raddrizzare il debito, dovrà tagliare lo 0,5%.

Per l'Italia il nuovo Patto è meno pesante del vecchio, ma le conviene comunque continuare a trattare insieme alla Francia per liberarlo dalle ottusità tedesche, fa notare Reichlin. «Ed è inutile che l'Italia continui a insistere sugli investimenti da scomputare dal deficit: quando si discute con Bruxelles sulla sostenibilità e il percorso di discesa del debito, è ovvio che si negozia tutto, anche i margini per fare politiche per la crescita, il digitale o il green, insomma le eccezioni per non soffocare il Pil. Piuttosto, bisognerebbe cercare di modificare la “salvaguardia”, la tagliola che scatta quasi in automatico sui deficit eccessivi. Quella che opprime la Francia e che rischia anche di essere pro-ciclica per chiunque, in periodi di bassa crescita. E di aggravare il disavanzo e provocare nuovi sforamenti».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La Francia rischia di essere più penalizzata e si oppone alla linea del rigore di Berlino

I RITARDI DEL PIANO

Pnrr, la Ue sblocca la quarta rata La Corte dei conti: “Sud, fondi a rischio”

DI GIUSEPPE COLOMBO E FILIPPO SANTELLI

ROMA — Il Pnrr bifronte, per il governo alle prese con i ritardi. Nel giorno in cui il Consiglio Ue dà il via libera alla revisione degli obiettivi agganciati alla quarta rata, Giorgia Meloni deve mettere in conto un ulteriore slittamento dell'incasso della terza, che vale 18,5 miliardi. Passaggi tecnici — una nuova riunione del Comitato economico e finanziario e poi il via libera finale della Commissione — ma che, nelle valutazioni dell'esecutivo, porteranno a incassare l'assegno solo tra venti giorni, a ottobre. Intanto, in settimana, partirà la richiesta per portare a casa i 16,5 miliardi della quarta rata. Ma la questione Pnrr va ben oltre. «L'attuazione del Pnrr dell'Italia è in corso, ma con un crescente rischio di ritardi», scrive la Commissione Ue nel report sull'avanzamento del Recovery Fund. Parole che qualche ora dopo un portavoce dell'esecutivo europeo prova a smussare sottolineando che la revisione del Piano «mira a evitare il rischio di ritardi». Intanto, dopo la decisione del governo di limitare i suoi poteri di controllo, torna a farsi sentire sul Pnrr anche la Corte dei Conti. Lo fa analizzando la relazione sull'avanzamento del Piano presentata dal ministro Fitto a giugno, che faceva il punto su criticità e ritardi, ma soprattutto fornendo qualche «considerazione iniziale» sulla proposta di revisione che l'esecutivo ha consegnato a inizio agosto all'Europa. E pur giudicando le ipotesi di modifica «in generale coerenti con le difficoltà» emerse, i magistrati contabili puntano il dito su una serie di «problemi» e «incertezze». Il primo rischio è che la versione 2.0 del Pnrr sottragga risorse al Sud, rendendo «più difficile» riservargli il 40% delle risorse e raggiungere l'obiettivo di ridurre le diseguaglianze territoriali. Ieri lo Svimez ha segnalato come la metà dei cantieri più critici — per costi o ritardi — riguardino proprio il Mezzogiorno. La Corte dei conti fa un passo oltre, calcolando che tra le misure che il governo propone di ridurre o stralciare dal Piano, metà degli investimenti era destinata al Sud: 13,4 miliardi su 26,9. Parte delle risorse verrà spostata sul nuovo capitolo energetico aggiunto al Pnrr. Il problema, scrive la Corte, è che i crediti di imposta di cui il RepowerEU fa grande utilizzo sono difficili da indirizzare a specifici territori. Per il Sud, insomma, il bilancio della revisione può essere negativo. E se Fitto ha promesso che i progetti stralciati, in particolare quelli per i Comuni, verranno realizzati con altri fondi, i magistrati confermano i dubbi dei sindaci: al momento quei fondi non sono specificati e trovarli «non sarà semplice». I Comuni rischiano di restare con il cerino in mano, visto che sulla base delle risorse assegnate e poi sottratte hanno avviato 46 mila micro progetti, spendendo già 2,3 miliardi.

E «particolarmente complessa e delicata», scrive la Corte, si annuncia la revisione degli obiettivi sulla sanità, la rete di medicina territoriale che verrà ridotta a causa dell'aumento dei costi: la spesa extra varia molto a seconda dei territori, dunque le modifiche dei target andranno calibrate caso per caso. Tutte incertezze che, conclude la Corte, rendono «necessaria una tempestiva finalizzazione della fase di modifica». Se la revisione del Piano italiano serve a scongiurare ritardi, come ha detto ieri l'Europa, il rischio è che il nuovo Pnrr parta con il fiato cortissimo.

©RIPRODUZIONERISERVATA©RIPRODUZIONERISERVATA

Via libera alla revisione dei target, ma i soldi della terza tranche arriveranno solo a ottobre. I magistrati contabili confermano i dubbi dei sindaci

Francesco Fotia/AGF

Raffaele Fitto Ministro per il Pnrr

IL CASO

Valditara: “Non solo Anpi a scuola la Resistenza non è un monopolio”

DI GIOVANNA CASADIO

ROMA — «I valori dell'antifascismo sono anche i miei e la Resistenza è un valore prezioso, però l'Anpi non ha il monopolio della Resistenza». Sono le parole con cui il ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara apre lo scontro con i partigiani dell'Anpi per la loro presenza nelle scuole. Le lezioni e i dibattiti che da nove anni si tengono per gli studenti sulla Costituzione e la lotta di Liberazione dal fascismo, si continueranno a fare, a patto che l'Anpi resti defilata. La convenzione con il ministero, che scade domani e di cui si erano perse le tracce, sarà infatti rinnovata. Ma sarà allargata ad altre associazioni partigiane. L'obiettivo di depotenziare il racconto della Resistenza fatto dall'Anpi, è servito. D'altra parte per Valditara una cosa va detta: «Per essere ancora più espliciti la Resistenza non l'hanno fatta solo i comunisti, ma anche i cattolici, i liberali, gli azionisti e perfino i monarchici. Dunque, ci sarà una convenzione per far conoscere l'importanza della Resistenza nelle scuole, ma con tutte le associazioni partigiane e non con una soltanto».

A sollevare la questione dell'accordo era stato il presidente dei partigiani, Gianfranco Pagliarulo che, dopo un anno di pressing per capire se l'iniziativa era confermata o meno, ha scritto due lettere appello: una al capo dello Stato Sergio Mattarella e l'altra alla premier Giorgia Meloni. Ecco la risposta di Valditara.

E quindi in una nota il ministro annuncia la sua strategia. Innanzitutto diverse intese, benché l'Anpi sia l'associazione dei partigiani più rappresentativa. Conta 141 mila iscritti, cresciuti in quest'ultimo anno di destra al governo. Dal 2014 sulla base di un protocollo rinnovato ogni tre anni, i partigiani hanno organizzato la presenza nelle scuole. Nessun costo, ma un programma con il ministero.

Poiché del protocollo non se ne sapeva più nulla, è partito un tam tam di proteste non solo politiche, anche di associazioni degli studenti, una interrogazione parlamentare del Pd, il richiamo del sindaco di Firenze Dario Nardella. Così ieri Valditara ha replicato: «Si rilassino i professionisti della polemica politica. I valori dell'antifascismo sono anche i miei e la Resistenza è un valore prezioso. Il ministero è impegnato a costruire una convenzione che coinvolga tutte le associazioni partigiane, perché la Resistenza non è monopolio dell'Anpi e i valori resistenziali devono essere patrimonio di tutti». Non dà l'elenco delle associazioni a cui si riferisce, ma si può ipotizzare siano quella dei partigiani cattolici, la federazione italiana associazioni partigiane, la federazione dei volontari della libertà. A stretto giro di posta ecco la risposta del presidente Anpi: «Fulminato sulla via di Damasco (e della nostra lettera al presidente della Repubblica e alla presidente del Consiglio), dopo quasi un anno di silenzio il ministro Valditara scopre l'importanza del protocollo dichiarandosi impegnato a costruire una convenzione con tutte le associazioni partigiane. Ne siamo lieti, perché siamo i primi a sostenere il valore di tali associazioni, con cui da tempo abbiamo dato vita a un Forum unitario. Sarà opportuno a questo fine, da parte sua, raccogliere i frutti dell'esperienza di quasi dieci anni di lavoro comune dell'Anpi col ministero. Sappia però che non solo siamo già informati sul fatto che la Resistenza è stata opera di tante forze politiche, ma che l'Anpi è un'associazione pluralista che accoglie nelle sue fila persone con diversi orientamenti politici, purché antifascisti». La storia non finisce qui. Un invito all'Anpi a commemorare le foibe viene dal presidente del comitato “10 febbraio”, Silvano Olmi che rimarca le parole di Valditara: «La Resistenza non fu un monolite». E al Senato si discute di due ddl su come ricordare le foibe. L'Anpi fa sapere che non ha mai dimenticato di condannare le foibe. Levata di scudi pro Anpi del Pd e della sinistra. Si chiede Luana Zanella (Sinistra-Verdi): «Il ministro vuole forse aprire ai reduci Salò?»

©RIPRODUZIONERISERVATA

Il ministro replica sulla convenzione non rinnovata con i partigiani. In Senato si discutono due ddl su come celebrare le foibe

Ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara, 62 anni

Presidente Anpi Gianfranco Pagliarulo, 74 anni

IL PARTITO DEMOCRATICO

Schlein apre il partito referendum della base e primarie per tutti

DI LORENZO DE CICCO

ROMA — In ballo non c'è il cambio nel nome, almeno per ora, dicono nella cerchia di Elly Schlein. Ma tanto nel Partito democratico è destinato a cambiare. Dopo sei mesi al timone del Nazareno, la segretaria ha deciso di avviare un processo che cambierà «la forma partito», nel segno del movimentismo, dell'apertura ai mondi esterni, al famoso popolo dei gazebo che l'ha incoronata leader ribaltando l'esito del congresso. «Aggiornare», è il mantra dei fedelissimi che stanno lavorando alla pratica. Il processo, come vuole la prassi, sarà partecipato. Si passerà cioè da una «conferenza nazionale sull'organizzazione», a cui sta già lavorando Igor Taruffi, braccio operativo di Schlein, con i galloni di responsabile della «macchina» del Pd. Per ora la leader ne ha solo accennato al comizio finale della festa dell'Unità di Ravenna. È il via che tanti, intorno a lei, aspettavano.

La conferenza, trapela da chi sta seguendo il dossier, partirà a stretto giro: entro fine anno il via, per concludersi nei primi mesi del 2024. In tempo per presentare un partito rinnovato, non solo nella leadership, ma anche nella forma, che in politica è sostanza, entro il gong delle Europee.

L'obiettivo qual è? Due sono le direttrici a cui pensa Schlein, che ha l'assillo di aprire il partito a forze fresche, anche esterne, per evitare che il Pd sia percepito ancora come un gruppo avvitato in discussioni ombelicali, dove decidono sempre gli stessi. La prima idea allora è aprire: primarie, primarie, primarie. Consultazioni aperte ai militanti, non solo ai tesserati, a tutti i livelli: dai segretari regionali a quelli provinciali e cittadini. Per evitare che la scelta dei vertici, nei territori, sia solo un gioco di correnti, somme di pacchetti di tessere puntati sui nomi decisi dai capibastone. È una mossa coraggiosa, destinata a cambiare nel profondo gli equilibri del primo partito di opposizione. Quasi un azzardo, tanto che qualcuno, perfino tra i sostenitori di Schlein, sconsiglia alla segretaria di giocare la carta. Ma Schlein sembra convinta. Anche tre giorni fa da Parma, intervistata da Enrico Mentana al festival di Open, aveva fatto intuire che tipo di Pd abbia in mente: «Non basta cambiare la testa del partito, bisogna cambiare anche sui territori».

Schlein sembra presagire il polverone che rischia di sollevarsi, se l'operazione andrà davvero a dama. Prevede cioè - perché ormai ha imparato a conoscere bene le dinamiche correntizie - che un pezzo di partito dirà: eh, ma così si mortificano gli iscritti. E allora, ecco l'altro pilastro di questo «update Pd»: far votare i tesserati sui punti chiave del programma. Sulle questioni, anche sensibili, che finora arrovellano solo il dibattito tra gruppi dirigenti, dal lavoro ai migranti alla questione delle spese militari. I referendum della base erano un principio già fissato, fra i democratici, ma sempre, largamente, disapplicato. Schlein vorrebbe invece renderlo strutturale, quasi con cadenza periodica: votazioni nelle sezioni, ma anche online, sui temi più delicati, su cui impostare l'opposizione al governo. Per rendere comunque centrale il corpiccione dei militanti, che continuano a crescere dalle primarie in poi (su 30mila nuove iscrizioni, in 11mila non avevano mai avuto una tessera del Pd in tasca). Sa, la segretaria, che il piano incontrerà resistenze, che qualcuno storcerà il naso. Ma ha già vinto una scommessa, sei mesi fa. Ed è pronta alla prossima.

©RIPRODUZIONERISERVATA

Contro il gioco delle correnti la segretaria prepara la svolta movimentista

La segretaria Elly Schlein, segretaria del Pd dallo scorso marzo

La tutela dei viaggiatori

Caro voli, il decreto cambia faccia Ryanair brinda. Urso: non arretrato

— A.FON.

ROMA - Fiumi della migliore birra Guinness nel quartier generale di Ryanair, a Dublino. La compagnia aerea irlandese pensa che il governo italiano abbia ormai smontato, depotenziato il suo decreto sul caro voli. E Ryanair se ne attribuisce il merito, dopo la sua furiosa opposizione al provvedimento. Adolfo Urso, però, nega categoricamente ogni arretramento. Per il ministro delle Imprese, il testo è semplicemente perfezionato, dunque non rinuncia alla missione di proteggere i viaggiatori. Alcuni esperti - che non sono parte in causa - guardano con favore ai poteri di vigilanza assegnati all'Antitrust. Non sarebbero armi spuntate.

Presentato il 4 agosto, il decreto ipotizzava un tetto massimo al prezzo dei voli verso la Sardegna e la Sicilia, e dalle due isole. Lo stesso meccanismo di garanzia - che imbrigliava gli algoritmi in uso alle compagnie per decidere i prezzi - avrebbe funzionato nel caso di calamità, come terremoti e alluvioni. In queste eccezionali circostanze, i prezzi dei voli aumentano follemente senza che le persone abbiano comode alternative per spostarsi, come auto o treni.

Ora, il riferimento a un tetto massimo garantito - presente nella prima versione del decreto, all'articolo 1 - uscirà di scena. Un emendamento del governo - che sarà presentato oggi stesso in Commissione Industria al Senato, dove il decreto è in esame - lo elimina. Per questo Ryanair brinda.

Il nuovo testo, però, chiama in causa uno dei Garanti della concorrenza e dei consumatori, come l'Autorità Antitrust. Sarà l'Antitrust ad accertare se le compagnie aeree abusano della loro posizione dominante lungo alcune rotte, forti anche di un uso spregiudicato degli algoritmi. Posizione di potere che produce, come primo effetto, tariffe insopportabili per volare, in particolare d'estate.

L'Antitrust avrà, come bussola, un numero preciso. Pistola fumante delle colpe dei vettori può essere un biglietto aereo che costi oltre il 200% in più della media dei prezzi che la compagnia ha praticato nell'ultima settimana, lungo quella stessa rotta.

Il ministro Urso difende l'emendamento anche perché non assegna all'Antitrust il ruolo di semplice vigile urbano. In altre parole, il garante non si limiterà a tamponare le emergenze. Al contrario, avrebbe finalmente i poteri per imporre (alla compagnie sanguisuga) dei cambiamenti «strutturali e comportamentali», quindi definitivi. L'Antitrust - osservano esperti del tema - non si limiterebbe a indagini conoscitive che scattano inutili fotografie dell'emergenza. Potrà inviare i finanzieri nelle sedi delle compagnie più avide, prendersi dati e informazioni; quindi decidere antidoti al male. Per far fronte ai nuovi compiti, l'Antitrust assumerà o comunque recluterà 10 nuovi dipendenti (8 funzionari, 2 impiegati).

©RIPRODUZIONERISERVATA

Emendamento al provvedimento

Sarà l'Antitrust a vigilare

j“Illegale”“Illegittimo e stupido”. Così l'ad di Ryanair, Michael O'Leary sul decreto del governo

Giorgia Meloni all'Onu: Italia non sarà il campo profughi d'Europa

[governo](#) [giorgia meloni](#) [onu](#)



Sullo stesso argomento:

Sabotaggio rosso al governo: da Gianni e

20 settembre 2023

«Non consentirò che l'Italia diventi il campo profughi d'Europa». Lo dice con forza Giorgia Meloni in vista dell'intervento che segnerà il

suo esordio all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, la 'prima' di una donna presidente del Consiglio italiana nell'imponente sala oro e blu del Palazzo di Vetro. E lì che Meloni solleverà uno dei temi che le sta più a cuore, spina nel fianco del suo governo: l'emergenza migranti, un'onda che non si arresta e che anzi ha preso più vigore con l'alluvione in Libia e il terremoto in Marocco.



Video su questo argomento

Meloni all'Assemblea Generale dell'Onu, ecco le immagini

Meloni assiste all'apertura dei lavori dell'Unga, poi raggiunge Columbus Circle per deporre una corona di fiori sotto la statua di Cristoforo Colombo, a due passi da Central Park. Al mattino vede i presidenti di Kenya, Guinea e Senegal, nel pomeriggio incontra Recep Tayyip Erdogan. Il dossier migranti è in cima alla lista delle priorità, senz'altro quello su cui punta di più, convinta di poter smuovere qualcosa anche a New York, dopo aver condotto domenica scorsa la presidente della Commissione Ursula von Der Leyen a Lampedusa, ottenendo un impegno dell'Europa in 10 punti. Stroncati oggi da

Mateusz Morawiecki, suo alleato nel gruppo Conservatori: «un piano disastroso», ha detto senza giri di parole il premier polacco promettendo battaglia. Per il ministro agli Affari esteri Antonio Tajani toni «da campagna elettorale», mentre Meloni, incalzata dai cronisti durante il punto stampa all'ombra della statua di Colombo, evita accuratamente lo scontro: «le critiche di Morawiecki facevano riferimento al patto di immigrazione e asilo: se il tema è quello sono d'accordo, nel senso che la questione non è quella dei ricollocamenti ma come si fermano le partenze illegali». Perché «il patto di immigrazione e asilo è un tema precedente», la presidente della Commissione europea lo «ha citato ma fa parte del pacchetto: Von der Leyen sa che non è la mia priorità».



Video su questo argomento

Tajani: "Avanti con Memorandum Tunisia, il blocco non c'è"

Poi la premier si toglie un sassolino dalla scarpa e rimprovera i cronisti, 'rei' di puntare i riflettori sui suoi alleati in Europa dimenticando tutti gli altri:

«parlate della Polonia ma la Francia ha bloccato le frontiere, la Germania ha detto che non ricolloca, l'Austria ha detto che farà più controlli al Brennero. Tutte le nazioni europee si stanno comportando così e questa è la ragione per la quale l'unico modo serio per affrontare la questione è che tutti insieme lavoriamo sulla difesa dei confini esterni». L'Italia «non può essere lasciata sola» e avanzerà una sua proposta.

Meloni dice di fidarsi nelle Nazioni Unite perché «un'organizzazione che fu fondamentale nel contribuire a sconfiggere la schiavitù non può consentire il ritorno di quella barbarie sotto altre forme». La partita si vince solo insieme.

Nonostante i numeri degli sbarchi da brivido, e in costante crescita, la premier si dice fiduciosa: «se avessimo la bacchetta magica avremmo risolto il problema. Non ce l'abbiamo. Ci vorrà tempo, ma sono convinta che ce la faremo». Eppure la strada appare ripidissima tra l'Europa che appare divisa, il memorandum tunisino incagliato, la ritrosia degli alleati sul piano Von der Leyen e l'agenda delle Nazioni Unite concentrata sulla crisi in Ucraina nonostante il grido di dolore che si leva dal Mediterraneo. Sarà per questo che Meloni, lasciando Columbus Circus, pronuncia parole che

suonano quasi come un avvertimento. Dagli alleati, racconta, ha ricevuto in questi giorni «molta attenzione e consapevolezza, molta solidarietà. Il problema è capire quando e quanto quella solidarietà diventerà anche fatti concreti» perché «questo è quello che a me interessa ora».

L'ansia per Napolitano, si aggravano ancora le sue condizioni di salute

di [Marzio Breda](#)

Il presidente emerito della Repubblica è in clinica con la moglie Clio e i figli Giulio e Giovanni. La politica insorge contro gli insulti sul web



Ascolta l'articolo 4 min i NEW

«Aggravato? Per la verità siamo al limite. Forse perfino oltre il limite. Lui, ed è già successo altre volte, ha una capacità di resistenza che stupisce anche i medici. Ma adesso è come una candela che si è consumata quasi del tutto e, dopo aver tremolato un po', sta ormai per spegnersi». Ha i toni di una resa sconfortata eppure in qualche modo serena, il racconto dell'agonia di [Giorgio Napolitano](#) da parte di chi gli sta vicino.

Il presidente emerito vive le sue ultime ore circondato dai due figli, **Giulio e Giovanni**, e dalla moglie **Clio**, che va e viene tra la clinica e casa. Dopo l'aggravamento dei giorni scorsi, stavolta la sua capacità di reagire non sembra in grado di fargli superare le dinamiche infettive che lo stanno aggredendo e il suo cuore si avvia dunque a cedere. Un esito che pare senza speranza e che oltretutto è fatale aspettarsi, per chi si è da tempo inoltrato nella cosiddetta quarta età.

Eppure Napolitano, nonostante il peso dei suoi 98 anni, è riuscito a conciliare sino alla vigilia dell'estate alcuni pesanti guai, per i quali doveva curarsi scrupolosamente, con il suo antico interesse per la politica e la cultura. Lo provano certi **incontri che ha avuto fino a marzo-aprile** nel suo studio da

senatore a vita, al quarto piano di Palazzo Giustiniani. Colloqui per confrontarsi con parlamentari di lungo corso, come lui, sulle grandi questioni di questa stagione difficile: temi italiani o internazionali, ma soprattutto europei, dato che aveva trascorso una lunga stagione anche a Bruxelles. O faccia a faccia più intimi, per chiacchierare distesamente con i sempre più rari superstiti dei suoi vecchi amici, con i quali scattava la memoria remota tipica degli anziani, il che significava la condivisione dell'amore coltivato nel primo dopoguerra per la letteratura, il teatro, il cinema.

Per capire quanto tenesse a essere aggiornato, e a farlo personalmente nonostante il passare degli anni avesse fortemente limitato le sue funzioni visive, bastava osservare l'apparecchiatura che aveva fatto sistemare sulla propria scrivania. Un video-ingranditore regolabile a piacere, sotto il quale infilava le pagine che più gli interessavano, per scorrerle avanti-e-indietro con tranquillità. Quand'era al mare, come per esempio nell'estate del 2022, a Cecina, doveva accontentarsi di qualcuno che gli leggesse a voce alta lettere, libri e giornali. E anche se magari era Clio a farlo, di sicuro non era la stessa cosa per lui. E s'informava degli amici, l'ex capo dello Stato. Di quelli dell'epoca del Quirinale e di altri che uno non si aspetterebbe. Come Claudio Magris, che aveva recensito con entusiasmo una sua presentazione al «messaggio all'Europa» di Thomas Mann e al quale aveva proposto la nomina da senatore a vita. Un onore cortesemente rifiutato — nel silenzio dei media — perché «richiede preparazione, presenza, impegno e partecipazione» che lo scrittore triestino non sentiva di poter garantire.

Infragilito da **una serie di infezioni**, la cui terapia è sempre spossante, Napolitano era ricoverato oramai da un lungo periodo. Di tanto in tanto i medici hanno fatto scattare l'allarme, con la famiglia. Poi lui riemergeva misteriosamente dal sonno profondo dei farmaci, ritrovava la voce, riprovava ad alzarsi e a fare delle brevi passeggiate nel corridoio della clinica e tornava insomma a far sperare in un recupero. Fino a lunedì scorso, quando la candela ha cominciato a tremolare. E intanto la politica reagisce sdegnata agli attacchi rimbalzati sul web contro l'ex presidente.

Pensioni, uscite anticipate delle donne: ecco tutte le ipotesi per la manovra

di Marco Rogari

20 settembre 2023

È' uno dei nodi più complessi da sciogliere in vista della definizione del capitolo pensioni della prossima manovra autunnale, attesa a metà ottobre.

Il restyling di Opzione donna, il canale di uscita anticipata, vincolato al ricalcolo contributivo dell'assegno, previsto solo per alcune categorie di lavoratrici dopo la stretta scattata a inizio 2023, è uno degli obiettivi della maggioranza, ma deve fare i conti con i rigidi paletti fissati dal ministero dell'Economia per una legge di bilancio che si annuncia avara di risorse da mettere in campo.

Anche per questo motivo con il trascorrere delle settimane si susseguono le ipotesi per rivedere le regole al momento in vigore: dal ricorso a un sussidio sulla falsariga del modello Ape sociale all'eliminazione del cosiddetto «criterio-figli». Una lunga serie di possibili soluzioni che, almeno in parte, al momento della stesura finale della legge di bilancio 2024 potrebbe anche tradursi in un sorta di mix.

Consigliati per te

[Accedi e personalizza la tua esperienza](#)

L'attuale configurazione di Opzione donna

Il meccanismo introdotto dalla manovra approvata alla fine dello scorso anno dal Parlamento, la prima targata Meloni, consente l'uscita a 60 anni (insieme a 35 anni di versamenti), vincolata al ricalcolo contributivo dell'assegno, con lo sconto di un anno per le donne con un figlio (pensionamento a 59 anni) e di due anni per quelle con più figli (pensionamento a 58 anni) ma limitando l'accesso alla pensione solo ad alcune specifiche categorie di lavoratrici: caregiver; con almeno il 74% di invalidità civile; "licenziate"; dipendenti di aziende in crisi).

dell'assegno, che (prima dell'introduzione degli attuali requisiti) è risultato pari al 14,2% della pensione che sarebbe stata percepita se alla pensionata fosse stato applicato il regime (misto o retributivo) che le competeva». Una penalizzazione oltretutto destinata ad azzerarsi visto che sarebbe già scesa al 23% del 2013 all'8% del 2022.

L'ipotesi «Ape donna» con 61-62 anni d'età

Già dall'inizio dell'estate i tecnici del governo stanno valutando la possibilità di introdurre per le lavoratrici un sussidio sulla falsariga del cosiddetto modello "Ape sociale": l'Anticipo pensionistico previsto per alcune categorie di lavoratori, a cominciare da quelli in situazione particolarmente "disagiata". Le donne alle quali è attualmente consentita l'uscita anticipata (caregiver, con almeno il 74% di invalidità civile, licenziate) che abbiano maturato 61-62 anni d'età e 30 anni di contributi (28 per le madri con due figli) avrebbero la possibilità di beneficiare fino al raggiungimento della soglia di vecchiaia di un sussidio non superiore ai 1.500 euro lordi "non rivalutabili" per 12 mensilità e comunque svincolato dal ricalcolo contributivo dell'assegno. Sussidio che sarebbe garantito anche alle lavoratrici impegnate in mansioni gravose (per almeno sei anni negli ultimi sette o sette anni negli ultimi dieci lavorati): in questo caso gli anni di contribuzione necessari (36 come sostanzialmente per l'Ape sociale) scenderebbero a 34 in presenza di due figli. Si tratterebbe quindi di una misura di accompagnamento alla pensione di vecchiaia (una sorta di indennità), ma non condizionata dal ricalcolo contributivo del trattamento.

La soluzione con l'uscita a 58 anni senza «criterio figli»

Tra le varie proposte sul tavolo per allentare la stretta su Opzione donna c'è quella sostenuta da una fetta della maggioranza che prevede l'eliminazione del cosiddetto "paletto-figli" ma lasciando l'accesso consentito alle categorie di lavoratrici per le quali è attualmente utilizzabile questa uscita anticipata (caregiver, con almeno il 74% di invalidità civile, licenziate o dipendenti da aziende in crisi). In altre parole, verrebbe cancellato il requisito dei 60 anni e sarebbero eliminati anche gli "sconti" di un anno con un figlio e di due anni con più figli. Per queste categorie, pertanto, la soglia anagrafica tornerebbe a 58 anni come nel 2022.

Le operazioni di restyling delle oltre 626 voci consentirà solo un risparmio di un mld di euro

Spese fiscali, riordino selettivo

La revisione partirà dal campo delle erogazioni liberali

DI CRISTINA BARTELLI

Nessuno tocchi le tax expenditure. Il grande riordino sarà un intervento chirurgico e selettivo: blindate le spese fiscali come quelle sanitarie, mutui, istruzione e le deduzioni relative ai contributi. Delle 626 spese fiscali rendicontate dal ministero dell'economia, oggetto di analisi in questi mesi in vista di un riordino per far cassa e per attuare la legge delega fiscale, si potrà intervenire su un numero esiguo e residuale di voci legate, in particolare, alle erogazioni liberali. Non si è potuto ricavare molto dal riordino, lo aveva già anticipato proprio il viceministro dell'economia Maurizio Leo, in uno dei suoi interventi (si veda *ItaliaOggi* del 19/9/23) mettendo quasi le mani avanti: dal riordino si otterrà circa un miliardo di risparmi. E quella che, almeno agli inizi, si sperava fosse la gallina d'oro delle risorse da destinare alla riforma fiscale, diventa una mera mappatura e un restyling in tono minore. Niente tagli lineari o tetti più bassi alla capacità di detrarre ci si orienterà secondo quanto *ItaliaOggi* è in grado di anticipare a un intervento chirurgico e altamente selettivo.

Anche per quanto riguarda il riordino delle aliquote Iva indicato nella riforma e ipotizzato sempre dal viceministro, con l'introduzione di una aliquota zero e la riduzione del numero di aliquote, ci sono diverse ipotesi tra cui il mantenimento dell'aliquota al 4% ampliandone il perimetro a più generi alimentari.

Si legge anche nell'introduzione dell'ultimo rapporto disponibile preparato dalla commissione di esperti incaricata dal ministero dell'economia per l'anno 2022 che «il numero totale delle spese fiscali, tra il 2021 e il 2022, è continuato ad aumentare, come negli anni passati, passando da 592 a 626 voci. Il processo di crescita delle spese fiscali in questi ultimi anni è stato continuo e permanente. Nel Rapporto del 2016, la Commissione per le spese fiscali evidenziò «un numero totale di spese fiscali pari a 444 voci». Quindi, in 7 anni, tra il 2016 e il 2022, sono cresciute di 182 voci (di oltre il 40%). Per la commissione, «l'esperienza italiana in materia di spese fiscali, si caratterizza non solo per gli importi rilevanti di spesa e di gettito perduto, come deviazione dal regime normale e dallo standard legale, ma soprattutto sul piano del numero di voci di spesa, che appare, a nostra conoscenza, uno dei più elevati tra i diversi paesi Ocse: si ricordi che un numero significativo e non trascurabile di voci di spese fiscali sono state escluse da questo rapporto, perché considerate strutturali, ma in alcuni paesi queste voci sono comunque elencate o numerate».

Questa situazione abbastanza unica nel panorama dei paesi Ocse fa emergere anche un altro aspetto particolarmente rilevante: «se si considera che l'importo medio delle spese fiscali per contribuente risulta essere in Italia molto contenuto, rispetto agli altri paesi (più della metà delle spese fiscali presenta

un costo inferiore a 10 milioni di euro, o è senza effetti o non è quantificabile), ne emerge un quadro molto particolare: le spese fiscali tendono ad avere nel nostro paese un carattere non sistemico e una natura alquanto frammentata, che ne mette in evidenza il prevalente utilizzo per finalità politiche e di scambio con i vari gruppi di interesse». Nel marzo 2023 l'Ufficio di valutazione di impatto del Senato riprendendo in larga parte le

conclusioni della commissione sulle spese fiscali ha sottolineato che in termini di Pil il costo complessivo è intorno al 4% (si vedano *ItaliaOggi* del 23/7/23 e del 18/8/23).

Per quanto riguarda le aliquote Iva, attualmente sono 4, l'ordinaria al 22% e le aliquote ridotte per specifici beni e servizi al 4% per prodotti agricoli, al 5% per alcuni alimenti e al 10% per alcuni interventi di recupero del patrimonio edilizio. Nel corso

dell'approvazione della legge delega, il viceministro aveva accarezzato l'idea di poter introdurre per una serie di beni e servizi di prima necessità l'aliquota zero anche se aveva precisato era necessario fare le opportune verifiche. Al momento allo studio è il mantenimento dell'aliquota al 4% con un ampliamento del suo perimetro che attualmente comprende alimentari bevande e prodotti agricoli.

© Riproduzione riservata

RICORSO TRIBUTARIO, NO ALL'INTERVENTO VOLONTARIO

Ufficio finanziario silenziato

DI BENITO FUOCO E NICOLA FUOCO

Nel ricorso tributario l'intervento volontario dell'ufficio finanziario non è consentito. Lo ha stabilito la sezione ventiduesima della Corte di giustizia tributaria di secondo grado della Lombardia nella sentenza n. 2655/2023 (Presidente Catania Relatore Crespi), depositata in segreteria il 5 settembre scorso.

La contestazione trae origine dal ricorso presentato per opporre una intimazione di pagamento con cui si richiedeva la liquidazione di Iva per l'anno 2013 e imposta di Bollo del 2009. Il ricorso veniva notificato solamente all'Agenzia della riscossione. Costituendosi in giudizio (oltre il sessantesimo giorno) il concessionario della riscossione indicava che unico soggetto destinatario delle doglianze doveva essere l'Agenzia entrate di Milano due, ufficio controlli. Quindi, solo a seguito di intervento volontario ex articolo 14 dlgs n. 546/92, si costituiva in giudizio l'Agenzia delle entrate di Milano 2. La Corte di giustizia tributaria di primo grado di Como accoglieva il ricorso per tardivo deposito dei documenti ed irrituale costituzione degli uffici. Il contribuente proponeva appello alla sentenza, in quanto, le spese di lite relative al giudizio di primo grado erano state compensate; l'Agen-

zia delle entrate riscossione si costituiva tardivamente anche in questo giudizio. La Cgt di secondo grado della Lombardia ha confermato la decisione di primo grado ed annullato la consistente pretesa erariale. In via preliminare il collegio meneghino ha esaminato la legittimità della costituzione in giudizio avvenuta per intervento volontario. Sul punto, la Corte stabilisce l'irritualità della costituzione in giudizio delle Entrate. Infatti, il collegio ha rilevato l'illegittimità dell'intervento volontario posto in violazione del combinato disposto di cui all'art. 23, co. 3 del dlgs n. 546/92 e all'art. 106 del codice di procedura civile. La Corte di secondo grado aggiunge che l'art. 14, del dlgs n. 546/92 espressamente prevede e disciplina l'intervento e la chiamata in giudizio solo di soggetti "privati" che, insieme al "ricorrente", sono destinatari dell'atto impugnato e possono essere parti nel rapporto tributario controverso. In sostanza la norma è nata soltanto per la parte ricorrente, e ammettere la possibilità alla parte pubblica resistente di effettuare un intervento volontario, costituirebbe un modo per aggirare la norma ex art. 39 del dlgs n. 112/99 che impone "a pena di decadenza" la chiamata in causa dell'ente impositore da parte del concessionario.

© Riproduzione riservata

L'AGENZIA DELLE ENTRATE CHIARISCE IL CALCOLO DELL'IMPOSTA SUL CANONE DI LEASING

Imbarcazioni da diporto, il periodo di ferma vale a fini iva

DI FRANCO RICCA

Ai fini dell'applicazione dell'Iva sulla locazione finanziaria dell'imbarcazione da diporto, questa si considera utilizzata anche quando staziona in rimessa, in acqua o a terra, per volontà del conduttore, per esempio durante la stagione invernale. Pertanto, i periodi di ferma (eccettuato che per manutenzione o per altre ragioni tecniche), non possono essere esclusi dal calcolo del rapporto tra l'utilizzazione all'interno e all'esterno del territorio dell'Ue, ai fini della determinazione della quota del canone da assoggettare all'imposta. E' quanto ha chiarito l'agenzia delle entrate nella risposta ad interpello n. 430 del 18 settembre 2023, rigettando la tesi della società istante, ad avviso della quale dovrebbero escludersi dal rapporto non solo gli spostamenti tra cantieri o porti per motivi tecnici, ma anche le settima-

ne in cui l'imbarcazione non effettua alcuna navigazione, come quando staziona nel luogo di ricovero abituale oppure è armata, ossia con equipaggio a bordo, ma ferma. La questione riguarda l'applicazione dell'art. 7-sexies, comma 1, lett. e-bis), del dpr 633/72, come modificato dalle leggi n. 160/2019 e 178/2020, nonché del relativo provvedimento di attuazione. Osserva l'agenzia che, ai sensi della citata lettera e-bis), le prestazioni di servizi di locazione, anche finanziaria, noleggio e simili non a breve termine, ossia di durata superiore a novanta giorni, di imbarcazioni da diporto, rese nei confronti di consumatori (B2C), si considerano effettuate in Italia se, congiuntamente, (i) l'imbarcazione è effettivamente messa a disposizione nel territorio dello stato, (ii) la prestazione è resa da un soggetto passivo stabilito in Italia e (iii) l'imbarcazione è utilizzata nel territorio dell'Ue. L'even-

tuale assenza di quest'ultimo requisito, ai fini dell'esclusione dell'imposizione, deve essere dimostrata con adeguati mezzi di prova che documentino le settimane di utilizzo dell'imbarcazione al fuori dell'Ue, come prevede il provvedimento dell'agenzia del 29 ottobre 2020, avente l'esclusivo scopo di individuare le modalità e i mezzi probatori. In questa prospettiva, spiega l'agenzia, la definizione recata dalla lettera e) del provvedimento, secondo cui, nel contesto in esame, "per utilizzo dell'imbarcazione da diporto... s'intendono le settimane in cui l'imbarcazione da diporto ha effettuato spostamenti tra porti (inclusi gli spostamenti da e verso il medesimo porto), con esclusione degli spostamenti tra cantieri o porti per motivi tecnici", mira a distinguere gli spostamenti tra porti all'interno ovvero all'esterno dell'Ue, individuando i relativi mezzi di prova. Ne discende che nel caso in

cui, come nella fattispecie rappresentata dalla società istante, l'imbarcazione "sia armata o stazioni, per scelta del locatario, nel luogo di ricovero abituale in Italia ovvero in un altro paese dell'Ue, sia esso in banchina o rimessaggio a terra, si configura utilizzo nel territorio unionale. Non si configura utilizzo solo nel caso in cui l'unità sia in cantiere per manutenzione o per motivi tecnici che ne impediscono la concreta fruizione." D'altronde, per l'agenzia, se si seguisse la tesi dell'interpellante, l'imposta, in Italia o altrove, sarebbe applicata solo quando l'imbarcazione è in navigazione, pur essendo il canone sempre e invariabilmente dovuto; di conseguenza, il pagamento dell'Iva verrebbe a dipendere dalla volontà del conduttore di utilizzare oppure no l'imbarcazione, pur avendone comunque la disponibilità.

© Riproduzione riservata

L'allarme Svimez: complicato finanziare interventi con il Fsc. Nessun problema per il Fesr

Nuovo Pnrr, il Sud è a rischio

La metà delle misure definanziate riguarda il Mezzogiorno

DI FRANCESCO CERISANO

E' il Sud a rischiare maggiormente dalla riscrittura del Pnrr. Gli 83 interventi, che secondo quanto messo nero su bianco dal governo nella terza relazione sullo stato di attuazione del Recovery, presentano elementi di debolezza e criticità cubano in totale 95,5 miliardi distribuiti nella 6 Missioni del Piano (si veda tabella in pagina). Di questi 83 interventi, 46 (per un valore di 54,4 miliardi) riguardano opere infrastrutturali localizzate per il 50% del valore (oltre 27 miliardi) nel Mezzogiorno d'Italia.

Dopo la revisione del Piano nazionale di ripresa e resilienza presentata alla Commissione Ue il 7 agosto, sono state definanziate 9 misure per un valore complessivo di 15,9 miliardi. E anche in questo caso gli interventi localizzati nelle regioni meridionali (pari a 7,6 miliardi) ammontano a quasi il 48% del totale. Sta in questi numeri l'allarme lanciato ieri dallo Svimez in audizione sul Pnrr dinanzi alle commissioni riunite bilancio e politiche Ue di Camera e Senato. Il governo ha promesso che i progetti esclusi dal Piano saranno finanziati con i fondi della politica di coesione ma anche su questo punto, secondo Svimez, è necessario operare un distinguo. La buona notizia è che tutte le misure definanziate rientrano nell'ambito degli Obiettivi strategici del Fesr (il Fondo europeo di sviluppo regionale). In particolare, le misure escluse dalle Missioni 2 e 5 del Pnrr "appaiono coerenti, rispettivamente, con gli Obiettivi 2 e 4 del Fesr". Stesso discorso per le misure di Repower Eu, collocabili nell'ambito degli Obiettivi 1 (Innovazione) e 2 (Transizione Verde). Invece, il possibile ricorso a risorse della coesione nazionale pone criticità maggiori perché, osserva lo Svimez, "il tema della concentrazione territoriale delle risorse rende complicato un eventuale utilizzo del Fondo nazionale per lo sviluppo e la coesione (Fsc) per finanziare gli interventi esclusi dal Pnrr, dal momento che per questo fondo sussistono previsioni normative che riservano l'80% delle proprie risorse a favore delle regioni del Mezzogiorno. Senza dimenticare che anche il Pnrr deve preservare il vincolo di destinazione alle regioni del Mezzogiorno del 40% del totale delle risorse territorializzate. Con la conseguenza che "l'eventuale finanziamento attraverso i

Le misure del PNRR con elementi di debolezza

Missione PNRR	Numero interventi	Risorse complessive (mln euro)	Risorse Sud (mln euro)	Quota Sud (%)
M1. Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura	20	11.811	4.903	41,5
M2. Rivoluzione verde e transizione ecologica	33	48.444	19.253	39,7
M3. Infrastrutture per una mobilità sostenibile	11	16.466	11.418	69,3
M4. Istruzione e ricerca	5	7.150	3.612	50,5
M5. Inclusione e coesione	11	7.057	3.812	54,0
M6. Salute	3	4.639	1.956	42,2
Totale	83	95.566	44.952	47,0

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati Terza Relazione sullo stato di attuazione del PNRR, Proposte per la revisione del PNRR e capitolo REPowerEU e Seconda Relazione sul rispetto del vincolo di destinazione alle regioni del Mezzogiorno di almeno il 40% delle risorse allocabili territorialmente del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) e del Fondo complementare (FoC).

Fondi europei per la coesione e l'Fsc di interventi del Pnrr, soprattutto se localizzati esclusivamente o prevalentemente nel Mezzogiorno, non può prescindere

dall'individuazione di nuovi interventi che preservino l'ammontare di risorse attualmente destinato alle regioni meridionali". A complicare le cose anche i vincoli di

concentrazione tematica sugli Obiettivi strategici 1 e 2 previsti dalla programmazione europea 2021-2027 che, secondo Svimez, rendono difficile trovare adeguata coper-

tura finanziaria per gli interventi Pnrr di carattere sociale di responsabilità dei comuni.

Per Svimez non tutti gli interventi soggetti a definanziazione erano identificati come critici nella Relazione del maggio scorso. A cominciare dalle misure relative alla "Tutela e valorizzazione del verde urbano ed extraurbano", ad interventi speciali per la coesione territoriale e ai "Piani urbani integrati. Allora perché il definanziamen- to? Secondo Svimez una delle ragioni potrebbe essere il fatto che i progetti in essere rientranti nelle misure a titolarità dei Comuni, rischiasero di non ottemperare alla cosiddetta clausola Dnsh, ossia la condizionalità che vuole che gli interventi del Pnrr non arrechino nessun danno significativo all'ambiente (Do No Significant Harm).

Repower Eu

Sul Repower Eu, transitato nel Pnrr dopo il definanziamen- to delle misure di cui sopra, Svimez rileva un'eccessiva concentrazione sugli incentivi fiscali. In particolare, ponendo il focus sul capitolo più corposo (quasi 15 miliardi) relativo alla Transizione verde e all'efficientamento energetico, emerge che tale strumento assorbe una quota rilevante delle risorse, specialmente attraverso le misu-

Dal Consiglio Ue arriva l'ok alle modifiche degli obiettivi legati alla quarta rata

DI MATTEO RIZZI

Il Pnrr diminuisce le colonnine di ricarica da installare lungo le autostrade, ma aumenta quelle in città. Il Consiglio dell'Unione europea ha approvato ieri la modifica richiesta dall'Italia al Piano nazionale per la ripresa e la resilienza (Pnrr), prevedendo lo stralcio dell'obiettivo di installazione di 2.500 stazioni di ricarica rapida per veicoli elettrici lungo le autostrade, con un aumento del numero di stazioni di ricarica nelle aree urbane, portandole a 4.700 anziché le 4.000 inizialmente previste. L'Italia ha spiegato che una parte delle misure non era più realizzabile entro i termini indicati originariamente a causa della limitata manifestazione di interesse per il bando delle stazioni di ricarica per le autostrade.

Sempre nel campo della mobilità verde, si modificano gli obiettivi dell'utilizzo dell'idrogeno per la mobilità ferroviaria. L'investimento prevedeva la costruzione di almeno 10 stazioni di rifornimento per ferrovie alimentate ad idrogeno lungo almeno sei linee ferroviarie ma si è riscontrata una limitata risposta da parte degli operatori del mercato riguardo alla scelta delle posizioni delle stazioni di rifornimento. Sono stati rivisti, inoltre, i tempi indicati nel Piano per gli appalti per le strutture degli asili nido e delle scuole dell'infanzia, così anche per gli investimenti in alloggi studenteschi.

Modifica dell'Ecobonus e del Sismabonus. L'Italia ha richiesto una modifica della descrizione della misura dell'efficienza energetica e la sicurezza degli edifici sul-

la base della necessità di dare priorità agli interventi di efficienza energetica nell'attuale contesto della guerra russa in Ucraina, cambiando notevolmente le condizioni rispetto al momento della pianificazione iniziale del progetto. Di conseguenza, gli interventi relativi alle finalità antisismiche hanno subito riduzioni e non sono stati completati nei tempi previsti.

Addio al satellite Satcom. Considerando gli sviluppi recenti del mercato delle connessioni satellitari, si è deciso di non procedere con il progetto. In particolare, l'Italia spiegava come l'abbondanza di iniziative commerciali scoraggia l'investimento pubblico di risorse in questo settore e rende necessario evitare sovrapposizioni con gli investimenti privati inizialmente previsti.

L'11 luglio 2023 l'Italia aveva richiesto la modifica del proprio Pnrr in quanto alcune parti non sono più realizzabili a causa di circostanze oggettive. Il costo totale stimato del Pnrr modificato rimane invariato, pari a 191,5 miliardi di euro, di cui 68,9 miliardi di euro in sovvenzioni a fondo perduto e 122,6 miliardi di euro in prestiti. "Si tratta di un risultato molto importante che premia il lavoro svolto in questi mesi", ha commentato da Bruxelles **Raffaello Fitto**, ministro per gli affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il Pnrr. "Le rimodulazioni degli obiettivi connessi alla quarta richiesta di pagamento migliorano la definizione delle misure previste dal Piano, rendendole più coerenti sia con le finalità del Pnrr che con il mutato contesto internazionale".

© Riproduzione riservata



re "Transizione Green 5.0" (4.040 milioni) e "Autoconsumo di energia da rinnovabili" (1.500 milioni). Un'impostazione che secondo Svimez "rischia di ridurre ulteriormente il potenziale trasformativo del Pnrr, complessivamente inteso". "Se le finalità sono infatti quelle di ridurre la vulnerabilità strutturale nel comparto energetico e rinforzare l'autonomia strategica europea nel lungo periodo, il piano avrebbe dovuto piuttosto assumere un approccio di politica industriale maggiormente focalizzato su strumenti di accompagnamento alla trasformazione strutturale dell'apparato produttivo", conclude l'Associazione per lo Sviluppo dell'Industria nel Mezzogiorno.

© Riproduzione riservata

Il 2 ottobre sarà l'ultima data utile per il ravvedimento speciale

Sanatoria, ultima chance

In scadenza la possibilità della sanzione ridotta

DI GIULIANO MANDOLESI

Ravvedimento speciale al rush finale: entro il 2 ottobre vanno presentate le dichiarazioni integrative necessarie per rimuovere le omissioni o le irregolarità e va effettuato il pagamento della prima o unica rata del piano. Chi non effettua entrambi i passaggi richiesti (integrative e pagamento) entro il citato termine perderà la possibilità di fruire della sanatoria che consente di regolarizzare le violazioni riguardanti le dichiarazioni fiscali relative al periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2021 e a quelli precedenti (se regolarmente presentate) corrispondendo le sanzioni ridotte ad 1/18. Il pagamento del dovuto con applicazione della prevista scottistica della pena pecuniaria può essere corrisposto in 8 rate, le prime 4 con scadenze serrate da corrispondersi entro la fine delle mensilità di settembre, ottobre, novembre ed il 20 dicembre 2023 e le successive 4 invece trimestrali previste en-

tro il ovvero 31 marzo, il 30 giugno, il 30 settembre e il 20 dicembre del 2024.

Come stabilito all'articolo 1 comma 175 della legge di bilancio 2023 (legge 197/2022) il mancato pagamento, in tutto o in parte, di una delle rate successive alla prima entro il termine di pagamento della rata successiva comporta la decadenza dal beneficio della rateazione e l'iscrizione a ruolo degli importi ancora dovuti nonché di sanzioni ed interessi sul residuo dovuto a titolo di imposta.

Il perimetro della sanatoria.

E' opportuno ricordare che con la circolare 2/E del 27 gennaio scorso, l'Agenzia delle entrate ha circoscritto, riducendolo, l'ambito applicativo del ravvedimento operoso speciale prevedendo l'impossibilità di utilizzo del meccanismo agevolativo per regolarizzare le violazioni rilevabili attraverso i controlli automatizzati delle dichiarazioni disciplinate ai sensi degli articoli 36-bis del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre

1973, n. 600, e 54-bis del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633. Con la circolare in commento l'amministrazione finanziaria va a specificare però che per quanto riguarda invece le violazioni tributarie rilevabili in sede di controllo formale ex articolo 36-ter del dpr n. 600 del 1973 le stesse possono essere sanate con il ravvedimento speciale fino al momento di trasmissione della comunicazione con l'esito della verifica al contribuente.

Regolarizzabili i redditi esteri non dichiarati.

Come specificatamente indicato nella norma di interpretazione autentica (dell'articolo 1, commi 174, 176 e 179, della legge 29 dicembre 2022, n. 197) all'articolo 21 comma 2 del dl 34/2023, sono ricomprese nella regolarizzazione le violazioni relative ai redditi di fonte estera, all'imposta sul valore delle attività finanziarie estere e all'imposta sul valore degli immobili situati all'estero di cui all'articolo 19, commi da 13 a 17 e da 18 a 22, del decre-

to-legge 6 dicembre 2011, n. 201 non rilevabili ai sensi dell'articolo 36-bis del decreto del presidente della repubblica 29 settembre 1973, n. 600, nonostante la violazione dei predetti obblighi di monitoraggio. Tradotto significa che è possibile utilizzare il ravvedimento speciale anche in caso di omessa dichiarazione di redditi esteri, comprese Ivafe ed Ivie derivanti dalla mancata indicazione di attività o immobili nel quadro rw.

Come disposto all'articolo 1 commi 176 della legge 197/2022, resta invece sempre impossibilitato l'uso dello strumento agevolativo, per le violazioni degli obblighi di monitoraggio fiscale di cui all'articolo 4, del decreto legge 28 giugno 1990, n. 167, ovvero la mancata compilazione totale o parziale del quadro rw che è comune sanabile con il ravvedimento ordinario partendo dalla sanzioni minime applicabili (3% e 6% in caso di attività in Stati o territori a fiscalità privilegiata).

© Riproduzione riservata

CASSAZIONE

Controlli Gdf, non mostrare i conti è reato

Reato il rifiuto di mostrare i conti alla Finanza. Autogol in verifica utilizzabili col rito abbreviato. Il no all'esibizione della contabilità per ricostruire il reddito è illecito di pericolo, l'occultamento ha natura permanente. Si a dichiarazioni autoindizianti nel procedimento speciale. Compie reato chi rifiuta di mostrare alla Guardia di finanza la documentazione tributaria per ricostruire il reddito della società. Il delitto di cui all'art. 10 del dl 74/2000 è reato che si configura con la temporanea indisponibilità delle scritture contabili e diventa reato permanente con l'occultamento. Però l'imputato che sceglie il rito abbreviato rende utilizzabili i veri e propri "autogol" che ha compiuto durante la verifica fiscale. Così la sentenza 37827/2023 del 15 settembre della Cassazione, III sez. pen. Diventa definitiva la condanna a un anno e quattro mesi di carcere anche per omessa dichiarazione fiscale. Non giova dedurre che i giudici del merito abbiano desunto l'imposta evasa dagli accertamenti bancari: oltre ai versamenti sul conto corrente ci sono anche i prelievi, che per le piccole imprese dovrebbero essere considerati costi. Secondo l'art. 32 del dpr 600/73 sia le entrate sia i prelievi dal conto corrente devono ritenersi ricavi e senza elementi certi forniti dall'imprenditore non si può ritenere che siano tutti costi da detrarre nella misura del 40%. La soglia di punibilità risulterebbe superata anche se fossero defalcati in tale misura dai ricavi. Oltre che con la distruzione dei documenti contabili, il reato ex art. 10, dl 74/2000 si configura con l'occultamento, mentre diventa reato permanente quando le carte vengono nascoste.

Dario Ferrara

Superbonus, sequestrabili sia i crediti sia i profitti

Possibile il sequestro nel corso di un'indagine sia del credito che del profitto collegato in caso di frodi in materia di Superbonus. Si amplia, dunque, il perimetro delle somme e dei crediti fiscali soggette a sequestro. E quanto contenuto nella sentenza della seconda sezione penale della corte di Cassazione n. 37138/2023 del 12/9/2023. Gli imputati ricorrenti erano stati ritenuti responsabili per la costituzione di un gruppo criminale che, attraverso una serie di società operanti nel settore edile ed una serie di professionisti, realizzava falsa documentazione mediante la quale certificava l'esecuzione di lavori di ristrutturazione di natura c.d. "trainante" (miglioramento energetico o adeguamento antisismico) in misura superiore a quella reale, al fine di accedere ai benefici connessi al Superbonus, in particolare dello sconto in fattura. In fase cautelare il Gip aveva, quindi, emesso un decreto di sequestro che riguardavano non solo i crediti fiscali ma anche il profitto delle truffe, pari a circa 2.6 milioni di euro. Decisione legittima secondo la corte di Cassazione. Infatti, "l'ordinanza impugnata ha correttamente evidenziato che all'illecita operazione contestata all'indagato si ricollegli, sotto un diverso profilo, sia il sequestro del credito di imposta generato illecitamente, quale profitto direttamente derivato dalla condotta di cui all'art. 316-ter c.p. e sottoposto a vincolo reale in via diretta e impeditiva, sia il sequestro preventivo per equivalente del successivo profitto che dalla cessione di tale credito è stato realizzato nel patrimonio dell'indagato e nelle società coinvolte". In tema di confisca, prodotto e profitto sono due elementi diversi.

Il prodotto è il risultato dell'azione criminosa, la cosa materiale creata o acquisita con l'attività delittuosa, che con quest'ultima abbia un legame diretto e immediato. Il profitto comporta un accrescimento del patrimonio dell'autore del reato ottenuto attraverso l'acquisizione della creazione o la trasformazione di cose suscettibili di valutazione economica, corrispondente all'intero valore delle cose ottenute attraverso la condotta criminosa.

Giulia Provino

© Riproduzione riservata

Le quote in società sono possibili redditi finanziari

Le quote speciali su cui hanno investito i manager della medesima società posso costituire reddito di natura finanziaria.

Questa la risposta dell'Agenzia delle entrate all'interposto n. 432 di ieri, 19 settembre. La materia riguarda la carried interest, cioè una quota dei profitti di un investimento pagata al gestore degli investimenti specificamente in investimenti alternativi, si tratta quindi di una commissione che premia il gestore per aver migliorato la performance.

Quesito. L'istante è una società di consulenza che opera per un'altra che a sua volta la fornisce a fondi di private equity in materia di investimenti. La prima chiede di rivedere la decisione già presa dall'Ufficio e di riconoscere all'eventuale rendimento connesso alle quote speciali la natura di reddito di capitale, ai sensi dell'articolo 44, comma 1, lettera g), del Tuir. Inoltre si aggiunge che i manager e il general partner hanno un accordo che prevede, che le quote speciali oggetto di annullamento e rimborso devono essere rimborsate al minore tra il valore nominale e quello di mercato.

Soluzione. Per l'Agenzia "le integrazioni contrattuali, dirette a non limitare in alcun modo il rischio di perdita del capitale investito dai manager, hanno allineato il profilo di rischio di questi ultimi con quello degli altri investitori. Sulla base di quanto emerso a seguito delle modifiche contrattuali si ritiene che i redditi derivanti dall'investimento in quote speciali in esame possano costituire redditi di natura finanziaria".

Nella risposta si riprende il dl n. 50 del 2017 e nello specifico l'art. 60 comma 1 che prevede che "proventi derivanti dalla partecipazione a società percepiti da dipendenti ed amministratori" si considerano, con determinati requisiti, "in ogni caso redditi di capitale o redditi diversi". Spiegando che in questo caso assumo rilievo ai fini della qualificazione dei redditi di natura finanziaria: la presenza di investitori non manager tra gli aventi diritto delle quote speciali e idoneità dell'investimento in termini di ammontare e la remunerazione dei manager adeguata per l'attività svolta.

Maria Mantero

© Riproduzione riservata

10
ONLINE
Il testo della decisione su
www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata